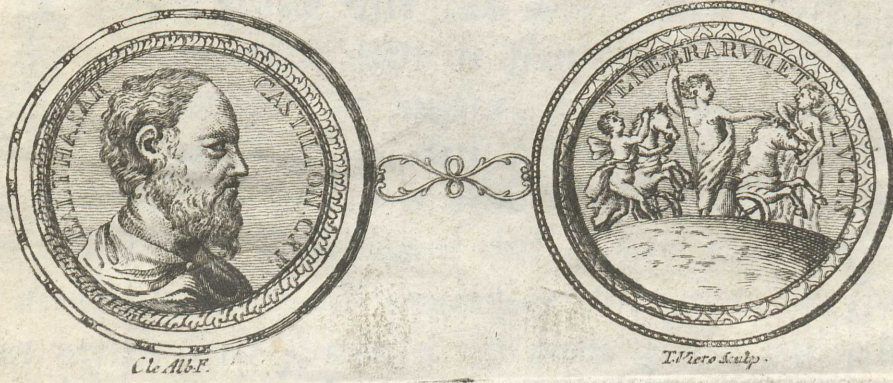
DELLE LETTERE
E
DELLE ARTI
MANTOVANE

DISCORSI DUE ACCADEMICI
ED ANNOTAZIONI
DELL' ABATE

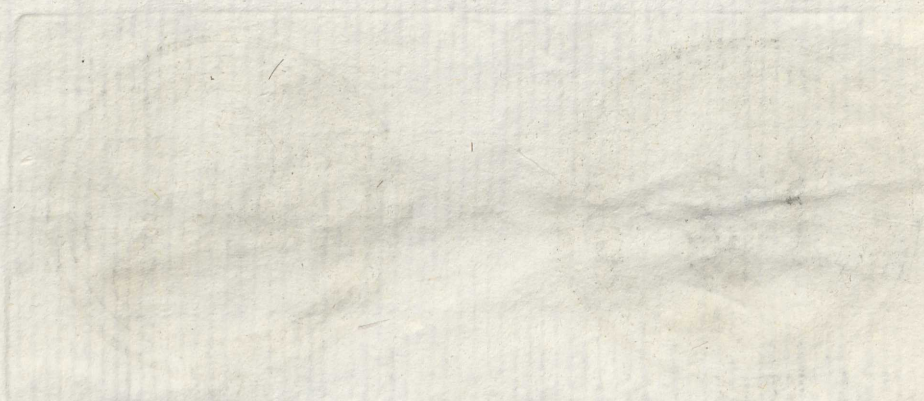
SAVERIO BETTINELLI

Socio della Reale Accademia di Scienze e Belle-Lettere di Mantova, e Segretario di Belle-Lettere di Sua Altezza Serenissima il Signor Duca di Modena

RECITATI

ALLA STESSA REALE ACCADEMIA.

IN MANTOVA 1774.

Per l' Erede di Alberto Pazzoni, Regio-Ducale Stampatore:

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

AL NOBIL SIGNORE

IL SIGNOR BARONE

DE SPERGES E PALENZ

PATRIZIO TIROLESE

CAVALIERE DEL REGIO ORDINE DI S. STEFANO

E CONSIGLIERE DI SUA MAESTA' L'IMPERADRICE REGINA PER GLI AFFARI D' ITALIA.

L' AUTORE.

LA nuova vita dell' arti e degli studj, la sede aperta a tutte le scienze e le lettere, l' architettura, la musica, la pittura riposte in onore, i premi dati agl' ingegni, tutta la schiera socievole de' talenti e delle dottrine risorta qui per un' Accademia dalle ceneri dell' estinte nata più bella, e divenuta teatro all' emulazion letteraria, e spettacolo non ozioso dello spirito e del buon gusto per adunanze e feste e certami d' ingegno, ove talor la presenza de' Principi Augusti un santuario consacra alle Muse, ed ove un asilo io trovai a' miei studj inseparabil compagni di tutta la vita mia; ecco, Signore, l' eccitamento venutomi nella patria tornando dopo otto lustri, onde gittato

 mi

mi sono in nuova carriera per amore di lei, e de' miei concittadini sempre capaci d' ogni più bella intrapresa per vari doni e talenti dalla natura ottenuti. Voi collocato, o Signore, presso del Trono, voi vedete muover di là sì benefici influssi, e voi sapete come siam oggi ricompensati dalla Germania del prezioso dono dell' arti e delle lettere a lei fatto tre secoli son dall' Italia. Vienna stende la destra a Milano, l' Austria scuote la Lombardia, e la presenza d' un Principe Augusto amator perspicace dell' ottimo in ogni genere da lor donatoci ravviva gl' ingegni, e i cuori, onde tutto qui e intorno vive, s' agita, e spira di studj, d' artefici, e di lavori degni de' secoli più felici. Ma voi, Signore, voi sì degna parte dell' Accademia Viennese dell' Arti, della nostra ornamento, e della Romana di S. Luca, voi stromento sì chiaro del padrocinio Sovrano in verso la Mantovana, voi celebrato da quanti tornano di costà del vero merito conoscitori per le maniere più nobili e più cortesi, unite al genio ed al gusto più dilicato e allo zelo più vivo in favore delle bell' arti, le sole datrici di gloria immortale agl' imperj, e ai regnanti, voi certo sareste il solo a stupire, che il vostro nome sia posto in fronte a questo mio tentativo su l' argomento da voi prediletto. Io non vel dedico adunque, poichè v' appartiene, io non l' orno, secondo l' usanza, del panegirico vostro, ed io solo vel offro a nome della mia patria e delle bell' arti a voi grate per tanto amore siccome un legittimo omaggio all' amico dell' umanità e dei talenti dovuto.

A CHI LEGGE.

L'amor della patria ha dettati questi Discorsi in ossequio all'Accademia, ed al suo Capo degnissimo il Signor Conte Carlo Ottavio di Colloredo sì benemerito d'ambedue. Il titolo d'Accademici assai giustifica gli oratorj ornamenti, de' quali per legge voglion ire fregiati gli argomenti eziandio scientifici non che gli storici perchè sieno alla Reale Accademia graditi. Ma le Annotazioni a rigor son trattate di verità, di cronología, di critica, quanto potè l'autore in poco tempo e con poca salute compirne l'impresa, che assai difficile e laboriosa è stata, come ognuno esaminando la cosa potrà per poco comprendere. Non è questo, a ver dire, fuorchè un saggio, per cui s'apre un sentiero intentato a chi saprà correrlo più felicemente, e già preclari ingegni Mantovani han rivolto l'animo a sì bell' argomento, ed aspettasi il frutto di lor fatiche ad onor della patria bramosamente. E qual tempo fu mai più del nostro propizio a così fatte intraprese, nel qual veggiamo tornar i secoli fortunati per lei e per gli studj più che non fossero mai sotto gli antichi Principi e Mecenati? Favorirono questi gl' ingegni, accolsero l'arti, premiarono le fatiche talora; ma quando mai vide Mantova così magnifici e solidi monumenti di liberal protezione inverso tutte le scienze le lettere e l'arti? Lungo sarebbe ed inutile il noverarli, veggendoli ognuno cogli occhi suoi, e non è questo il luogo. Le sole amabil sorelle Pittura ed Architettura come rallegransi per le Accademie lor date, e ognor più fiorenti, e per l'opere loro imposte sì gloriose ad un tempo e sì alla patria vantaggiose? Qual conforto non è d'ogni buon cittadino il vederle occupate amendue nel salvare dal tempo, e dall' ignavia de' trapassati le preziose reliquie di squadre e pennelli e scalpelli immortali? Il disegno delle pitture, la pianta del T, e della Favorita, i modelli delle latine e greche sculture raccolti in tal numero, e di tanta eccellenza ad esempio ed incitamento degli studiosi non farebbono invidia a tutte l'età degli

avi

avi noſtri? Sembra quaſi che un' altra Velleia sì preſſo a noi diſcoperta concorra alle ſovrane beneficenze con mandarci e ſtatue e buſti e baſſirilievi nobiliſſimi da due ſecoli e più, ſe non ſotterra ſepolti, certo all' oſcurità ed alla dimenticanza abbandonati.

Ma per non troppo allungarmi in così dilettevol ſuggetto baſtine un cenno qui fattone ad incoraggiare vieppiù e allegrare i miei valoroſiſſimi concittadini, che nelle coſe patrie felicemente han collocato lo ſtudio, ed impiegan l' ingegno.

DISCORSO PRIMO
DELLE LETTERE E DELLE ARTI MANTOVANE
Dal 1000. *ſino al* 1500.

APPENDICE.

APpena usciti al pubblico questi Discorsi mi fu dato a vedere dal Sig. Conte di Colloredo un libretto di fresco stampato a Padova, donde il feci venire tostamente, intitolato: *De Vita Victorini Feltrensis Dialogus authore Francisco Prendilacqua Mantuano*. Ho creduto mio debito trasceglier da questo le notizie risguardanti il mio argomento, e aggiugnerle al libro, sperando intanto che alcun ne doni alla patria l' intera traduzione.

Cominciando dall'autor del libretto tratto dalla Vaticana fu quel Prendilacqua scolare tra più cari a Vittorino, e scrittor dotto ed elegante, come il Dialogo suo dimostra. Divenne poi Segretario d'Alessandro Gonzaga quarto figlio di Gio: Francesco primo Marchese di Mantova, e scrisse oltre quest' operetta una Orazione Consolatoria a Barbara di Brandemburgo moglie del Marchese Lodovico per la morte di Dorotea sua figlia. Con questa Orazione conservansi da' PP. Somaschi di Venezia due lettere sue a Raimondo Lupo di Soragna, un degl'Interlocutori del Dialogo.

Venendo a questo dee sapersi, che le notizie da me raccolte con tanta fatica da tanti libri sopra di Vittorino ci son confermate. Ma molte altre bellissime ne contiene ed importantissime per quell' epoca illustre della patria storia letteraria. Confermasi la venuta di Vittorino esser caduta al 1425., e in oltre che qui morì dopo ventidue anni di soggiorno tra noi. Ecco le circostanze della sua morte dal Prendilacqua registrate. *Così l' uom santissimo, e chiarissimo ci lasciò l' anno di Cristo mille quattrocento quarantasette, sessantotto circa dell' età sua, ventidue da che a Mantova era venuto. Fu portato al sepolcro coll' accompagnamento de' Principi e della città tutta in gran lutto universale, e a spese del pubblico, giacchè niente ei lasciò del suo, e fu sepolto nell' ignuda terra, come avea vivendo ordinato, e presso all' ossa della madre in quella chiesa, che noi chiamiamo di S. Spirito in quella parte di città, che è verso porta Cerese.* Così il Prendilacqua, che fu testimonio probabilmente di tutto.

Ciò stabilito è a sapere per gloria della patria, che una fioritissima Scuola, o Accademia aprì in Mantova Vittorino allor che ci fu chiamato da Gio: Francesco (che ancor non era Marchese) per istruire i suoi figli per consiglio d' un Veneziano Signore, come nel

Dialogo si dice, e forse per averne già il Gonzaga notizia dal figlio primogenito Lodovico, che a Padova avea studiato, come altrove proviamo. Per tale Accademia per tanto fu assegnata e con gran cura preparata una casa, la qual dicevasi *la Giocosa*, o de' Giuochi dalle varie imagini di scherzanti fanciulli in essa dipinte. Annessi v'erano e viali e pergolati bellissimi ed opportuni a tal Ginnasio. Bello a leggere egli è quanto avvenne in que' principj, e come Vittorino la ridusse ad una vera ed utile scuola di lettere e di costumi, gareggiando il Principe col maestro nella prudenza e nello zelo in sì bell'opera.

Stando alla Letteratura Mantovana io dirò che furono i principali discepoli in quella Lodovico e Carlo figli del nostro Sovrano, de' quali educò prima e ben formò i corpi, che n' avean bisogno, come ottimamente è dal Prendilacqua spiegato, poi gl' ingegni in lettere greche e latine, citandosi delle epistole famigliari assai belle per quell' età d' amendue, e la traduzione della vita d'Agesilao dal greco in latino fatta da Carlo, il qual nel canto e nel suono in oltre riuscì assai bene avendo voce naturalmente dolce e grata. Di Lodovico assai dicemmo. Usciti appena della puerizia e fatti al faticare idonei ogni giorno esercitavali cavalcando, lanciando, lottando, e alla scherma all'arco alla palla, a correre ed a combattere gli addestrava in finte pugne ed attendamenti ed assalti di rocche. Sempre era Vittorino presente a quegli esercizj non evitando l' uom saggio nè lo strepito nè il polverío per non lasciarli soli, e perchè fuggissero l' ozio, tanto più che molti altri giovani essendo da lui educati in compagnía de' Principi temea non forse con male arti ne' loro animi s' insinuassero. Intanto lor proponea premj ed onori per incitarli a que' faticosi ed utili intertenimenti alla salute non meno che al buon costume. I due Principi in fatti riusciron tra gli altri assai prodi ancor nell'armi, come sappiam dalle storie.

La fama adunque dell' Accademia non solo per tutta Italia si sparse, ma di Francia, e Germania, e in fin di Grecia venner molti a cercarvi insegnamento. Ma non volendo esso presso a' due Principi se non che giovani scelti e conosciuti fece il maestro allestire un' altra abitazione per tanti concorrenti. Tra questi molti eran poveri nè però ricusolli, ma del danajo de' ricchi sostentavali chiedendo sussidj dagli opulenti cittadini, e dal Principe primamente, il qual vedendo sì mirabile istituzione e carità non facea molto pregarsi. Due furono adunque le Accademie o Collegi di giovani in

Man-

Mantova fiorenti per numero e per varietà d'alunni, de' quali spesso contavansi insino a settanta da lui senza mercede alimentati ed ammaestrati in ogni maniera. A tal fine tenea seco sperimentati e dotti maestri di varie arti ed esercizj oltre alle lettere, ch'egli insegnava; perchè non tutti a tutto atti nascendo spiava lor genj e talenti per condurli allo scopo ove natura meglio invitavali. Vennero a lui molti nobili e illustri per nascimento ad essere istrutti, de' quali farem qui memoria.

Tra principali fu Giberto da Correggio, che nella milizia divenne poi celebre per quella educazione, come d'ogni letteratura fu peritissimo Gregorio Corraro, di cui facciamo altrove menzione. Il Conte Gio: Battista Pallavicino Parmigiano, che fu egregio poeta e morì Vescovo di Reggio. Ogniben da Lonigo, detto Leoniceno, che poi educò i figli del Marchese Lodovico, e Giacomo Cassiano, che successe a Vittorino. Tra più giovani poi fu Gian-Lucido Gonzaga terzo figlio di Gianfrancesco. Questi fece gran progressi in poesia, sapea tutto Virgilio a memoria, e narra Ambrogio Camaldolese all'anno 1435. che quel fanciullo di 14. anni fu condotto avanti il padre, a cui recitò dugento versi da lui composti, ne' quali descrivea l'ingresso fatto in Mantova dall'Imperadore. (Giò fu del 1434., come dicemmo, allorchè Sigismondo Cesare creò Gio: Francesco Marchese di Mantova.) Ambrogio loda al cielo il talento del giovin Principe in quell'azione, aggiugnendo, che dimostrò ancora due proposizioni d'Euclide con molto ingegno; passato poscia allo studio delle Leggi ebbe il maestro Vittorino per suo condiscepolo a quella scuola. L'ultimo de' figli del Marchese, cioè Alessandro (che il Prendilacqua fa parlar nel suo Dialogo) superò tutti in quella educazione imparando fin da fanciullo lettere greche e latine, e nelle sacre più maturo riuscendo. Venne intanto Federico figlio del Duca d'Urbino, alla scuola medesima, le cui bellissime doti e talenti il fecero a Vittorino carissimo, com'egli amò altrettanto e venerò il maestro. A lui nella Corte d'Urbino, ove successe al padre nel Ducato, fece fare il ritratto colla bella Iscrizione *Victorino Feltrensi ob Humanitatem literis & exemplis traditam Federicus Præceptori Sanctissimo*. Ognun sa dalle Storie qual gran Capitano e Principe fosse questo. Noterò io qui a proposito della Iscrizione qualche rassomiglianza colla medaglia registrata nel Museo Mazzucchelli — *Victorinus Feltrensis Summus Mathematicus, & omnis humanitatis Pater* — *Opus Pisani Pictoris*,

 ris,

ris, cioè di quel celebre Veronese pittore e scultore, di cui vedi la Verona Illustrata. Cosimo Migliorati figlio di Lodovico Sig. di Fermo, e nipote d'Innocenzo VII., Taddeo Manfredi figlio di Guidaccio Signor di Faenza furon tra que' discepoli, ed illustri amendue in lettere e in armi. Altri nobili poi Mantovani Veronesi Veneziani Bergamaschi e Fiorentini ci furono. Chiari furon tra gli altri Gabriel Crema, Gianfrancesco Bianchi, e Gio: Francesco Soardi, quel primo per rari pregi, il secondo anche per militar gloria, il terzo gran Giureconsulto divenuto e Podestà da' Senesi eletto e da' Fiorentini; in fine Lodovico Torreggiani egli pure per giurisprudenza e magistrati preclaro; e tutti questi erano Mantovani di chiaro sangue. Merita luogo tra Veronesi distinto Antonio Beccaria, di cui può vedersi il Mazzucchelli e il Maffei. Barbaro Veneziano, e Giacomo Cremonese (di cui esiste medaglia nel Museo sopraccitato) ed è quello stesso Cassiano, che fu professor publico a Cremona ed a Pavia oltre ad essere succeduto nella cattedra del Maestro, come dicemmo, e all'avere ereditati i libri di lui. Questi erano posseduti da Vittorino in gran copia per quel tempo precedente alla Stampa, in cui eran rarissimi. Curiosa ed utile a leggersi è la notizia di que' codici pregiati assai dal Camaldolese, e da lui esaminati nel 1433. di qua passando, com' egli narra nell' Odeporico. Di quelli facea larga copia il maestro a' discepoli, e talor dono, come le opere di Senofonte regalò a Sassuolo da Prato nel rimandarlo a casa, e passarono nella Laurenziana.

Tornando a' più degni allievi di Vittorino dee ricordarsi questo Sassuolo, il qual tra l' altre opere lasciò un' Orazione o Epistola delle lodi di Vittorino in difesa della educazione da lui data a' giovani, che censuravasi per l'aritmetica e la musica, delle quali siccome delle altre matematiche facoltà era in gran modo sollecito.

Francesco da Castiglione fu suo discepolo gli ultimi otto anni, e scrisse anch' esso la vita del Maestro, che è tra Codici Laurenziani, ed in parte stampata. In quella è paragonato Vittorino a S. Antonino, come diciamo nel *Risorgimento d' Italia*, per la santità della vita. Degli altri direm poco più che i nomi.

Gio: Pietro da Lucca che fu poi professor publico a Venezia. Teodoro Gaza imparò in questa scuola le latine, ed insegnovvi le greche lettere. Pietro da Pisa (de' Balbi chiamato dal Platina) fu poi Vescovo Nicoterense e Tropejense, e grande astronomo: di lui può vedersi l'articolo nel Mazzucchelli. Andrea da Vigevano

(cioè Gio: Andrea Bussi detto l'Aleriense dal Vescovado, che ottenne) che esalta nella sua prefazione ad una edizione di Tito Livio posta il Vittorino qual suo maestro e padre. Baldo Martorelli Marchigiano: Fu egli chiamato da Francesco Sforza Duca di Milano ad istruire i suoi figli, tra quali fu illustre letterata Ippolita, come nel *Risorgimento*. Gabriel Concoregio e Pietro Manna, il primo Milanese, e fu professore di lettere a Brescia, il secondo Cremonese il fu in patria per quarant'anni, ed ebbe gran numero di scolari da ogni parte, ed anche Principi. Tra gli ultimi venne Bernardo Brenzone Veronese, che fu poi celebre Giureconsulto, e Niccolò Perotto, che dal Facio è posto sopra tutti gli allievi di Vittorino, benchè ultimo di tempo. Di lui parliamo altrove. Ponno aggiugnersi tra quelli, benchè taciuti dal Prendilacqua, Lorenzo Valla Piacentino, il Basinio Parmigiano, Andrea Fasolo Veneto, e i figli del Guarin Veronese e di Francesco Filelfo tutti notati dal Platina, e in fine Giovanni Aliotti dottissimo Aretino. Così le annotazioni al Dialogo.

Ecco quanto nel testo del Prendilacqua, e nelle dotte annotazioni al suo Dialogo poste, più dappresso a Mantova e a quelle Accademie appartiene da lei sostentate. Ma non pensi alcuno conoscere da ciò Vittorino, e la mirabile sua educazione e magistero, che anche al secolo più illuminato onor farebbe. Chi ha gusto di lettere vegga il Dialogo intero.

Aggiugnerò alcun'altra cosa meno remota del mio assunto. Fù da questa vita del Vittorino scritta dal Prendilacqua, che Paolo Fiorentino prese quelle parole da noi citate pag. 32. sopra la casa e l'orticello, ch'ei frequentava co' suoi discepoli a Pietolo, come può vedersi nel Dialogo, da cui pur s'impara che la Chiesa del Carmine fu ristorata in guisa per opera di Vittorino, che potè dirsi la Chiesa stessa essere cosa sua. Vi si ricorda pure la Vocazione di Cecilia Gonzaga al Chiostro, di cui parliamo a lungo pag. 25. e 34., la qual fu da lui confortata nel suo proponimento ed ajutata fino in faccia al padre di lei senza timore della collera sua e delle minacce, che tutti atterrivano. Al qual proposito il Prendilacqua loda Cecilia co' termini *di bellezza reale e grandezza di corpo e d'animo, come pur di grandissimo sapere e letteratura*, aggiugnendo che la Donzella non potè mettere ad effetto il suo desiderio se non se morto il padre, il che prova esser ella entrata in S. Paola dopo il 1444., e probabilmente al tempo medesimo colla

ma-

madre. *Quivi, ei dice, raccoltasi, molti anni in santissima vita passò, e quivi morì*. Ma se le memorie di quel Monastero da me richieste non mentono fu Monaca solo sette anni, poichè da quelle si trae che morì del 1451. Tale spazio di tempo non si direbbe in rigore *molti anni*. Ella dunque avrà fatta la sua arringa per espugnare il padre, come lessi non so dove, senza effetto, e confermasi ciò dall'Epistola del Corraro da noi citata, che la esorta a fuggir dal secolo nel 1443. Nell' Orazione poi del Prendilacqua in morte di Dorotea figlia della Marchesana Barbara, dicesi che questa fu discepola di Vittorino in lettere, ed in costumi. Ma chi può dir come Vittorino ogni genere di persone ammaestrasse, ed in ogni sapienza santità e dottrina, poichè niun'arte niun esercizio mancava nell'Accademia di quell' uomo veramente divino. Oltre alle pubbliche e private lezioni di Rettorica, Matematica, e Filosofia, che insegnava egli stesso, v' erano peritissimi Grammatici, Dialettici, Aritmetici, Musici, Scrittor di libri latini e greci (tenendo presso di se, dice il Sasluolo, alcuni Greci per quella lingua) Pittori, Cantori, Danzatori, Citaredi, Cavalcatori, pronti all'ufficio senza nulla chieder dai giovani in mercede, poichè tutti eran pagati da Vittorino, così tutti i genj ed ingegni eran contenti ed istruiti.

Ma soprattutto ne' santi costumi, ed in ogni virtù cristiana e civile, onde tanto concorso a tanta luce fu da ogni parte fatto in Mantova di discepoli, e quasi tutte le italiane città ebber da lei e da Vittorino esemplari, maestri, e promotori di tutte le virtù e discipline. Ben dunque a tal uomo si convenne quella medaglia, dal famoso Vittor Pisanello coniata, in cui sotto l' immagine di Vittorino si vede la Fenice, o sia Pellicano, che aprendosi il petto col rostro del suo sangue nudre la prole. Ma la prole più a lui cara furono i Mantovani, dicendosi egli stesso Mantovano, poichè la gratitudine, ei diceva, tal renduto l'avea co' beneficj dalla nostra città a lui fatti, ed in lode di lei pronunziò un panegirico, può quasi dirsi, nell'occasione di quella Orazion funebre, che in morte del Principe (forse Gio: Francesco) pronunziò, e di cui porta un passo Paolo Fiorentino.

Avendo noi delle medaglie parlato di Vittorino, e di quella pur di Cecilia del 1447. alla nota K. pagine 34., a soddisfare il desiderio d'alcuni porrem qui altre medaglie all'opera appartenenti delle lettere e degli illustri Mantovani con distinta dichiarazione, quali sono nel Museo Mazzuccheliano.

Quat-

Quattro ne ſono de' Gonzaghi. Una di Franceſco IV. Marcheſe col roveſcio *Divinum dare.... Humanum accipere.... Liberalitas*. Altra del Cardinal Ercole, e l'Epigrafe è *Ut quieſcat Atlas*. Due d' Ippolita Gonzaga con le parole la prima *Ferdinandi Filia An.* XV. *Leon. Aretinus* in caratteri greci majuſcoli, e il roveſcio *Par ubique poteſtas*. L'altra dice *Ferdinandi Filia An.* XVII. *Jac. Trez.*, e il roveſcio *Virtutis Formæque prævia*. Vedi ſopra pag. 90.

Una è di quel Franceſco Bonati, di cui parliamo ove della Caſa in Pradella pag. 126. oggi da' Conti Porta abitata, e il cui nome è nella faſcia di marmo della facciata. La medaglia dice *Franc. Bonatus Mant. Jur. Coſ. Equ. ac Mar. Aud.*, e il roveſcio *Veritatis Interpres*. V' ha quella pure del Caſtiglione, che è nel frontiſpizio noſtro. Cinque di Marco Mantova Benavides, le quali ponno nel Muſeo vederſi, baſtando a noi regiſtrare il roveſcio della quinta, che dice – *Aeternitas Mant.*, il qual è preſo dalla prima di Gio: Pietro padre di Marco, e Medico, in cui ſi legge *Jo. Pet. Bonavi. Medicus Pater.* e lo ſteſſo motto – *Aeternitas Mant.* eſſendo il padre ito di qua a Padova.

Quella poi che abbiamo mentovata dell' Equicola è ſenza Epigrafe, ma porta inciſe le figure di Vulcano all' incudine con Venere e Cupido. Bella è quella di Frate Gio: Battiſta, che dopo il nome *Bapt. Spaniolus* ha *Ter. Max.*

Alcun mi richieſe perchè io ponga la lettera del Petrarca a pag. 15. ſenza parlar de' dubbi moſſi intorno alla ſua legittimità dall'Agnelli, e da altri: a ciò riſpoſi, che nulla ne dico nelle Annotazioni (ove uſo la critica rigoroſa) laſciandola nel Diſcorſo come ornamento oratorio.

In MANTOVA, 1774.

Per l'Erede di Alberto Pazzoni, Regio-Ducale Stampatore.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

DUnque non ſempre infelice poſſo almen compiacermi una volta, che tutta Italia traſcorſa con parte d' Europa, ad aſſai Accademie parlando, dato ſiami di parlar oggi a miei cariſſimi concittadini, ſiccome premio de' lunghi miei ſtudj di lettere, e d' arti liberali. Or qual potrei trattar argomento in così dotto conſeſſo, e in queſto nobil Teatro, vero tempio alle muſe dagli Auguſti aperto, e dai Mecenati dell' età noſtra, ſe non quello dell' Arti, e delle Lettere Mantovane, del qual sì ſpeſſo ancora da lungi con amor patrio in verſo, ed in proſa ſcriſſi, e cantai (1)? Io per natura inimico d' adulazione non teſſo un elogio, ma prendo la Storia a ſeguire; eſſa ſola onora la patria, e il cittadino, eſſa ſola conviene ad una ſcientifica radunanza, ch' è il tribunal filoſofico della verità; oratore filoſofo, e pittor di ritratto, parlo e dipingo; onde un quadro preſentovi, in cui gli oggetti più illuſtri vengan davanti, e in giuſta proporzione campeggino, altri più addietro degradino alquanto sfumando, ed altri moſtrinſi appena tra lo sbatter dell' ombre così, che nè la pittura d' armonico accordo non manchi, nè d' ordine, nè d' impaſto, e ſi conſolino i figli al

(1) Vedi il Poemetto a Mantova al fine del Libro, ed altre opere dell' Autore.

mirar in immagine viva la prima volta il materno ſembiante onorato di *Mantova Letterata*.

Io laſcio a più dotte peñe il trattare l'epoche antiche di Mantova, e la Trojana origine, e la Metropoli Etruſca, e la Romana colonia illuſtrare col gran poeta ſuo ſtorico inſieme, e ſua gloria. Io mi propongo quell' epoca ancora intatta, a noi più cara, perchè vicina a noi, e alla verità, epoca noſtra, poichè da queſta vengono l' arti, e le lettere; i monumenti, e le ſtirpi, ed ogni gloria preſente pel corſo degli otto ſecoli precedenti: E pur vedrete per deſtin raro la Patria noſtra in mezzo alla barbarie d'Europa, e d'Italia, lei vedrete ancor Toſcana, ancor Romana per ogni guiſa di magnifiche impreſe, di belle arti, di ſtudio, e di coltura.

Erano verſo il mille le due Sicilie col Ducato Romano preda ai Normanni, ed a' Saraceni; il Piemonte, il Genoveſato, la Lombardía occidentale giacevano tra le ruine ancor fumanti degli Ungri, e degli Avari deſolatori del 900. dopo un breve reſpiro pacifico un ſecolo prima conceſſogli da Carlo Magno. Venezia immune dagli aſſalti ſtranieri piagnea tra gli odj civili, oppur rivolta al traffico orientale appena tra l' Italiche genti ſi numerava; ed il reſto d' Italia dall' ignoranza, dalla ferocia, da tutti i mali era oppreſſa. Regnavano intanto in Toſcana Tedaldo, poi Bonifacio, infin Matilda, e la Toſcana per loro, e Mantova a lei congiunta ſotto il loro dominio fiorivano

no a gara per una ſplendida Corte per urbanità, e luſſo, e pompe, e lettere, ed arti (1). Qual maraviglia non fa l' incontrar nella ſtoria tra quella notte, ed oſcurità generale, or feſte nuziali, or accoglimenti di Principi, or apparati, e invenzioni di rara eleganza degna de' tempi migliori? Ricordivi al 1037. le nozze di Bonifacio con Beatrice (2), i gran banchetti, e ſolenni di tre continui meſi appreſtati, ne' quai vaſi d' oro, e d' argento imbandivan le menſe, portavanſi ſopra cavalli ſuperbamente bardati i gran piatti, e le vivande, e ognuno traeva da pozzi il vino con ſecchie d' argento ad argentee catene raccomandate. I Mimi poi, Giocoglieri, e Cantor ſenza numero. Ferrati d' argento i corſieri sì lievemente, che diſperdendoſi i chiodi, e i ferri divenivano preda al popolo feſteggiante. Chi 'l crederebbe ſe un teſtimonio di viſta nol raccontaſſe (3)? Che ſe l' ingegno vi piace vedere alla munificenza congiunto ammirate quel carro tutto d' argento ſino alle ruote mandato a Piacenza con vivi deſtrieri, e con altrettanti d' argento ai vivi uniti per modo, che queſti tirar ſembraſſero il carro cogli altri; e ciò per offrire all' Imperadore in gran vaſa d' argento aceto finiſſimo. Parvi egli udire la ſtoria d' un ſecolo barbaro, e de' barbari noſtri antenati sì preſſo al mille? Queſti era il Prin-

 cipe

---

(1) Vedi al fine l' Annotazione A.
(2) Sorella dell' Imperatore Arrigo IV. e figlia di Arrigo III.
(3) Vedi Donizzone citato anche dal Fiorentini, e dal Muratori.

cipe noſtro, qui ſpeſſo abitava, e sfoggiava in luſſo reale, avendo in Mantova ſino a un ſerraglio di fiere con grandiſſima ſpeſa, e magnificenza nudrite, [rara coſa a que' tempi nelle corti più altere] come leggeſi nella vita di S. Simeone romito, che la noſtra patria difeſe dalla furia di un leone fuggito di quel ſerraglio. In fatti tal era quel Bonifacio, che il ſuo Vicario in Mantova [cioè Viſconte, o Governatore] Alberto (1) al 1046. donò ad Arrigo Re d' Italia cento cavalli, e dugento aſtorri; E ſe tal era un ufficiale quale ſarà ſtato il ſovrano?

Io vi ho ſin ora parlato del luſſo di quella Corte, perchè voi ſaggi che ſiete, argomentiate dall' eleganza, e dall' ingegno di quegli artefici, non meno, che dal guſto di quei regnanti la letteratura, che gli accompagnava, nè mai va diſgiunta da tale ſontuoſità. Matilda, il ſapete, ella ſteſſa dottiſſima fu per letteraria educazione avutane in molte lingue, e diſcipline maſſimamente ſacre, e a lei molto ſi dee de' fatti progreſſi, anzi del rinaſcimento, può dirſi, delle canoniche leggi, e civili, a quelle Anſelmo il Prottetor noſtro, e conſiglier ſuo deſtinando (2), a queſte il padre, e creatore della

(1) Muratori *Annali* a quell'anno. Su queſte pompe vedi il *Riſorgimento d' Italia*, *ec.* dell' Autore.

(2) Fu da molti detto Mantovano S. Anſelmo, ed è celebre la ſua Raccolta di Canoni. Rota *Notizie di S. Anſelmo cap.* 32. Morì in Mantova del 1086.

della giurisprudenza Irnerio (1). Il primo non solo ornò Mantova di sue sante spoglie, e virtù; ma gran vestigi lasciò qui intorno del saper suo, e della sua vasta letteratura. Egli Monaco un tempo a Polirone, e di monastica vita sempre esemplare, e con esso la gran Contessa ersero Templi, fondarono Monasterj a que' solitarj, e conservatori delle dottrine antiche dalla barbarie de' tempi sepolte coi libri, senza i quali nè ritornava la luce, nè forse mai giunti saremmo al meriggio del cinquecento, e del settecento. Io stesso ho voluto venerar quegli avanzi in S. Benedetto ancor serbati, avanzi illustri de' dotti, e santi volumi, che a Matilde certo servirono, e forse ad Anselmo. Irnerio poi quel primo maestro di tutti i primi maestri in gius, Irnerio venne per lei eccitato e consultato a pro delle leggi, onde non sol in Ravenna, e in Bologna, ov' ei fiorì, ma ancor tra noi può dirsi aver egli gittati que' primi semi, onde presto ripullularono insegnamenti, e studj legali tra' Mantovani.

Trovo Mantova in fatti tra le prime Città avanti assai del 1200. aver pubbliche Scuole aperte di giurisprudenza, e chiamatone Professore quel celebre Placentino (2), che da noi poscia passato in Francia, e da Bologna di nuovo tornato in Francia,

 ivi

(1) Nel Placito tenuto dalla Contessa Matilde nel 1113. fu Irnerio, o Warnerio: e da lei prima mosso a interpretare le leggi. Vedi Tiraboschi *Stor. della Lett. d' Ital. tom.* 3. *pag.* 327.

(2) *Summa Placentini incipit cum essem Mantuæ*. Parole citate dall' Odofredo in *l. de dolo c. de dolo malo*.

ivi del 1192. morì. Favorì ſempre, cred' io, la Patria quella ſcienza, poichè troviam quinci a poco quel Boatino Mantovano Poeta, e Giureconſulto (1), che qui profeſſola pubblicamente e a Padova poi; troviamo il famoſo Guido di Suzzara nelle Cattedre di Modena, e di Bologna a quel tempo (2). In fine il celebre Bonifacio Vitalini in Padova, in Avignone, ed altrove (3).

Era Mantova già Repubblica, era tra le più illuſtri Città Lombarde della gran lega domatrice della potenza, e ferocia del Barbaroſſa, onde la libertà fu ancora tra noi ſorgente di chiare impreſe, e madre, e maeſtra del diritto, e delle leggi alla quiete pubblica neceſſarie, allor ch' eſſe regnano ſole in vece d'un uomo, e regnano per gli uffizj, e l' autorità di molti uomini ſpeſſo diſcordi non ſol di maſſime, ma di paſſioni. Fu dunque caro alla Patria per la ſalute pubblica un tale ſtudio, e con lui quello non men neceſſario alla ſalute privata, e negli ordinati Governi di molti, che aman la propria conſervazione, ed han voce autorevole a procacciarla, dico la Medicina. Avea l' Italia queſta nobile facoltà dalle mani ritolta de' Mori, e de' Giudei uſurpatori di quella in Europa, e per lor detur-

(1) Sua lapida nel Duomo di Padova. Vedi il Panciroli, e il Facciolati. Morì del 1300

(2) Inſegnò a Modena verſo il 1260. morì preſſo al 1300. Vedi il Panciroli, e il Muratori nelle ſue Diſſertazioni.

(3) Di queſto famoſo prima del 1400. vedraſſi la vita compoſta dal Sig. Dottor Volta valoroſiſſimo ingegno.

deturpata da' prestigi dell' ignoranza, e dalle superstizioni Astrologiche. La scuola immortal di Salerno l' avea riposta in onore, e dopo lei molte Città Italiane. Tra queste vanta la nostra il suo cittadino Matteo Silvatico, ch' ella diede alle scuole di Padova, e di Pavía (1). Fiorì esso prima del 1300. come prima fiorirono in altre arti non pochi le memorie de' quali incerte essendo tuttora, nè da me in sì breve tempo bastantemente verificate, di quel silenzio le copro, nel qual lasciate ho le troppo già decantate, e troppo ancor facilmente credute romanzesche glorie, ed imprese del famoso nostro Sordello, a cui basti la gloria d' illustre poeta, com' egli fu veramente, in un tempo in cui molte Città non aveano appena chi scriver sapesse (2).

Ed ecco in Mantova stabilite ne' primi tre secoli dopo il mille quelle dottrine, che fanno base, e sostegno alle altre tutte, e le sogliono sempre aver seco. Seguono in fatti al bisogno adempiuto gli ornamenti dell' animo, e le delizie ancor dell' ingegno, sveglian si studj, ed emulazione; l' ardite imprese con l' arti servono alla libertà, la qual guidando per mano l' industria, ed il commercio, fa ricco il cittadino, mentre la Patria da lui ama-

(1) *Matthæus Silvaticus Civitate Mantuanus*. *Freind Hist. Med.* e con lui si accordano moltissimi altri a chiamarlo tale. L' Argellati lo fa Milanese, e il Toppi Salernitano. Pubblicò le Pandette di Medicina del 1317., e morì intorno al 1340.

(2) Vedi la Nota B.

ta, e servita si rabellisce, e grandeggia. Io parlo Uditori d' un' immortale opera Mantovana, benchè poco riconosciuta, opera degna d' una Repubblica potentissima, opera maravigliosa di rozzi tempi, poichè il sarebbe nel nostro; la formazione io dico de' nostri Laghi. Fu egli più ammirabile, Uditori, un sì grande architettto, e matematico senza libri e maestri, ed esempli, o il fu quell' uomo non architettetto, nè matematico, che inventò, e fece un' opera d' Archimede degnissima, e di Vitruvio? Alzar argini, frenar fiumi, inondar bassi luoghi, o seccarli sanando l' aria, agevolando il commercio, rassicurando terre, e campagne, ciò si vede in ogni tempo, e il sol bisogno vi basta; ma d' un argine immenso arditamente levato dalla palude, far un ponte magnifico, e lungo al di sopra, traforar di sotto a quest' argine dodici bocche dell' acqua infrenata, e cadente in altrettanti mulini istancabili, crear di quella caduta d' acque gran fabbriche atte a segar travi, a' lanificii, e intanto un lago stendere di cinque, e più miglia sull' alto dell' argine sostenitore, e questo lago versar nell' altro più basso, come si versa dall' un nell' altro bicchiere il liquore, e così spinger il Mincio al suo corso più rapido per quindeci miglia dalle bocche alle foci; alle quali fondar un Sostegno per cui quasi con chiave agevole s' apra e chiuda, s' alzi ed abbassi a un cenno l' immensa conca de' laghi a quindici miglia distanti, e

dima-

dimani si navighi in bucentoro ove jeri si corse in carrozza (1), come provò con tanto stupor Carlo V. sì poco usato a stupire, e così aprir una libera navigazione per tutta Italia, e in ogni mare, così l' aria render salubre, il sito ameno, ricca la pescagione, e la caccia, e i diporti or acquatici, ed or terrestri, ma sopra tutto fortificare così, ed assicurare per sempre da ogni assalto nimico la Patria; ditemi, Uditori, se a nostri giorni sì dotti, e tra più grandi intraprese trovasi un' altra sì stupenda, e sì utile insieme. Ma ditemi in oltre se mai pensaste al grand' obbligo, che aver dobbiamo a quell' uom raro, e benefico, per cui Mantova sola tra tante Città d' Italia fu da' saccheggi, e dalle ruine per sei secoli omai [trattone un caso solo] e da tanti nemici a danni suoi congiurati salva, ed intatta. Quante volte furiosi Eserciti, e Capitani, i Visconti, gli Scaligeri, e quel fiero Ezzelino medesimo ci assediarono, e minacciarono intorno intorno di quelle stragi, onde furono or fatte cenere, ed or solitudine le più belle Città Lombarde! Chi ne salvò sempre se non questo antemurale de' Laghi, e quell' Alberto Pitentino, che alla Patria servendo, e ai Padri della Repubblica Mantovana al 1188. il gran pensiero in dieci anni compiè (2)? Se dunque Mantova è la più intatta Città d' Italia tut-

---

(1) Il Marchese Federico allor fatto Duca fece la sorpresa all' Imperadore nel 1530. Vedi il Bertazzoli *Discorso sul Sostegno*, ec.

(2) L' Iscrizione nel Bertazzoli al luogo cit.

tuttora, e tra le più belle d'Europa si conta, perchè in sei secoli inviolata potè abbellirsi di fabbriche, e d'ampie strade ordinate senza gli avanzi meschini de sordidi casolari, che tant' altre deturpano, noi dobbiamo l' ingegno e la mano del nostro Alberto esaltarne.

Non parlerò dopo questa, poichè tutto di ciò ne venne, de' magnifici altri ponti, ed argini, e mura, che nel secol seguente, e in molt'altri appresso Archittetti, e Matematici esercitarono sempre, ed eccitaron tra noi (1). Ognuno le vede, ed ammira, sol che abbia pur occhio osservatore quelle gran moli, come pure le quattro gran Torri sorelle, che a que' primi secoli dopo il mille innalzaronsi arditamente, e vincono ancora le offese degli anni, e dei turbini, giacchè molt'altre, come quella fu di Sordello, col gran palagio, onde formossi per le ruine la piazza del Duomo, atterrate in tempo di guerra, non più sussistono, altre veggonsi ancor benchè tronche testificar la potenza de' nostri Padri, e il valore de' nostri Architetti ad un tempo. Voi non ignorate, che le Città fatte Repubbliche obbligarono i Signori possenti ad abitarle, e divenir plebe, e popolo in que' Governi lor demo-

cra-

(1) Fu restaurato il Ponte de' Mulini nel 1257. Il Ponte S. Giorgio finito, e coperto al 1404. Vedi le iscrizioni nel Bertazzoli. Due bocche al Sostegno che n'avea una sola furon fatte al 1394. Ivi vedi l'Iscrizione. Muraglie del 1240. 1352. ec., la Rotta quando il Visconte a Vallezzo arrestò il Mincio, risarcita com' è indi a due anni, quando il Visconte tentò la stessa cosa a Peschiera, vedi Bertazzoli, come pure delle Torri ec. pag. 24.

cratici gelosi fatti, e nemici de' prepotenti benchè piccoli ma frequenti tiranni. Questi dunque dalle castella partendo, ove tiranneggiavano sui campi, e sui colli, e forzati ad essere cittadini non però furono moderati, ma le civili discordie seco traendo convertirono le lasciate lor rocche in torri cittadinesche, ove muniti, ed armati abitavano. Così molte Città parean selve d'altissime moli al vederle lontano, e n' ebbero il nome di Turrite, come Verona, Cremona, e Mantova infra l' altre. Esaminate, o Signori, con occhio attento più che non sogliono gli assuefatti, queste nostre primarie, e vedrete su quai mirabili fondamenta, con quai giustissime proporzioni, con che perfetta calce, ed artifiziosi mattoni s' ergessero da quegli Architetti sì dotti in così indotta stagione: nè vi sfugga quell' ordin romano, che tutte le membra architettoniche ne foggiò con maestosa simplicità, poichè non gotici fregi, non sesto acuto, non vane forme piramidali, o triangolari di gusto barbaro ci troverete (1). E ciò basti dell' arti antiche, poichè la Patria non serbane monumenti, nè pitture, o sculture d' allora mi venne fatto di discoprire almen notabili e chiare, e la stessa antica, e abbandonata Cattedrale (2) della sua vastità contenta non m' offri alcuna reliquia di que' lavori; tanto furono i Mantovani ognora intenti a ristorare, ed ornare la

Patria

(1) Veggasi al fine la nota C.
(2) La Chiesa di S. Paolo nel Vescovado, che in oggi sta chiusa.

Patria ſulle ruine dell' antichità dopo il mille trecento (1).

Ed eccovi ad epoca nuova nel terzo ſecolo, ed a più liete memorie di bella coltura col nuovo Governo. I più benemeriti cittadini eleggonſi dalle Repubbliche omai ſtanche della loro inquieta, ed incomoda libertà a prender in mano il pubblico reggimento (2). I Gonzaghi già regnano ſotto il nome di Capitan Generali con miſto impero; già moſtrano intorno a ſe pompa, e luſſo di Principi. Quel luſſo io qui intendo, che non divora, ma nudre l' arti, e l' induſtria, che i lavori moltiplica, e gli artefici, che l' interna vivifica forza circolatrice avvalora diſtribuiſce, ed accelera in ogni parte del pubblico bene; non già quel luſſo, che tutto mette in ſuperficie, che tutto altera per vanità, che noi medeſimi impoveriſce per arricchir gli ſtranieri. Nò, miei Signori, fioriva allora la noſtra Città d' ogni merce, e lavoro, le lane, le ſete tra noi abbondavano, e drappi, e panni, e manifatture oltre ai doni del fertiliſſimo noſtro terreno ci facevano tributarie le genti ancor più lontane. Quel commercio era nato tra noi colla libertà, la ſobrie-

tà

---

(1) Chi amaſſe queſto ſtudio eſamini que' merli affumicati dal tempo delle caſe poſte in faccia alla Croce Verde, che diconſi aver ſervito d' abitazione a' Caſaloldi intorno al 1200.; l' antica abitazione di Luigi Gonzaga primo fatto al 1328. Capitan Generale, che ora è quartier militare preſſo al Lion d' oro; indi la Corte vecchia, e la facciata del palazzo Ducale ſu la piazza di S. Pietro, ed altre del 1400., che altrove accenniamo.

(2) Vedi al fine la Nota D.

tà Repubblicana avealo ſoſtenuto, e ſin le Prammatiche più convenienti a cittadini geloſi dell' uguaglianza creſciute avean le ricchezze rattemperando le ſpeſe private, e rivolgendole al pubblico bene de' traffici, o delle guerre, poichè il dire allor cittadino altro non era, che il dir ſoldato inſieme, e trafficante. Venne alfin quel biſogno, che un Cittadin foſſe Principe, e il fu rappreſentando d' intorno a ſe la potenza pubblica per lo ſplendor d' una Corte: ed ecco tutto riſplendere nuovamente di pompe, e feſte, e ſontuoſità, come al tempo primo di Bonifacio, e di Matilda. Nel 1340. entrano in Mantova tre illuſtri ſpoſe di tre Gonzaghi, alle cui nozze, banchetti, e gioſtre, e tornei fannoſi con gran pompa; trecento trentotto veſti di panni, e drappi di Mantovane fabbriche ai convitati ſi donano, ed argentei vaſellamenti in coppe, ed urne, e bacini, e generoſi cavalli ai Gioſtratori, mentre creanſi ſecondo l' uſo aſſai Cavalieri, primo ſangue Italiano, Scaligeri, Eſtenſi, Viſconti, Gonzaghi in otto giorni di Corte bandita, e rumoroſa al pari per ſuonatori, e muſici a centinaja. Vero è, che preſtamente ſiccome ſuole diede quel luſſo in eceſſo, e ſpecialmente n' accuſan gli ſtorici (1) quel Giovan Galeazzo Viſconte corrompitore della virtù Italiana, per cui ſedotto in gioventù Gio: Franceſco Signor di Mantova (giacchè ſtorico io ſono non adulatore) a regio faſto alzò la ſua Corte in auree veſti

(1) Vedi l' Equicola l. 3., e il Poſſevino l. 5. pag. 498.

vesti perdendo i tesori, in pompe, e giuochi, e cacce, e conviti, e cene notturne in mezzo de' Laghi da turbe di comici, e di cantori allegrate (1). Ma quell' inclita, e a noi sempre memorabile Paola Malatesta sua Sposa, giovane bella non men che saggia, con destro modo sì nel ritrasse, che in miglior uso fe volgere, e a gloria di lui, e a pro dello Stato que' cento mille Ducati d' oro, che oggi sarebbono sì gran somma, ed era il tributo de' Popoli oltre l' amplissimo patrimonio della Famiglia (2).

(3) Ma le lettere a se mi chiamano, miei Signori, prima d' uscire di questo secolo XIV. e un monumento di loro gloria m' accennano, e della nostra. Ecco Mantova, ed il Sig. suo Lodovico intender l' animo a pro degli studj, e della patria gioventù, e chiamar qui maestro, ed esempio il più chiaro ingegno, che allora fiorisse, il letterato più dotto in ogni saper più bello, il più gran Poeta d' Italia per ogni tempo, il gran Petrarca. Pietro Crema tra nostri nobili principale spedito è perciò in Francia con calde lettere del Gonzaga, e con

---

(1) Ebbe 500. cani, e 300. cavalli da caccia ec.

(2) In pruova del ricco commercio può addursi, che nella venuta del Re di Danimarca del 1474. i mercadanti esposero fino *cinquemila pezze di finissimi panni qui fabbricati*, dice lo Schivenoglia nella sua Storia inedita.

(3) Quanto alla letteratura potrei citare un curioso libretto da me veduto, che fa credere aver Dante in Mantova sostenute pubbliche tesi. Il libretto è stampato in Venezia del 1508., e ha per titolo: *Quæstio Florulenta .... quæ olim Mantuæ auspicata .... per me Dantem &c.* 1320. Vedi nel *Risorgimento d' Italia Tom.* 1. *c.* 5. Ma non ne ho trovato cenno altrove, e credo ciò un' impostura, o una credulità di que' tempi non critici in che fu stampato.

con danajo in copia per ogni provvedimento al 1367. (1) A piacer comune, ed onore io volgarizzo la lettera del Petrarca, che da' pubblici Archivj trasse il Possevino, ed è un' immagine viva di quell' anima rara, e di quel cuor degno d' un ingegno divino (2).

Francesco Petrarca al Sig. Lodovico Gonzaga Capitano di Mantova: salute.

Ricevei le tue lettere, e bramai rispondere a quelle in persona più tosto, che non lontano; ma invecchiando io, come tu sai, tra le vicende, e gl' inganni della fortuna, che assai cose promettemi, condiscender non posso. Con Pietro da Crema tuo famigliare la pecunia ti rendo non già per disprezzo ma per non potere al desiderio mio soddisfare. Questa mia età nel profondo ravvolta del secol corrente affretta al suo fine non paziente di fatiche, e meno ancora di lungo viaggio. Neppure potrei d' Avignone partirmi con animo lieto, tenen-

(1) All'anno 1369. dice Possevino *ante duos annos* fu mandato l'invito.

(2) *Franciscus Petrarca D. Lodovico de Gonzaga Capitaneo Mantuæ S. D. Accepi litteras tuas & coram respondere, quam absens volueram, sed senescens, ut vides, inter ludos, ac præstigia fortunæ multa mihi promittentis, obtemperare non possum. Pecuniam cum Petro de Crema familiari tuo remitto, quod animi desiderio inservire nequeam, non contemptu. Ætas hæc profundo decurrentis ævi rotata ad finem properat non laborum atque eo minus longi itineris patiens. Neque Avenione avelli integro spiritu possum infelici amoris ictu, & ætate fatigatus. Si accederem oneri non solatio essem; nam frequentes morbi & mæror assiduus fomenta potius requirunt quam obsequium permittunt. In futurum ver si Columnensis annuerit hospitem me forsan habiturus es. Cave beneficio, & gratia meritum, atque adeo desiderium meum superare. Quod enim imprudentia peccatur, munificentia non excusatur. Vale.*

Avinione, salutis millesimo trecentesimo sexagesimo nono. 12. Kal. Aprilis.

nendomi oppreſſo oltre l' età una piaga infelice d' amore. Se io veniſſi ſarei di peſo non di ſollievo, perchè i morbi frequenti, e la perpetua triſtezza anzi ajuti richieggono, che non permettono oſſequj. Alla proſſima Primavera, ſe il Colonneſe me lo conceda [era queſti il Cardinale Egidio Colonna ſuo gran Protettore] *oſpite forſe m' avrai. Guarda intanto di non farmi tu benefizj troppo del merito, e però delle mie brame maggiori, poichè la tua munificenza non iſcuſerebbe qualche inavvedutezza. Sta ſano.*

D' Avignone l' anno di ſalute 1369. il meſe di Marzo.

Ma la memoria del maggior Poeta italiano quella riſvegliami del latino maggior Poeta quaſi a conforto di non aver il primo ottenuto. E chi può parlar di lettere in Mantova, e non vederſi girar d' intorno l' ombra almen di Virgilio? Sì rallegratevi, Mantovani, ſempre fu viva tra voi la gloria inſieme, e la rimembranza del voſtro Vate immortale ancor ne' ſecoli tenebroſi; ei fu ſempre e ſtimolo, e norma de' voſtri ſtudj, ed ingegni, quando appena in Italia vivean gl' ingegni, e gli ſtudj. Se io però vi moſtrai la patria ancor nel mille tornar all' onore dell' antica origin Toſcana, piacemi a queſto luogo, che la vediate riſorta all' onore di Romana Colonia. Lapidi, ed Archi, Anfiteatri, e Ponti Romani ſon muti avanzi di gloria per l' altre Città; e queſti ancora tra noi perirono per lagrimevoli, e ſtrani caſi; ma il nome

ſol

ſol di Virgilio, ma la divina Eneide furon ſempre vive tra noi, furono il monumento più grande inſieme, e più prezioſo de' tempi, e degli onori Romani, non ſol difendendoci dalla rozza ſalvatichezza, ma nodrendo alle lettere ognora i Mantovani ingegni. Bella, e rara memoria ne ſono le lapidi, e l'iſcrizioni là preſſo al mille; una che Mantova appella *Città Virgiliana*; l'altra che a noi dà nome di *popolo Virgiliano* (1). Eccovi, Uditori, il ſovrano, che Mantova eleſſe, allor che il giogo avea ſcoſſo de' Re d'Italia. Un Poeta fu alla fin degnamente onorato, fu poſto in trono. Ah ricordiamo con piacere que' tempi, e non gli chiamiamo più barbari! Allor le monete della Repubblica Mantovana l'impronta ebbero di Virgilio (2), le militari bandiere la ſua immagine, e le ſtatue, e i buſti di lui ornavan le piazze della Città come le caſe de' cittadini. Queſto era il Palladio, queſto il Carroccio vantavaſi de' Mantovani, mentre le altre Città italiane non conoſcevano fuor che le inſegne della ferocia, e della ſtrage. Io ſono Storico, miei Signori, e dalla Storia ricordovi quella ſtatua di pario marmo, e in romana toga ſcolpita, che da tempo immemorabile nel maggior Foro vedevaſi da ferrei cancelli ricinta, per otto gradini ſul piano

 in-

(1) La iſcrizione del Pitentino al 1198. dice *Urbem Virgilianam*. L'altra del 1257. *Virgiliano populo*. Vedi il Bertazzolo loc. cit. pag. 13., e 14. Amendue a Porta Mulina ſi leggono in antico carattere.

(2) Paolo Fiorentino ed altri parlano delle Monete coll'immagine di Virgilio all'anno 1257.

innalzata, colla destra in atto stesa di favellare, e colla sinistra tenente il volume del suo Poema (1). Venerata l'aveano qui passando gli Ottoni prima del mille, e tutti i Principi, e Re stranieri colle barbare genti con lor venute. Innanzi a quella al venir primavera la gioventù Mantovana accoglievasi incoronata di fiori, de' quali a Virgilio davan pure corona, e danze intorno di lui, e liete corse a cavallo, e convitti, e concerti il dì natale festivamente ne celebravano. Oh nome infausto, dirollo, o inonorato di Carlo Malatesta, il cui falso zelo, e la stolta ignoranza fe gittare nel fiume la statua veneranda irritato da quel festeggiamento, e da suoni, e da cantici a lei tributati, che Matilda stessa piissima, e S. Anselmo non aveano superstiziosi creduti! Ma il dolore, e lo sdegno per tanto oltraggio ne' Mantovani eccitato, sino a venirgli con l' armi in mano davanti, ed obbligarlo a far la statua ripescare, e rimettere in seggio (2), ognor meglio provò l' amor loro pel gran Poeta, e lasciò insieme il nome del Malatesta alla posterità odioso tra le pubbliche invettive di Pier Paolo Vergerio (3), del Pontano, dell' Equicola, e di Paolo Fiorentino tra gli altri, che il detestarono e in voce, ed in iscritto. Pur troppo ne' secoli rozzi invalse opinione per riputar Virgilio un mago (siccome

---

(1) Possevino lib. 5.
(2) Ma indarno dice il Possevino, poichè non fu più trovata.
(3) Vedi la Nota E.

come maghi tenevansi gli uomini grandi, e straordinarj d'ogni maniera) fino ad attribuirgli miracoli per incanto, e il traforamento del monte di Pozzuolo per diabolica arte operato a farne un classico incantatore per le *Sorti* dette *Virgiliane*. Al che ripensando io credo aversi a rifonderlo nell'Egloga sua, in cui presenta le fattucchierie de' negromanti, ignorando que' rozzi esser questa medesima una imitazion di Teocrito (1). Ma qual che ne sia la ragione, più chiara risultane l'alta stima, in che ognor tennesi il gran Poeta, ed io qui recone un' altra prova non molto nota ad ornamento del mio discorso, e a vostro rallegramento.

Giocondissima in fatti mi venne all'occhio volgendo i Codici Estensi la memoria in un d'essi lasciata da Gio: Piccinardi Cremonese intorno a Virgilio. Era in uso (dic'egli) ab antico un inno sacro al Poeta cantare (il credereste?) nella messa del Santo Appostolo Paolo. Uditelo, miei Signori, e supponendo per poco la credulità de' nostri antenati là presso al mille pensate con loro, che approdasse alle spiagge di Napoli il Santo Appostolo quivi appunto a Posilipo, ove anche oggi la tomba si venera di Virgilio; alla cui vista, e quasi da quelle ceneri mosso il Santo ad estro insolito, e sopraumano in tal cantico prorompesse piagnendo di non aver potuto conoscer vivo, e cristian rendere il gran Poeta:

Ad

(1) Vedi il Risorgimento d'Italia Tom. 1. c. 5., donde tutto ciò è preso e qui trasportato siccome in proprio luogo.

Ad Maronis Mausoleum
Ductus fudit super eum
Piæ rorem lacrymæ:
Quem, te inquit, reddidissem,
Si te vivum invenissem,
Poetarum maxime!

Il qual testimonio è certamente notabile, ancorchè fondato in molta semplicità, di che i riti sacri, e ministri d'allora non furono esenti, e per Virgilio gloriosissimo, che i nostri Padri addottar vollero per certa guisa nella Santissima Religione di Cristo, quasi a compenso d'averlo altri qual negromante oltraggiato. Dopo ciò, miei Signori, ognun ravvisa di quale spirito a dir così Virgiliano fosse la Patria investita, qual genio qui dominasse per la poesía, e verso le lettere, come l'Eneida avrà nodriti gl' ingegni, e tramandato qual domestica eredità l'amore degli ottimi studj di padre in figlio, e di un secolo all' altro (1).

E' sorto già il 1400.: l'autorità de' Gonzaghi diviene a poco a poco assoluta, sebben per loro è paterna, la loro gloria tra l'armi non è scompagnata dalla pacifica, e letteraria. Gio: Francesco gran Capitano delle vittorie sue sopra i nemici vien dalla Patria ricompensato alla Romana (2), ed altro non mancavi, che un Virgilio a cantare, un Cam-

(1) In pruova dell' amore de' Mantovani e degli Stranieri ancora verso Virgilio si vegga la Nota F. sul fine.

(2) Possevino nel luogo citato.

Campidoglio a trionfarvi l'anno 1426.: ma le immagini vi ravvisate delle soggiogate città, e castella: ecco Asola in ceppi, Brescia in catene, quà la strage, l'orrore, la fuga de' vinti; là il vincitor, che alle spalle gl' insegue; in mezzo al foro la statua della Fortuna domata dalla Virtù, e il Fato colle braccia a tergo legate, e vinto dalla Prudenza. Avanti alla Corte la Vittoria, verso cui la nobile gioventù in bianche vesti a schiere a schiere affrettando per tutte viene le strade pomposamente addobbate: Gio: Francesco in su nobil destriero dal Cauriano, e da' primi duci accerchiato tra i plausi muove del popolo, e tra i poetici canti, e le corone, onde pur premiansi i cittadini a difesa caduti della lor patria, Giulio Agnello, e Andrea Gorno, quel di murale corona, questi di civica nell' effigie loro adornati. Ma troppo a lungo mi condurrebbon le pompe di Gio: Francesco, e quella principalmente (1) la quale creandosi esso Marchese dall' Imperador Sigismondo nel 1433. divenne epoca illustre alla patria storia, in cui udireste l'orazione dell' eloquente Cesare Beccaguto tra magni Principi alla gran festa concorsi, e tra' banchetti regali, e giostre, e teatrali spettacoli recitata. Più non dirò avendo noi le memorie di quella e nella lapide illustre della torre esposta, e le mo-

 nete,

(1) Lo stesso ivi.

nete, e medaglie, che la consegnarono alla posterità (1). Taccio di Carlo fratel di lui, benchè sì illustre guerriero (2).

Co' Romani trionfi s'accoppiano l'arti del secol d'Augusto, e nella patria di Virgilio, e tra le belle memorie di lui le lettere metton sede, e han catedre degne di lui. Il figlio Principe destinato al trono è già in istudio a Padova al 1426. non sol mandatovi dall'amor del padre inverso de'Veneziani amici (3), ma dal desiderio di lui di porle qui presso al solio ad eccitamento de'cittadini coll'esempio del lor Signore. Vittorino da Feltre un de'chiarissimi successor del Petrarca nella bella letteratura ha per discepolo Lodovico Gonzaga primogenito di Gio: Francesco in età di dodici anni, ed io lo trovo compagno di studj colà di Bernardo Giustiniano (4) leggendo per caso la vita di questo, giacchè le patrie memorie ne taccion pur troppo; le guerre, le stragi, e la ferocia empiendo le istorie tutte

(1) Nelle quali Cesare coronato della vittoria, e con in mano una fronda d'alloro adorasi dalla moltitudine col motto intorno *Reges in ipsos imperium est Jovis* da una parte: dall'altra sotto l'effigie di Gio: Francesco è scolpita Mantova colle parole intorno *Joannis Francisci Marchionis fidei Mantuæ deditur*.

(2) Vedi al fine la Nota G.

(3) Come si ha dalla lettera del Senato a Gio: Francesco, e dai regali per la vittoria sua di Gotolengo sopra i Visconti, e Carlo Malatesta. Andò poi nel 1428. il Marchese a Venezia, ove fu onorato dalla Repubblica, ed ebbe in dono da lei un palagio detto le due Torri nel 1429., che prima era stato dato al Petrarca.

(4) Fu nipote di S. Lorenzo, nacque al 1408. come il Principe Lodovico era nato al 1414. Agostini Vita del Giustiniano. Vedi la Nota H.

tutte in vece de' veri pregi dell' uomo, e del Principe, i pregi dell' animo, e dell' ingegno. Consoliamoci nel veder Lodovico per cotal disciplina riuscir letterato, benchè sia Principe, nelle greche, e nelle latine facoltà, onde divengane protettore sul trono ove sale nel 1444.

Permettetemi, o Mantovani, ch' io chiami quel Principe il nostro Augusto (1), e quel suo regno il nostro secolo d' oro, poichè parlo tra Letterati, e in un' Accademia. Se in militare palestra, e tra guerrieri io ragionassi darei questa gloria a Francesco suo Avo, o all' altro nipote suo che regnò al 1484., e ripeterei forse il nobile elogio a lui fatto, e su quell' arco ignobile troppo, con rozzi busti, e caratteri esposto: *Argumentum utrique ingens &c.* (2) Ma Lodovico Gonzaga fu desso, che non gli stati coll' armi, ma il patrio onore amplificò per lettere, e l' arti, chiamando a se i tre primi uomini di quell' età. Vittorino già suo Maestro (3), Andrea Mantegna, e Leon Battista Alberti a fondare qui le tre scuole invidiateci da tutta Italia, co' rarissimi monumenti di lor virtù, le scuole, dico, di Letteratura, Pittura, ed Architettura. So bene che non questi soli, ma Filippo da

 Ber-

(1) Vedi la suddetta Nota H.

(2) Il Donesmondi vuol, che i tre busti di marmo o statue siano state coll'arco erette da Federico a Francesco II. suo Padre. Il Cadioli dice *il busto di terra cotta è di Francesco I.*

(3) Possevino parla di Vittorino Maestro in Mantova pag. 564. Vedi la Nota I.

Bergamo, il Guarin vecchio, ed altri letterati principaliſſimi premiò egli, e favorì. So, che per lui protetta ſin da principio diede la ſtampa tra noi l' edizioni ricercatiſſime di Dante, del Boccaccio, e di Pietro d' Abano al 1472. Io ſo in fine che al tempo ſteſſo abellivaſi Mantova d' altri eccelſi edificj, l' orologio pubblico lavoravaſi dall' aſtronomo inſigne, e matematico noſtro Bartolommeo Manfredi, e nobiliſſime italiane famiglie ai larghi onori, ed inviti del Principe qui venivano a ſtabilirſi, ornamento più ſplendido alla città, che non marmi, o quadri più ſontuoſi (1). Tutto queſto io ſo, ma ſo, che la gloria maggiore a Lodovico ſi dee per aver cambiata la ſteſſa ſua Corte in un Parnaſſo, ed in un Accademia per inuſitato prodigio.

Non parvi in fatti un prodigio quel che raccontane il grande Ambrogio de' Traverſari, il Camaldoleſe ſoprannomato, ne' ſuoi letterarj viaggi, (2) d' aver nella Corte di Mantova trovati i figli di Gio: Franceſco in greco dotti e in latino, e ſino ad una fanciulla tra eſſi di ſolo ott' anni grecamente parlare, e familiarmente? Era queſta io penſo quella Cecilia creſciuta poi negli ſtudj a tal ſegno, che trovando ne' genitori contraſto alle ſue brame del chioſtro osò giovanetta con latina Orazione trattar la ſua cauſa in preſenza di tutta la

Cor-

(1) Equicola lib. 3. Poſſevino lib. 5. Janelli ed altri parlano delle famiglie illuſtri di Mantova, e del pubblico orologio fanno molti noſtri Storici la deſcrizione al 1473., ed anche dopo.

(2) Nell' Opera intitolata *Odoperico*.

Corte, ed ottener la vittoria tra lo ſtupore, ed il pianto univerſale (1). Al che per avventura le fu ſtimolo, e norma l' epiſtola a lei diretta da quel Gregorio Corraro nipote, e cugino di due Pontefici, e già qui educato con lei alle lettere nella ſcuola di Vittorino, (2) epiſtola dotta anch' eſſa, e in dotto ſtile latino, *ſopra il fuggir del Mondo*, dettata. Non è a ſtupir dopo queſto ſe il Traverſari ammiraſſe in tal Corte e codici rari, e medaglie, ed antichità da Gio: Franceſco, come poſcia da Lodovico, adunate, com' ei ricorda. E ben fu degno il ſecondo perciò e la patria dell' onor d' un Concilio famoſo qui celebrato dal dottiſſimo Pio II. nel 1459., e da dottiſſimi Cardinali fregiato, tra quali il figlio di Lodovico ancor giovine, il Cardinale Franceſco ſedette dippoi (3), e allo ſplendor concorſe, e alla munificenza del padre nelle regali accoglienze al Senato Appoſtolico da lui fatte. A lui la gloria ſi dee del primo Teatro alla greca introdotto in Italia, e in Mantova eretto pel primo autor del buon guſto italiano, [qual fu per ogni ſaggio il Polizian riputato] allor che qui compor fece, e recitare l' Orfeo ad ornamento d' una ſontuoſiſſima tra cotai feſte: Nè men furon magnifiche quelle, onde l' Imperador Federico III., e il Re Daneſe in Mantova feſteggiò; ma queſte glorie fur paſſaggere;

---

(1) Vedi al fine la Nota K.
(2) Vedi l' antecedente Nota I. ſul fine.
(3) Vedi la Nota L.

re; noi altre ne conoſciamo tuttora di Lodovico, ammirate dagli ſtranieri, e nella ſtoria dell' arti immortali (1).

Il mirabile tempio di S. Andrea, e la baſilica di S. Sebaſtiano fanno epoca, miei Signori, ne' monumenti della perfetta pittura, ed architettura, quaſi a gara s' uniſſero ad ornar Mantova il più grande architetto, e il più gran pittor di quel ſecolo l' Alberti, e il Mantegna; e neppur non parlo del divino Coreggio, che anch' eſſo ornò S. Andrea col ſuo maeſtro, oltre il caſtello. Io proteſtovi, che il più grato diporto non ho a penſier più nojoſi, quanto un giro oſſervatore dentro, e intorno di S. Andrea; e parmi ſempre colà farmi maggior di me ſteſſo, come altri leggendo Omero provava. S. Pietro di Roma venne dappoi, e non ſenza imitazione di queſto. Firenze, Bologna, e Venezia non han mole sì vaſta inſieme, e sì ſemplice, sì ardita, e sì nobile per greche proporzioni, o per romana magnificenza. Deh non mi ricordate i danni del tempo, e dell' ignavia per non contriſtarmi! Io vidi in Francia quel divin quadro della Natività, che l' adornava, e il trionfo di Giulio Ceſare, per cui fu fatto un palagio a poſta preſſo la caſa del ſuo autore Mantegna a S. Sebaſtiano, fu preda del ſacco del 1630., e in Inghilterra, ove paſsò, come teſoro prezioſo è tenuto forſe più che tra noi non ſarebbe. Io non dubito, che a Lodovico non

(1) Vedi la Nota M.

non serviſſe l' Alberti ancor per l' impreſa alle noſtre campagne sì cara di condur l' acque del Mincio da Goito per ingegnoſi ſoſtegni, e livelli a fecondarle gran tratto. Ma quant' altre bell' opere di pennello, e di ſquadra non gli dee Mantova, tra le quali ſi paſſa ogni giorno, e ingratamente non vi ſi penſa! Vero è, che una ſeconda epoca della città rabbellita un mezzo ſecolo dopo, e una terza del ſecol paſſato adombrano quella prima; pur l' occhio attento trova ancora di lei quà, e là veſtigi tanto più venerandi, quanto più antichi ad onor della patria, e delle chiare famiglie ſin d' allora fiorenti e di quel ſecolo d' oro. (1)

Già io non vò togliere al ſecol ſeguente queſto bel titolo, che i poſteri gli aſſegnarono; ma quanta ſua gloria non deve al precedente, in cui furono i più illuſtri ingegni educati, che l' adornarono? Que' chiariſſimi Marc' Antonio Antimaco, la cui piccola abitazione ſol di fuori veduta mi par la caſa d' un' Ateniese del ſecolo d' Aleſſandro; Giambattiſta Spagnuoli sì rinomato per tanta vena poetica; Marc' Antonio Aldegatti poeta più ſobrio, e più elegante; Pietro Pomponaccio sì gran filoſofo, e sì mal conoſciuto; Baldaſſar Caſtiglione, il cui ſol nome è un pieno elogio, nacquero con molt'

altri

---

(1) Del grande Alberti non ſaprei moſtrare in Mantova, nè riconoſcere per conghiettura fuor che le citate opere. Forſe fece allievi, e iſtruilli a fabbricar con ragione, e guſto, e le fabbriche più nobili d' allora da lui furon dirette. Ma quanto al Mantegna vedi la Nota N.

altri al tempo di Lodovico, o là presso (1), e bevettero alle fonti di Vittorino in prima aperte, poi da più altri, tra' quali Mario Filelfo non solo professor pubblico di lettere umane qui fu, ma di alloro poetico solennemente fu coronato, e qui morì nel 1480. (2). Io non parlai di Buonincontro (3), nè di Andrea Poeta (4), siccome tacqui di Buonamente Aliprandi più addietro (5), e d'altri meno felici quantunque patrii scrittori (6). Parlerò sol del dotto Vescovo e Nunzio Appostolico Gio: Pietro Arrivabene (7), poichè visse con Lodovico, le sue lodi in latin poema cantò, *Gonzagide* intitolato, e degno fu di cantarle, come fu degno dell' amicizia de' gran letterati Pio II., Poliziano, Ammanati, e lor pari. Lo stesso Principe Federico che al padre successe nel 1478., e Francesco successore di questo al 1484. la lor gloria dividono col padre e coll' avo lor Lodovico le sue vestigia seguendo. Al primo furon dovute le regie delizie di Marmirolo al 1480. cui tanti Sovrani, e Re invidia-

(1) Vedi al fine la Nota O.

(2) Vedi la Nota P.

(3) Maestro Buonincontro di Mantova fu Professor di Grammatica, o sia Rettorica in Padova, a cui v'ha una lettera del Mussato.

(4) *Andreæ Mantuano Poetæ*, scrive lettera il Petrarca, e un Eroico, *Epistola Joannini de Mantua Ord. Prædicat. viri sui temporis præstantissimi in Theologia, & Philosophia naturali, & morali, quam misit Mussato Poetæ Paduano invehens contra Poeticam cum responsione metrica Mussati*: è tra le lettere di questo.

(5) Lapida di Buonamente Aliprandi nella Chiesa de' Giustiziati.

(6) Di molti si tace di minor conto, e spezialmente Religiosi da' loro Scrittori assai fatti noti.

(7) Vedi la Nota P.

vidiarono a' nostri Principi, che a regal pompa di cacce, di feste, di scene, e d'ogni magnificenza gli accolsero per due secoli, e più; al secondo, che assai più lungamente regnò, al veramente grande Francesco, o Mantova, che non devi per ogni guisa di chiare imprese, e di splendore diffuso sin fuor d'Europa? Ma con esso, il cui regno al pari di quello di Lodovico giunse ai trentacinque anni, entriam noi già nel 1500. cui l'ampia messe cresciutami tra le mani vuol ch'io rimetta ad altro ragionamento (1).

Chiudan questo ad onor della patria più lusinghiero due Donne immortali, due Principesse, due Isabelle, non so se più per grande animo, per alto ingegno, o per rara beltà degne di coronar l'argomento sacro alle Muse; l'una Estense venuta sposa a Francesco nel 1490., e a lui carissima per somiglianza ne' più gran pregi magnanimi, di cui le storie assai parlano, e a noi parlano ancora le più bell'opere, e di più elegante gusto rimaste in Corte, tra le quali il suo nome più volte lessi con quel suo motto *sine spe, & metu* del virile animo, e grande fedel testimonio (2). L'altra Gonzaga, e ad altro Principe egregio allor fatta sposa, al Duca d'Urbino, la quale già non di cortigiani oziosi, ma di sommi ingegni compose la Corte sua, d'un Bembo, d'un Castiglione, d'un Bibiena, d'un Cesare Gonzaga,

de'

(1) Vedi la Nota Q.
(2) Vedi al fine la Nota R.

de' due Fregosi, del Canossa, e de' più celebri Scrittor di quel tempo, che nelle lor opere in verso, ed in prosa, in latino, ed in volgare di somme lodi la ricambiarono, e d'un nome eterno (1).

Ma la memoria di due Principesse alle bell' arti sì amiche, e agli ingegni, quella tosto ricordaci, di cui tutto qui parla, cui tutto esalta qui intorno, che vincendole tutte dimenticare ne fa le moderne eroine, e le antiche. A tanta luce de' suoi beneficj, e della sua gloria ogni elogio si tace; ma la patria, e la storia abbastanza ne parleranno colla posterità.

ANNO-

---

(1) Tra gli altri il Bembo scrisse un libro delle lodi del Duca Guidobaldo, e d'Isabella Gonzaga sua Consorte. Il Castiglione la introduce ne' dialoghi del suo Cortigiano.

ANNOTAZIONI.

(A) PEr qualche tempo è certo il dominio di Bonifacio in queste parti, non però di Tedaldo. La lapida del Duomo, che dice: *Hic jacet egregius Dominus Bonifacius illustris Marchio, & Pater Serenissimæ Comitissæ Mathildis, qui obiit MLII. die VI. Maj indict. V.*, è per lo stile, e per le formole, e i titoli chiaramente posteriore assai al suo tempo.

(B) Finalmente il chiarissimo Sig. Abate Tiraboschi ha messa in luce la verità dopo le tenebre sparse da tanti, onde a lui mi rimetto sopra il punto di Sordello. Di Gherardo da Sabioneta, o de' due Gherardi nulla dico, poichè essi stessi e i lor coetanei li fan Cremonesi espressamente. Dante nel secondo libro della volgare Eloquenza fa menzione di un certo *Gotto Mantovano*, che compose alcune canzoni, e visse in circa a suoi tempi. Di lui parlarono eziandio il Minturno, il Crescimbeni, ed il Quadrio, i quali per mancanza delle opportune notizie non altro dir seppero se non che egli fiorì intorno al 1230., e che le sue poesie si sono perdute. Da ciò l' eruditissimo Tiraboschi ha preteso di dedurre, che Gotto non fosse punto diverso da Sordello, ma ci persuade in contrario il testimonio di Dante, che distingue apertamente l' uno dall' altro, come si può vedere nel testo suo.

(C) V' ha una lapida della Torre del Zucchero, che nota espressamente il 1143. Creder si può alzata dalla famiglia Zuccheri: ma per sola congettura. La lapida nulla dice fuor dell' anno citato.

(D) Prime memorie sicure de' Gonzaghi circa li 1100. si trovano: Altre sono meno fondate, benchè più decorose in apparenza.

(E) L'invettiva del Vergerio è del 1397. secondo Apostolo Zeno nelle Vossiane, e il Muratori Tom. XVI. degli *Scrittori d'Italia*, onde s'ingannano quegli Autori, che narran la cosa come avvenuta dopo il 1400.

(F) Paolo Fiorentino nel Manoscritto storico di casa Gonzaga parla di Pietolo a lungo, e di Virgilio narra, che anticamente gli stranieri, italiani, e oltramontani venian cercando le memo-

morie di Virgilio (che in quei tempi rozzi avea sì gran fama), andavano a Pietolo, e ne portavan seco terra, e sassi, quali reliquie, ond' è verissimile l' Inno di S. Paolo, e il resto, di che qui come in proprio luogo facciam menzione, dopo averlo citato nel tomo primo del Risorgimento d' Italia allor che non pensavasi a dover fare questi discorsi. Or questo Paolo Fiorentino indirizza il suo libro al Marchese Federico, e gli dice le seguenti parole. *Legat obsecro, Dominatio tua, quid de hoc ad propositum nostrum legerim in Victorini tui vita. Victorinus cœteris religiosior nihil concupivit, nihil moriens prœter virtutis gloriam reliquum fecit. Qui parvulum tamen in suburbanis hortulum pauculis vitibus refertum pecunia conductum possedit. Antiquam Poetœ nostri domum, & sedem,* (di Virgilio a Pietolo) *in qua cum discipulis venerationis gratia frequentavit, Virgilii montem incolœ, appellant aliquantulo cœteris eminentiorem, atque in collis altitudinem porrectum, de quo etiam Petrus Marsius ait: Salve Clara Parens &c.* Dicesi anch' oggi *La Montagnuola* un luogo più elevato a Pietolo, dove fu la casa forse di Vittorino, e tali elevazioni sono indizio de' colli distrutti dalle pioggie, innondazioni, e fortificazioni fatte per togliere a nemici il vantaggio. Lo stesso Paolo Fiorentino inveisce poi contro il Malatesta per aver fatta gittar nel fiume la statua di Virgilio. Prima di lui il Vergerio *De diruta statua Virgilii P.P.V.* (Petri Pauli Vergerii) *eloquentissimi Oratoris epistola ex tugurio Blondi sub Apolline* senz' anno. Fu questa lettera inedita ancora mandata da Marco Mantova Benavides Professore di Leggi in Padova a Michelangelo Biondo, che la stampò, e indirizzò allo stesso Marco Mantova, intitolando la sua casa *tugurio*. Il Biondo stampatore Veneziano morì nel 1565.

(G) Carlo Gonzaga fu in Milano onorato d' una pubblica orazione di Francesco Filelfo in sua lode presenti il Principe, il Senato, e il Popolo Milanese nel 1449. *De laudibus illustris Caroli Gonzagœ populi Prœsidis, & Prœfecti*. Questo famoso letterato Filelfo orò pure in Mantova pel Concilio di Pio II. al 1451. venutovi col Duca di Milano, a cui stipendj vivea. I nostri Storici ne parlano. Lo stesso Filelfo loda un'altra orazione detta al Concilio da Lodovico Foscarini Ambasciadore de' Veneziani, e da loro spedito a Mantova, della quale parla l' Agostini nella vita di lui siccome di due elegie del Filelfo

una

una latina, e l' altra greca in lode del Marchese Lodovico. La greca fu composta e spedita da lui nel 1473. Vedi la storia degli *Scrittori Veneziani* dell' Agostini.

(H) Lodovico studiò in Padova con Bernardo Giustiniano, il qual dedicandogli la traduzione dell' operetta d' Isocrate *al Re Nicocle* intitolata, rammenta il tempo in cui fu suo condiscepolo, e amico. Ciò fu al 1426. contando l' età del Giustiniano secondo la sua vita nelle Vossiane del Zeno, siccome può credersi essere stati maestri allora il Vittorino, o il Guarin vecchio del Giustiniano, oltre al Filelfo, che gl' insegnò lettere greche, e morale filosofia, ed al Trapesunzio maestro suo di *Rettorica* e d' *Oratoria*; che poi Lodovico meriti il nome di nostro Augusto può mostrarlo quanto in varj luoghi diciam qui di lui, e della sua munificenza inverso le nostre lettere ed arti, benchè i nostri Storici di ciò poche memorie ci abbian lasciate tutti intenti alle cose guerriere e politiche, nelle quali certo fu illustre cotanto, che lo stesso Moreri dice, *che fu riguardato come l' Arbitro dell' Italia, e un de' più gran Capitani del suo tempo*; sicchè i Fiorentini, i Veneziani, e il Duca Francesco Sforza gli diedero il comando delle loro armate. Ma il favor suo inverso i letterati, ed artefici insigni, con tanti monumenti da lui lasciati noi abbiam qui posti in lume.

(I) Noi diciamo di Vittorino da Feltre ciò che a Mantova s' appartiene ove fu maestro di belle lettere greche, e latine. Di lui si è veduto il bellissimo testimonio nelle citate parole di Paolo Fiorentino, ove accenna la sua casa di villa, e l' orticello, che in venerazione di Virgilio a Pietolo s' avea scelto, e co' discepoli suoi frequentava su quell' altura quasi d' un colle. Or questo grand' uomo fu chiamato dal Marchese Gio: Francesco per istruire i suoi figli, giacchè Lodovico non molto a Padova sarà stato. Tra questi vedremo tra poco quali fossero le figlie stesse di quel Principe, e quanto progresso facessero in tale scuola. Vittorino era qui, come dirassi, al 1425., e vi si fermò lungo tempo, giacchè Cecilia nata quell' anno stesso ammaestrò molto dopo. Secondo l' Agostini Gregorio Corraro venne a Mantova sotto Vittorino del 1425. per quattro anni stando qui a studio, e due dimorando in Corte del Marchese Gio: Francesco amico de' Veneziani, e lor Capitano.

(K) I figli di Gio: Francesco eran certo Lodovico, Carlo, Alessandro, e Gio: Lucido maschi; Cecilia, che poi si disse Suor Chiara monacandosi, nacque probabilmente, come s' è detto, quell' anno stesso 1425.; era destinata dal padre, e dalla madre Paola Malatesta al Principe d' Urbino in isposa; ma volle esser monaca in S. Paola Monastero detto allora Corpus Domini, fondato al 1420. dalla madre, che vi entrò rimasta vedova, e ci visse qualche tempo monaca colla figlia. Il Corraro di sopra mentovato le scrisse l' epistola sua da Firenze nel 1443. *Epistola Gregorii Corrarii Prothonotarii Apostolici ad Cæciliam Virginem de fugiendo sæculo*, che trovasi ne' monumenti di Martene, e Durand. Fu egli cugino di Eugenio IV., e nipote di Gregorio XII. Morì Cecilia in S. Paola del 1472., secondo altri del 1451., e fu come la madre nel Martirologio Francescano posta col titolo di Beata. In questa epistola è chiaro esser lei figlia di Gio: Francesco, e di Paola Malatesta, e che si dilettava assai di poesía, esortandola esso a trattar sacri argomenti ne' suoi versi, benchè anch' esso in gioventù avesse verseggiato ne' profani, e qui in Mantova avesse composta una Tragedia col titolo di *Progne*, che poi fu volgarizzata, e data per sua dal Domenichi nel 1561., stampa de' Giunti di Firenze. Matteo Bosso facendo l' elogio di Paola, e di Cecilia dice di questa *literarum peritissimam apud Patrem vincere ejus propositum conantem causam constantissime agere non est verita*. Nel Museo Soranzo è un medaglionè con figura di giovinetta a mezzo busto, e intorno le parole *Cæcilia Virgo filia Johannis Francisci primi Marchionis Mantuæ*. Nel rovescio un lioncorno, e in alto una mezza luna col nome dell' artefice *Opus Pisani Pictoris MCCCCXLVII.* Veggasi il Dizionario Critico di Bayle, che parla di Cecilia e del suo sapere. Ma è stata confusa con altre anche da nostri Storici, onde abbiam qui più minutamente parlato di lei.

(L) Il Cardinale Francesco venne al 1472. da Bologna, ov' era Legato Appostolico, e fece in Mantova ingresso solenne. Condusse seco quali amici i due celebri Pichi della Mirandola, Galeotto, e Giovanni con altri cortigiani. Pare probabile, che in quell' ingresso tutto festoso di pompe, e apparati l' *Orfeo* del Poliziano fosse composto, e rappresentato, essendo l' autore amico di que' dotti a Firenze, e lor compagno di studio;

dio; sicchè avendo egli certo *fatto l' Orfeo a Mantova in tre giorni, e tra molto tumulto di cose pel Cardinale Francesco*, siccom' ei dice, dovrebbe credersi ciò avvenuto a tal occasione. Vero è che il Cardinale tornò l' anno seguente a Mantova per cagion di salute, e che a Bologna tornato nel Maggio venne quinci a poco di nuovo, e fu a Marmirolo in riposo; ma in queste congiunture non si vede un motivo a far l' *Orfeo*, e a spiegar il testo del Poliziano. La sola difficoltà per creder ciò sarebbe, che il Poliziano avea circa diciotto anni; ma è celebre il suo saper giovanile. Vi ha una Medaglia del Cardinale Francesco, in cui è scritto *Opus Sperandei*. Ebbe la porpora al 1451., salvò dalla persecuzione di Paolo II. il Platina circa il 1470., e dalla carcere, in cui era stato in Roma più mesi, ricoverollo presso di se, come altri letterati favorì. L' Ammirato nella Storia di Firenze parla di ciò. Vedi la nota seguente. Fu gran mecenate de' dotti, eresse la Chiesa di S. Andrea unitamente al padre Lodovico. Morto questo, Federico Marchese, fratello del Cardinale, vi celebrò con gran pompa la seconda invenzione del Preziosissimo Sangue. V' ha una medaglia di Lodovico con queste parole intorno alla sua effigie *Ludovicus II. Marchio Mantuae, quam pretiosus Xpī sanguis illustrat*. Nel rovescio un guerriero sedente coronato d' alloro coll' insegne in man del comando, e rimpetto a lui ritte in piedi Pallade e la Fede con intorno *Fido & Sapienti Principi Fides & Pallas Assistunt. Anno 1475*. Di ciò appare quanto tutti que' Principi a gara venerassero le sacre memorie, e come il gusto d' allora poco sapesse distinguere il sacro dal profano.

(M) L' Orfeo del Poliziano fu stampato dal Benedetti nel 1494. in Bologna, e la dedica dell' autore a Messer Carlo Canale dice: *La Fabula d' Orfeo, la quale a riquisizione del nostro Revmo Cardinal Mantuano in tempo di due giorni infra continui tumulti in istile vulgare perchè fusse meglio intesa dagli Spettatori avevo composta ec.* Alessandro Sarzio dice d' aver dato a stampare l' Orfeo *quale già compose a Mantova quasi all' improvviso*, e il Menchenio nella vita del Poliziano dopo citate quelle parole della dedica aggiugne *Ex iis docemur actum publice in Urbe Mantuana*. Ora il Cardinale morì al 1483., e il Poliziano al 1494., dunque convien cercare a qual occasione potè qui

trovarsi l' uno, e l' altro insieme prima del 1483. Certo è dalle storie, che il Cardinal Francesco fece solenne ingresso nel 1472. in Mantova, come dicemmo, onde sembra comprovato abbastanza esser quell' anno probabilmente venuto l' Orfeo alla luce.

(N) Han molti voluto, che il Mantegna fosse Mantovano, ma il Rossetti nelle *Pitture di Padova*, e il Marchese Maffei nella *Verona illustrata*, anzi il nostro stesso Teofilo Folengo nel XIII. *delle Maccaroniche* lo provano Padovano, come fu, benchè poi divenisse cittadin nostro, e lasciasse qui la famiglia, come si vede nella lapida postagli al 1560. in S. Andrea da' nipoti. Lo stesso dee dirsi di Giulio Romano. L' iscrizione, e la lapide a canto del palazzo Lanzoni nel muro esterno si legga, ove fece la sua casa cominciandola al 1476. In questa rimane pur una Rotonda di bella architettura, e proporzione con avanzi di pittura eccellente alla gran fascia, che gira intorno sull' alto, e di far Mantegnesco affatto. Quattro porte in faccia l' una all' altra di buon gusto, e sul loro architrave *ab Olympo*, simbolo del Marchese Lodovico mecenate, e donatore del fondo. La lapida spiega fin dove arrivò la fabbrica del Mantegna, la qual poi fu compita dai Gonzaghi, che vi abitarono, e la fecero tutta dentro, e fuori dipingere com' era l' uso. Si vede ancora verso Porta Pusterla il fregio elegante; fu poi ornata modernamente dal Sig. Marchese Lanzoni. L' iscrizione esprime il dono fatto dal Marchese Lodovico al Mantegna del fondo sul quale esso gettò i fondamenti della casa l' anno 1476. esprimendo, che quel terreno stendeasi cinquantadue braccia nella fronte, e centocinquanta nell' indietro. Il Vasari afferma, che il palagio di S. Sebastiano, oggi delle *Bugadare* fu fabbricato per farvi sala capace ove *collocare il Trionfo di Cesare ec.* Trovo nelle stanze di Rafael Toscano espresse le *sette Tavole del Trionfo di Cesare* che convien dire fossero state portate nella galleria di Corte. Il Toscano scrivea intorno al 1586.; quindi si rende probabile, che nel sacco del 1630. fossero quelle tavole con tanti altri tesori rapite. Certo è, che in oggi si veggono nel palagio Reale d' Hampton-Court a quattro leghe di Londra. Tanto afferma Monsig. Bottari nelle note alla vita del Mantegna. L' anno 1484. salì in trono il Marchese Francesco IV., che fab-

bricò

bricò il palagio di S. Sebaſtiano, in cui Mantegna dipinſe *il Trionfo di Giulio Ceſare nella ſala con fatica di molt' anni* dice il Vaſari. *Queſta ſala fu perfezionata da Lorenzo Coſta nella pittura eccellentiſſimo*, dice l' Equicola, *aggiugnendovi quella pompa, che ſolea ſeguire il trionfante, e gli ſpettatori, che vi mancavano*. In tal palazzo morì il Marcheſe Franceſco al 1519. due anni dopo il Mantegna. Il più bel quadro del Mantegna in tela è nella Chieſa della Vittoria degno di vederſi; ha il ritratto al vivo in profilo del Marcheſe Franceſco; ſopra il quadro *Victoriæ memor* in memoria della battaglia del Taro del 1495. La cornice pure ad intaglio elegante di quel tempo in circa, nel quale ſi legge F. S. C. in più luoghi, e due mani ſorgenti di mezzo a due ale (emblema da ſpiegarſi.) V' ha il ſuo fedel Angelo Cuſtode armato dietro il Marcheſe in atto di proteggerlo, belliſſima figura quanto altra mai. Tra le opere a freſco più degne di memoria, e le più belle di quel gran maeſtro fu quella poſta ſopra l' ottavo arco de' portici della piazza in faccia all' orologio, nella quale era dipinto il Marcheſe Franceſco ginocchione davanti all' Angelo, che monta il cavallo del Marcheſe, e fu da queſto ordinata in memoria d' aver campata la morte nella battaglia del Taro. Si vede ancora la teſta dell' Angelo, e quella del cavallo, e poco più, eſſendo il reſto caduto a miei dì. Sotto è dipinto il giudizio di Salomone, ed anch' eſſo ſarà preſto precipitato. Dalla ſua ſcuola il Coreggio, e il Monſignori, e il Caroto uſcirono; degli altri io ne trovo le opere in più luoghi, e ſpezialmente tutte le pitture ſu quel guſto, ſopra le facciate della piazza dell' erbe, ſul Purgo, e intorno a S. Andrea, benchè la maggior parte conſunte miſeramente. Non intendo come altri dica eſſer pitture di Giotto quelle ſulla piazza dell' erbe, non eſſendovi di ciò prova, e vedendoſi una sì diverſa maniera da quella di Giotto, ſe non perchè ſono di duro contorno, e alcune di rozza idea: ma ſi dee riflettere, che gli ſcolari del Mantegna reſtavano addietro al maeſtro, e che doveano men bene ſaper mettere un colorito facile, e un impaſto morbido ſu i ſuoi diſegni medeſimi, giacchè il maeſtro nel colorito ſteſſo de' freſchi roſſeggiava, e trinciava un poco. Sarà di Giotto adunque anche il belliſſimo Chioſtro alle Grazie, poichè è ſecco, e talora ignobile; ma

 cer-

certo quivi il Giotto non venne, essendo morto prima di cominciarsi quel Convento. Manco male, che non cadde in pensiero a qualche barbaro di dar bianco a quelle mura per far più bello il Chiostro, come è permesso di fare a chiunque ne ha capriccio per tutta la città, onde a poco a poco divengono strade, e case di villaggio quelle, che correano a vedere migliaja di forestieri per meraviglia nel 1500., e 600. Almeno si ordinassero in serie le pitture, e le tele de' particolari onde a quelli passando per Mantova potesse mostrarsi alcuna Gallería di quadri salvati dal tempo e dal sacco del 1630., che ne rapì, e ruinò tanti. Mostrinsi loro intanto la Cappelletta in S. Andrea colla bellissima testa di bronzo del Mantegna, e sopra l' iscrizione del 1516., e sotto il distico, che l' agguaglia ad Apelle. Ivi son pur sue opere degne di vedersi, se il lume, e l' ingresso lo concedano. Potrebbe cercarsi come sopra quella testa in quel distico in marmo sia posto l' anno 1516. quasi in vita gli sia stata fatta sì nobil memoria, giacchè il Vasari, e molti altri ne pongon la morte al 1517. Vero è che il Vasari s' inganna certamente facendo quella cadere all' anno 66. di sua età quando il Ridolfi lo dice nato del 1431., e Felice Feliciano gli dedica al 1463. il suo libro d' iscrizioni chiamandolo *Padovano Pittore Incomparabile*, la qual lode non può competere fuor che ad uno già maturo nell' arte. Di tal libro, e dedica vedi il Maffei parte II. della *Verona illustrata*. Ma è forse error di stampa quel del Vasari, che avrà scritto 86., quanti anni corrono appunto dal 1431. al 1517. Così pur confermasi essere il Mantegna morto quell' anno, e dee però esaminarsi l' autorità di quell' iscrizione, che porta il 1516., la quale non è scolpita, ma colorita, ed ha certa patina più moderna del resto. Chi bramasse altre notizie del Mantegna vegga la sua vita nel Vasari, e in altri notissimi, poichè qui non ho parlato se non di ciò, che più strettamente a noi Mantovani appartiene. Possiamo opportunamente dopo il Mantegna, che fu anche eccellente intagliatore in legno, e in rame, come i molti suoi rami, e il lor prezzo dimostrano, possiam, dico, far qui memoria di Sperandio Mantovano cesellatore famoso, e scultor di medaglie al tempo del Mantegna. Di lui molte medaglie ho vedute col nome dell' autore *Opus Sperandei*, e talor *Mantuani*.

La

La miniatura fiorì anche prima del Mantegna tra Mantovani, e gran monumento n' è la Bibbia della Estense in gran foglio mirabilmente miniata di minutissimi insetti, erbe, animali dal naturale, onde venne poi la vera pittura. Conservasi ancora il contratto col Duca Borso del 1455. *Di due Adminiatori Tadeo de Crivelli e Zuanne de Russi da Mantova per miniare la bibbia ec.* nell' Archivio Ducale di Modena. Vedi altre notizie di questo secolo e del Mantegna nella terza parte delle Annotazioni al mio secondo Discorso.

(O) Nella seguente Dissertazione a lungo e di proposito parleremo di questi, poichè fiorirono nel secolo appresso. In questo soltanto nacquero, e furono educati. L' Aldegatti è autore di un poema latino intitolato *Ercoleide* in onor d' Ercole I. Duca di Ferrara, e visse nella sua Corte. Bastine questo cenno, poichè non posso dirne altro, se non che ho veduto il principio di un tal poema nella Estense tra i Manoscritti. Gli altri poi nacquero in quest' ordine. F. Battista Spagnuoli del 1448., il Pomponazzo del 1462., l' Antimaco del 1473., e il Castiglione del 1478. Di Mario Filelso vedi qui presso altre notizie a Mantova pertinenti, ove parliamo di Gio: Pietro Arrivabene, e dove pur di Francesco Filelso padre di Mario si fa menzione. D' altri uomini di lettere serbati a questo luogo ragionerem brevemente. E prima degli storici nostri e stranieri di Mantova del secolo XV. Sia primo il Benivolo poco noto, e inedito ancora.

Giovanni Benevolo o Benevoli di Pietolo compose un poema in latini esametri di buono stile intitolato *Gonzagicum Monumentum*, ed è in sette libri un nobile elogio de' Gonzaghi, e spezialmente del Principe Federico, a cui lo dedica. Contiene varie particolarità degne di memoria, come la descrizione del palazzo di Pusterla, o sia di S. Sebastiano, ove alloggiarono i nostri Sovrani alcun tempo, e dove erano i trionfi celebri del Mantegna. Il poeta si dice Archidiacono di Pesaro. Comincia l' opera così: *Pontificum in Gallos Julii, Medicisque Leonis &c.*

Andrea Schivenoglia scrisse delle cose di Mantova avvenute a suoi giorni, opera, che non ha mai veduta la pubblica luce. Abbiamo da lui manoscritta una storia delle famiglie di Mantova scritta l' anno 1467. Fu egli per qualche tempo Segretario del Marchese Federigo Gonzaga, e morì verso la fine del decimoquinto secolo.

quin-

Degli Storici forestieri, che delle cose nostre scrissero debbono rammentarsi i seguenti per ordine. Leonardo Aretino indirizzò la sua epistola storica di Mantova nel 1418. da Firenze (altri scrisse Faenza) a Gio: Francesco Marchese. Fu pubblicata dal Mehus tra le opere di Leonardo. Pierpaolo Vergerio il vecchio scrisse la storia de' nostri Principi secondo il Vossio. Ma lo Zeno nelle Vossiane parlando del Vergerio dubita del fatto. Bartolommeo Platina conduce la sua Cronaca di Mantova sino al 1464., e la indirizza al Cardinale Francesco suo mecenate con cui andò a Roma sotto Calisto Papa III. E' accusato di credulità, e segue troppo l'Aliprandi. Presso il Sig. Marchese Andreasi è un bel codice in pergamena con questo titolo: *Platinæ liber primus incipit de Principe ad illustrem Federicum Gonzagam*; senz'anno. V'ha un' orazione inedita del Platina, che ha per titolo *Oratio Bartholomæi Platinensis de laudibus Illustris, ac Domini Ludovici Marchionis Mantuæ,* che sembra fatta nel 1478. prima della sua morte, e parla de' molti benefizj dal Marchese ricevuti. Dice poi: *Est operæ pretium audire te de Aritmetica, aut de Geometria, aut de Architectura aliquid disputantem*. Altri lodarono il Marchese Lodovico, e Mario Filelfo gli fece l' orazion funebre. Paolo Fiorentino è un altro storico, secondo ciò, che ricavasi dall' opera sua inedita da me letta per favore del Sig. Dottor Visi gentilissimo al pari che valoroso ingegno. Paolo Fiorentino fu dell' Ordine di S. Spirito, Dottore in Teología, e Canoni, e sembra fissato in Mantova per lungo tempo al servigio del Duca, cui *perpetuæ servitutis chartam tradidi*, dice egli, desiderando la parrocchia, o almeno alcuna casa di S. Giorgio *de potiundis D. Georgii ædibus spem dedit,* così finisce ei l'opera del Marchese parlando. Fu questi Federico terzo, al qual è dedicata con questo titolo: *In Historiam Mantuanam, Gonziacamque Familiam libri tres .... Ad Illmum Principem, & Excellmum D.D. Federicum Mantuæ Marchionem, Generalemque Gubernatorem Regium, & Ducalem*, così avanti al Proemio. Nel fine poi della storia si vede essere stata composta del 1482., e sino a quell' anno condotta. Loda il Marchese nel proemio, *perchè essendo egli Capitan Generale de' Milanesi salvò i Fiorentini da gran mali, che loro si minacciavano da Roberto Sanseverino sconfitto da lui, onde l' avrebbono essi creato*

to Imperador de' Romani se fosse ciò stato in lor potere, essendo Firenze (nuovo Paradiso di delizie in terra) in sul punto di ruinare sotto il peso Pontificio, e Regale ec. Si trova notizia in tal libro di Benedetto Mastini allora Archidiacono, e insieme Consigliere, e Vicario del Marchese, come di chiaro giureconsulto Mantovano. Così pure di Pietro Marsio poeta, e filosofo, che scrive in versi latini a Federico. Or dopo aver tutto ciò scritto, ecco ritrovo un cenno più chiaro nel Mazzucchelli per conoscere questo Paolo Fiorentino. Egli fu il celebre Fra Paolo Attavanti dell' Ordine de' Servi, il qual per alcune vicende passò dal suo Ordine a quello di S. Spirito in Roma *ove alcuni anni lesse, e predicò, e del quale fu poscia dal Sommo Pontefice dichiarato Commendatore. Ma questa dignità rinunziò per non essere compatibile cogli studii suoi. Passò appresso al nuovo suo Ordine ec.* Sin qui il Mazzucchelli. Convien dunque dire, che nel tempo che visse fuor dell' Ordine de' Servi, e in quello di S. Spirito facesse la storia de' Gonzaghi, e cercasse le case, o la parrocchia di S. Giorgio. Poteva essere anche predicatore in Mantova, poichè il suo quaresimale stampato in Milano del 1479. fu composto da lui mentre era nell' Ordine di S. Spirito. Nel qual caso non sarà vero, ch'egli tornasse tra Servi, e intervenisse al Capitolo del 1470. come dice il Mazzucchelli, poichè nel 1482. certamente era ancora tra que' di S. Spirito, se pur non uscì, e rientrò più d' una volta.

Ma parlando de' letterati nostri, il primo autor Mantovano esser dovrebbe Vivaldo Belcalzer, che fiorì sulla fine del secolo XII. V' ha degli argomenti a crederlo nostro concittadino. Scrisse un trattato di scienza universale e indirizzollo a Guido Bonaccolsi Signor di Mantova. Il codice è conservato nella libreria Nicolini di Firenze, e possono vedersi le Novelle Letterarie di quella città all' anno 1745. che ne danno più ampie notizie. Altre copie vi sono di quell' opera in lingua migliore, poichè quella sopraccitata è scritta in idioma lombardo. Se Mantovano egli fosse veramente, potrebbe sapersi dal codice stesso e dal dialetto fors' anco, in cui è scritto. Il cognome, o più tosto soprannome ha del Provenzale, e prendevano spesso i Lombardi di que' nomi, ch'erano allora della nazione più accreditata in letteratura.

De' poeti del 1400. possono ricordarsi il Benivolo, che ha

ſtile non incolto, benchè ſia ſtorico, (ſiccome ſopra l' ho conſiderato) più che poeta.

Gio: Franceſco Soardi della caſa qui trappiantata da Bergamo fu autor di rime, come ſi ha dalle annotazioni della Secchia rapita, e fiorì nella Gorte di Leonello, e di Borſo d' Eſte a Ferrara.

Trovo ſtampato in Mantova il libro di Agoſtino Strozza Mantovano Canonico Lateranenſe: *Odas ſeptem de ſeptem verbis Dominì in cruce pendentis ad Franciſcum Gonzagam Marchionem Mantuæ impreſſas Mantuæ 1486. libri duo. De Raptu Pauli occaſione Epiſtolæ Matthæi Boſſi. Mantuæ 1498. libri duo.* Queſt' opera è dello ſteſſo autore.

Tra i poeti latini di queſto ſecolo ſi poſſono annoverare i due ſeguenti. Publio Fabiani Mantovano, che fu ſtrettiſſimo amico di Rafaello Piacentino Monaco di Polirone, di cui ſi ha un poema intitolato: *Armenidornm libri X. Cremonæ* 1518. in 8. in fronte al quale ſi legge un endecaſſillabo del Fabiani a lui ſcritto l' anno 1491.

Giovanni Bonaviti Sacerdote Mantovano, che compoſe verſi latini, e fiorì circa il 1480. Veggaſi l' Agoſtini Scritt. Venez. tom. 1. a carte 503.

Tra gli oratori Mantovani di queſto ſecolo poſſono metterſi Battiſta Mantovano, e il ſuo diſcepolo morto prima di lui che ſi diſtinſe prima del 1500. Fu egli Pietro Gavaſeto Carmelitano, detto ancor Nuvolara da molti. Predicò in molte città, e in Roma ebbe gran plauſo nel 1489. Il ſuo maeſtro ne pianſe la morte con un eſametro; *In obitu Petri Nebularj Declamatoris Eximii.* Fu autore d' alcuna opera, e può vederſi l' iſcrizione al ſuo ſepolcro nella Sagreſtia del Carmine. Morì nel 1509.

Un altro Carmelitano per nome Gio: Lucido Cattaneo fece due orazioni funebri, l' una per la Marcheſa Barbara di Brandemburgo, moglie di Federico nel 1482., l' altra pel Cardinal Franceſco nel 1483.

Non è da tacerſi tra gli Oratori di queſto ſecolo un altro Battiſta Mantovano, che profeſsò la Regola di S. Benedetto nel 1411. Egli, ſecondo ne ſcrive il Caraccio, ebbe la gloria d' introdurre in Italia un nuovo genere di predicare, che traſſe in ammirazione chiunque venne ad udirlo, e il ſuo

valo-

valore in questo genere gli meritò il bel titolo di *Predicator massimo*. Lasciò dopo di se un volume di prediche ed altre opere, che manoscritte esistevano nella Librería di S. Giustina di Padova, ma che in mezzo alle varie vicende sofferte da quell' insigne Monastero si sono miseramente perdute. Veggasi l' Armellini *Biblioth. Benedictino-Cassinens. Par. 1. pag. 70.*

(P) Gio: Pietro Arrivabene raccolse codici, e ne rimangono alcuni ancora in quell'illustre famiglia, tra quali ho veduto quello scritto di man propria dell' autore con questo titolo: *Marii Filelfi artium, & utriusque juris doctoris, equitis aurati, & poetæ laureati De communis vitæ continentia ad Xistum Robur Pontificem Maximum*; così chiama egli Sisto IV. di casa della Rovere. Fu scritto del 1473., come ivi è notato dall' autore, ed è in dialogo latino, ove parla cogli altri il Cardinal Francesco Gonzaga Legato della Marca, e presso a Macerata si rappresentan raccolti i personaggi. Lo stesso Gio: Pietro col fratello Giovanni fece in Mantova innalzare quella parte del palagio, che finisce in un altro terrazzo a guisa di torre colla bella iscrizione in marmo di nobil lavoro del 1481. al basso: *Joannes, & Joannes Petrus Arrivabeni Fratres Unanimes sibi, & Alex. f. carîss. nepotibusque Har. Aed. fund. V. P. MCCCCLXXXI. Friderici Gonzagæ III. Marchionis Mantuæ Opt. Principatus ann. IIII. Noverit Posteritas*. Gio: Pietro fu discepolo di Francesco Filelfo, che a lui scrive molte sue lettere chiamandolo *Eutichio*, cioè grecamente Arrivabene, ed altre sotto il nome italiano. Fu Segretario del Cardinal Francesco Gonzaga, e passò nella città, e corte di Roma dal 1464. al 1476. con varie interruzioni la vita. Fu amato dal Cardinal di Pavía Jacopo Piccolomini, tra le lettere del quale ve n' ha 14. indirizzate all' Arrivabene, e 18. di questo al Cardinale. Fu anche segretario Apostolico. Il suo poema *Gonzagidos* pubblicato dal Meuschenio dimostra, che fosse presente a molte imprese del Marchese Lodovico, in cui lode il compose, essendo probabilmente al suo servigio in gioventù. Il resto della vita la passò in affari di Chiesa, come Nunzio in Ispagna, poi Vescovo di Urbino, e morì del 1504.

A questo può unirsi un altro Prelato cioè Galeazzo Cavriani, dottissimo ed amatore de' dotti, come pruova una lettera di Francesco Filelfo a lui diretta siccome a mecenate. Fu a tre Papi ca-

carissimo, il che vien espresso dall' iscrizione del suo deposito in Duomo. La famiglia sua conserva molte bolle Papali a lui dirette. Una d' Eugenio IV. del 1441., che il fa Cherico di Camera Partecipante, un' altra dello stesso che lo invia Vicelegato della Marca d' Ancona l' anno seguente, e una terza pur d' Eugenio che gli dà in governo Foligno, Perugia, ed altre città. Fu Referendario Apostolico per bolla di Niccolò V. del 1450., poi Vescovo di Mantova dallo stesso Papa viene eletto. Pio II. in fin l' elegge Governatore di Roma.

(Q) Di questi Principi nel secol presente ricorderò lo Statuto di Mantova fatto compilare dal Marchese Francesco al 1493. Nel seguente fu posta la lapida di turchino di rocca vecchia, e ancor bella sulla Torre dell' ore (non dell' orologio) coll' iscrizione: *Gabriel Ginorius nobilis Florentinus Comes, Eques, ac Prætor. Anno M. CCCC. LXXXXIV.* coll' arme sua di fascia d' oro attraverso lo scudo. Del 95. altro Podestà Valentino di Modena ha lapida, come ve n' ha su quella Torre d' altri Podestà, i quali avran cooperato al codice sovraccennato, che porta questo titolo: *Statuta Mantuæ per Excell. Jur. Con. D. Rafaelem Fulgosium Mantuanum. D. Jo. Franc. Gonzagæ Vic. Imp. perpetuo, & Domino Mantuæ 1493. compilata.* Talora i nostri Principi eran chiamati egualmente Francesco, e Gianfrancesco quando aveano l' uno o l' altro nome, come l'ebber non pochi. Del 1493. regnava Francesco IV. e più comunemente II., cioè Quarto Marchese, oppur Secondo Principe di tal nome. E' da notarsi in oltre quel *Mantuanum* apposto al celebre giureconsulto Fulgosio, che fu di Piacenza per opinione degli storici, e secondo il suo epitaffio, ch'è nella Chiesa di S. Antonio a Padova, ove fu professore, come il fu pure a Pavía ed altrove: il che mostra l' uso d' allora di prendere cittadinanza dalle città per onore e per ricompensa, essendo accompagnata da' privilegj, ed esenzioni, e prerogative splendenti, ed utili al tempo stesso.

Giacomo Gazio, oltre il Mastini da noi ricordato all' annotazione, O può dirsi l'unico nostro illustre giureconsulto del 1400. Di lui sono a stampa alcuni consiglj legali. Fu Vicario di Trento circa il 1453.

Or finiremo con qualche minuta notizia, che non potè porsi in altro luogo. Il Ponte de' Mulini fu coperto da Giovan

van Francesco al 1417. (altri dice 1404.) per opera dell' Arcari, i cui discendenti v' ebbero casa; oltre l'edifizio della sega vi furon posti que' del ferro, e della carta, come scrive il Benivolo nel suo poema. Gio: Francesco al 1441. ebbe villa in Cavriana, ove raccolse Ambasciadori di Principi per la pace d' Italia detta dagli storici il *Trattato di Cremona*. Un altro Gio: Francesco fu più tardi, a cui Domizio Calderino dedica il suo famoso Marziale così: *Jo: Francisco Ludovici principis Mantuani filio*. La rara edizione del 1474. di Venezia in foglio con tal dedica è posseduta dal Sig. Marchese Andreasi. La campana di S. Andrea merita luogo tra le cose memorabili per la singolarità del lavoro, e dell' iscrizione, e del gusto letterario d' allora: così dice: *Guido Gonzaga Præpositus Ecclesiæ majoris Mantuæ propriis manibus fecit hanc Campanam in honorem Pretiosissimi Sanguinis Christi tempore Illustris Domini Joannis Francisci de Gonzaga primi Marchionis Mantuæ Anno Domini 1444*. Oltre le figure degli Apostoli v' ha le quattro più degne d' osservazione con questi nomi *Adam*: *Atlas*: *Hercules*: *Pallas*: sul gusto della medaglia citata di Lodovico.

(R) D' Isabella facciam degna memoria nel secolo seguente, in cui fece gran cose. In questo basti rammentare a gloria dell' arti, che le sue nozze furono sontuose, e che, secondo sicure memorie da me vedute, *nell' ingresso d' Isabella Estense sposa di Francesco per Predella si fecero rappresentazioni di poesia, e di musica*, infino a sette dalla porta della città sino al castello ov' era la Corte. Giostre, tornei, banchetti per 8. giorni. Ciò fu del 1490. In pruova della pompa de' nostri Principi, e del gusto loro per l' arti, e per le teatrali sontuosità può citarsi la memoria anteriore alla soprannotata di diciotto anni, cioè che appunto l' anno 1472. Margherita Principessa Bavara moglie di Lodovico Marchese di Mantova andò in Baviera con seguito di *molti Musici, Ballerini, e Suonatori italiani*, che molto in Germania priva allora di belle arti pregiavansi.

DISCORSO SECONDO
DELLE LETTERE E DELLE ARTI
MANTOVANE

Dall' anno 1500. sino al 1600.

Detto alla presenza delle Loro Altezze Reali nel 1774.

SE la rozzezza de' quattro ſecoli primi, e la rarità delle opere, e degli autori m' ha fatto parer ragionando altra volta più toſto oratore, che ſtorico; oggi la copia, e il concorſo delle patrie ricchezze in lettere, e in arti appena mi permetteranno d' abbozzarne la ſtoria. Eppur d' un ſecolo ſolo debbo parlare; ma queſto è il ſecolo dell' Italia, il ſecolo ſacro a tutta la poſterità, il maeſtro di tutta l' Europa, il creator della gloria, e della felicità degl' ingegni ſinchè il mondo non torni ſelvaggio. Battaglie, ed aſſedj, politici, e capitani per quaranta ſecoli apparſi ſulla ſcena del mondo appena laſciano un nome; tutto periſce tra la moltitudine, e la ſomiglianza delle ſteſſe vicende ognor ripetute; ma una ſtatua di Michel-angelo, un quadro di Rafaello, un edifizio di Bramante, o di Palladio, lo ſtile de' Caſtiglioni, e de' Guicciardini, co' poemi dell' Arioſto, e del Taſſo, coll' Aminta, e col Paſtor fido ſono immortali, e fan l' Italia, e quel ſecolo dominare ancor oggi ſu i popoli più lontani, e nelle più tarde età porteran la ſua gloria.

Di queſta bella, e ſpontanea dominazione Mantova, Uditori, ebbe una parte non ultima con Firenze, con Roma, e con Venezia: Mantova, e la ſua corte, le ſue arti, le lettere, i teatri, le feſte, l' urbanità, e la ſplendidezza gareggiarono nell'

Italia, e ſuperarono molte città. Ma queſte quaſi a vendetta la precedettero nell' illuſtrare la loro letteratura, e nel raccogliere le memorie degli avi ingegnoſi. Tempo è d' eſſer grati a noſtri sì benemeriti della patria colle lor vigilie, e ſudori, onde ci traſſero dall' ignoranza, e dalla fierezza, ci ringentilirono cogli ſtudj, e coll' arti, ci diedero nuova vita ſocievole, e urbana, ci miſero a parte dell' onore, del nome, e del ſecolo italiano. E perchè vivran ſol nella ſtoria i Guerrieri, e i Dominanti? Noi godiamo tanti piaceri dell' anima in quelle bell'opere di proſe, e di verſi: ſon delizie de' noſtri ſenſi la culta menſa, il teatro, le ſtanze ornate, il veſtir comodo, il paſſeggio, ed il corſo in cocchi agiati, e ſicuri (1); le pitture, le ſuppellettili, le radunanze pompoſe, e amichevoli fanno sì cara, e dolce la vita che un tempo era sì dura, e feroce; e neppure gli autori conoſceremo di tanti beni? Sia queſto oggimai uffizio di buon cittadino, e mentre altri imprendon l' ampio lavoro, io brevemente ne traccio ſtrignendolo le linee prime, e rimettendomi per brevità alle ſtoriche mie annotazioni particolari, che gran tempo richieſero e gran fatica; ma ſoave fatica in un tempo in cui Mantova ringioveniſce ancor per gl' ingegni, e nuova luce in queſto tra mille giorno fauſtiſſimo l' Accademia raccende a ſperanze ed impreſe non più tentate. Io ſarò lieto, e ricompenſato abbaſtanza, ſe altri mi ſe-

(1) Vedi al fine Annotaz. Par. III. lett. E.

ſegue vincendomi nella carriera a pro della patria, e facendo dimenticare e l'eſemplare, e l'eſempio. Incomincio.

Un nuovo ordin di coſe preſentaſi da principio: non più le leggi vediamo, la medicina, le arti più neceſſarie a coloro, che ſcuotonſi dalla barbarie, come ne' ſecoli avanti. Siamo all' epoca della perfezione venuto per tentativi sì lenti ſin dopo il mille di ſtudj, e di coltura. Le delizie, ed il luſſo anche d'ingegno ai biſogni ſuccedono, e il cittadino è non ſol ragionevole, e dotto, ma è critico, ed elegante. Raccolti nell' età precedente i libri antichi, e ſpiegati, e diſtinti ſi volgarizzano, ſi guſtano, ſi diffondono, e di queſti materiali della letteratura multiplicati s' innalzano gli edifizj architettati dal guſto, e compiuti dalla emulazione. Vedeſte aperta la ſcena da' Gonzaghi (1) Padri e Principi noſtri in Mantova ſul guſto greco, e latino ben cinquant' anni prima della Sofonisba, e della Calandra, che l' aprirono in Roma (2); or ecco il Caſtiglione con Ceſar Gonzaga (3) compongono e recitano una paſtorale novella alla corte d' Urbino sì colta ed elegante al 1506. molt' anni prima di quelle due celebrate, ed ecco la ſteſſa Calandra nell' anno ſteſſo che in Roma, rappreſentarſi emulando al 1521. nel Mantovano teatro. Voi ſa-

(1) Annotaz. Par. I.
(2) Annotaz. Par. III. lett. A.
(3) Annotaz. Par. I.

zj omai dei quotidiani ſpettacoli almeno inutili divenuti ai coſtumi per troppo abuſo, ed inſipidi per avvezzamento, e per noja, forſe voi non penſate qual prezioſo diletto recavano agli avi noſtri con tutto il ſapor della novità, e del guſto più eletto, e qual gloria foſſe perciò della patria eſſer madre di que' poeti, e culla inſieme dell' arte ſcenica più eccellente. A quella luce deſtaronſi i Mantovani il Graſſo, il Guazzo, l' Aſiano, ed altri più (1) e gareggiarono poi con tutti gli altri a comporre, e a coltivare or la comica or la drammatica. Così la nomino benchè antica, poichè più fedeli ai greci maeſtri non dividevano i noſtri poeti le ſceniche azioni dal canto, e dal ſuono. Quinci fiorirono ancora tra noi preclari dotti in muſica, lo Strigio, il Baccuſi, il Rodigo, il Recalchi, il Ceruti, il Ferretti (2), e ne adornarono ancor altre corti, ed altri teatri, ſebbene il noſtro ognor preferiſſero, il qual era degno della magnificenza de' Principi, e delle feſte più ſontuoſe in quel celebrate ad ogni ſplendida occaſione; tal che l'incendio ne fu compianto dagli ſtorici, e da' poeti avvenuto più tardi. (3)

Colla teatral poesía congiunſero l' epica i Mantovani. E' vero, che non vantiam nè l' Orlando, nè la Geruſalemme, pur ci conſola d' aver tra noi l' Arioſto al 1532. (4) ottenuta da Carlo Quinto co-

(1) Annotaz. Par. II. lett. C.
(2) Annotaz. Par. II. lett. D.
(3) Annotaz. Par. II. lett. E.
(4) Annotaz. Par. II. lett. F.

corona poetica, e il Tasso trovata e protezione benefica al padre, e favore larghissimo al suo poema immortale, non che alle ingiurie della fortuna, che de' meriti, e dell'anime grandi troppo sovente è nimica (1). Fuor di ciò non pochi poeti eroici e latini, e volgari noi ricordiamo. Tra quelli due furono principali lo Spagnuoli, ed il Fiera (2), quegli sì celebre per vena feconda, e per vasta dottrina di scienze, e di lingue tra i più illustri del tempo suo; questi per la grandezza dell' argomento in poema trattato, onde si meritò gli encomj d'un Papa straniero non propizio alle Muse, e all' Italia, e seco il Campeggi (3) immortale, ed altri latini cedon la palma al divino suggetto in ottava rima cantato dal nostro Folengo con dieci libri (4), e da lui prediletto affine di cancellar, se potea, sin la memoria de' versi suoi giovanili, essendo indegna dell' arte eccelsa poetica la scurrilità nè dagli antichi pur conosciuta. Con questi merita luogo onorato il traduttore dell' Eneide in rima, quell' Udine valoroso (5), cui parve debito di cittadino questo tributo all' uom più grande, che Roma, e il Parnasso latino vantassero, e che da Mantova lor fu donato.

Da queste due fonti di gran poesía vien ella

(1) Annotaz. Par. II. lett. G.
(2) Annotaz. Par. II. lett. H. I.
(3) Annotaz. Par. II. lett. K.
(4) Annotaz. Par. II. lett. L.
(5) Annotaz. Par. II. lett. L. in fine.

in tutti i suoi rivi a secondar diramandosi ogni campo di lettere belle nella lirica principalmente, latina, e volgare. Il latino, Uditori, era la lingua de' begli ingegni, e sin del bel sesso, sia gratitudine in verso ad una lingua nodrice d' ogni lor gusto, e saper letterario, sia forza, ed autorità de' sacri studj, e del clero, sia vanità di scostarsi dal vulgo, sia un piacere più dilicato di parlare, ed esser inteso dai pochi, e migliori, il qual col tempo, e colla filosofia letteraria è venuto scemando, certo era la latinità una delizia di quell' età ingegnosa, e il fu giustamente quando giunsero gl' italiani a quella finezza, che parvero i Tullj, i Sallustj, i Virgilj, e i Catulli riviver ne' Sadoleti, e ne' Bembi, ne' Fracastori, ne' Cotta, ne' Flaminj, e in cent' altri. Noi leggiamo ancor Castiglione, Muzio Aurelio, i Capilupi, e Nicolò d' Arco, che a buon diritto possiamo dir Mantovano (1), in quelle loro elegie, in quegli epigrammi, e poemi, come poeti del secol d' Augusto. Vero è, che per essi oscurossi la fama dello Spagnuoli, del Fiera, del Folengo, e d' altri più, che troppo scrissero, mentre la grazia ama il poco, ed il semplice per certo suo istinto. Pur anche di questi potrebbe scegliersi il meglio, e col renderli sobrj gli faremmo agli ottimi eguali. Ma quegli intanto anche in volgar poesía con Luigi Gonzaga (2), cogli Strozzi

(1) Annotaz. Par. II. lett. M.
(2) Annotaz. Par. I.

zi (1), co' Calandra, co' Preti, co' Marni e cent' altri per non teſſer catalogo, e infin colle amabili noſtre rimatrici in un volume raccolte ad onor della Patria (2) quanta fama non diedero a lei?

Di queſta vena poetica germoglian nodrite le proſe eleganti in ogni ſcrivere, e ragionare. Potrei parlarvi, Uditori, della Mantovana eloquenza, poichè molti qui l' inſegnarono de' più chiari maeſtri dopo il gran Vittorino, il Filelſo, e molti men noti; altri orarono nelle feſte, ne' funerali, nelle ambaſciate, ed altri ancor nella ſacra oratoria ottennero grido. Tali furono l' Arrivabene, il Piperario, ed il Cattaneo (3).

Ma voi ſapete, che non fu quella ſtagione di veri oratori italiani, quali i greci lo furono, ed i latini. Le cauſe dei Regni, e dei Re, della ruina, e ſalute delle Repubbliche fecer naſcere i Tullj, ed i Demoſteni: così quando avrem de' veri teatri, in vece di clamoroſi ridotti d' ozio, e d' amori, allora avremo de' Sofocli, e de' Terenzj. Non però Mantova ebbe a deſiderare ſcrittori eloquenti. Un ſol uomo, un ſol libro, il Caſtiglione, e il ſuo Cortigiano baſtano ad illuſtrare una nazione. Il Cortigiano, Uditori, cui non nocquero le vicende funeſte a tanti ſcrittori di quel ſecolo (4), cui riſpetta anche il noſtro sì filoſofico, e

(1) Annotaz. Par. II. lett. O.
(2) Annotaz. Par. II. lett. P.
(3) Annotaz. Par. II. lett. Q.
(4) Annotaz. Par. II. lett. A.

disdegnoso, se leggendolo siamo italiani quai dobbiam essere, cui la vera eloquenza, e la vera filosofia de' costumi, e del cuor umano difendono ognora come l' immortalarono insino tra gli stranieri, che in lor lingua il tradussero. Sol esso quell' uom sublime il giogo osò scuotere de' Toscani, e del Boccaccio in quella general schiavitù, e dettò sol nuove leggi di scrivere coll' esempio d' uno stile, e d' un dialogo franco, e vivace, d' una grazia soave congiunta all' ingegno profondo, che fa amarlo leggendolo, ed ammirare ad un tempo. Se l' Oratore di Marco Tullio è un classico esemplare di stile per ogni genere, ed età non men dev' esserlo il Cortigiano del Castiglione, che saggiamente quello imítò più che i Toscan del trecento, e se v' ha in Italia un Cicerone novello in tal genere egli è desso, o non altri. Alla qual somiglianza dan nuovo diritto le lettere sue a gran ventura in luce venute di questi giorni, e quant' altro egli scrisse nelle due lingue, e l' amor suo per l' arti, e gli artefici più famosi, per le reliquie della antichità, per ogni pregio d' ingegno, come il vedremo (1): uom però grande nel vero, e primo onor della patria e degno in fatti per rara sorte felice d' esser cantato dall' Ariosto, dipinto da Rafaello, compianto dal Bembo su quella tomba per la mano innalzata di Giulio Romano (2). A che ricordare

(1) Annotaz. Par. II. lett. A.
(2) Annotaz. Par. II. lett. A. in fine.

dare però gli onor compartitigli da' Pontefici, ed Imperadori?

Questo studio d' antichità pur or rammentato alla mente mi chiama un nuovo onor della patria. Così fossero state più conservate quelle memorie d' Atene, e di Roma, che i nostri padri raccolsero a tanto dispendio, e cura! Giacomo Strada (1) fu autore tra' primi, e Marcello Donato (2) fu in tale studio ricercator diligente ad esempio de' nostri Principi, e di molti Gonzaghi (3) ancor per ciò memorabili alla più bella erudizione. Ma le sventure più lagrimevoli della patria, e soprattutto quella del 1630., non ne lasciarono che pochi avanzi, e quegli stessi dimenticati a segno, che alcun giace avvilito tra l' immondezza, e l' oscurità, che sarebbe ornamento di regal gabinetto.

Un tal sussidio mancato tra noi fu cagione alla storia nostra di lungo tempo languire. Pur fiorirono alfine illustri storici Mantovani. Il vecchio Possevin Gesuita (4) è sempre classico anch' oggi, come fu l' esemplare tra' primi della storia critica letteraria con due grandi opere, l' Apparato vò dire, e la Biblioteca, oltre le storie, e l' opere sue di svariati argomenti, ma tutte pregevoli, e dotte, benchè adoperato da maggior Principi in gravi affari gran parte della sua vita, la qual però di scrit-

(1) Annotaz. Par. II. lett. R.
(2) Annotaz. Par. II. lett. BB.
(3) Annotaz. Par. I.
(4) Annotaz. Par. II. lett. S.

ſcrittore ſtraniero, ed illuſtre divenne gloria, e fatica. Il Nipote (1) ſeguillo in quel ſecolo ſteſſo, e in iſtorico argomento, in cui tutti ſopravanzò di gran lunga in iſtile, ed in gravità gli Scrittor delle coſe patrie, il Gionta (2), il Beffa, il Luchino, il Cagnani, il Doneſmondi, e alcun altro, che abbiamo a ſtampa, oltre il Daino ancor inedito (3), e il ſuo traduttore Caſtelli; a' quali accoppianſi il Guazzo, ed il Pincio, che ſcriſſero d' altri popoli ſtorie, e d' altri argomenti; e infin l' Antimaco traduttore, egli è vero, ſoltanto di greca ſtoria, ma per grande ingegno, e ſapere, per lunga vita, e magiſterio alla Ferrareſe letteratura sì memorando (4).

La ſtoria, Uditori, fu ſcritta ſin preſſo a noi ſenza ſpirito filoſofico, quello ſpirito diſcernitore del vero e del falſo, dell' incredibile e del veriſimile, dell' inutile e del neceſſario. Allor neſſuno contraddiceva, credevaſi tutto, e tutto quindi ſcriveaſi. La buona critica è l' ultimo dono de' buoni ſtudj, e il lor ſupremo trionfo è quel che riportan dai pregiudizj ſconfitti. Non è a ſtupire pertanto, che quegli ſtorici noſtri a voi laſcino il luogo, e la gloria di ſuperarli in queſta parte di bella letteratura, della quale in partendo per volgermi alle ſcienze, ingrato ſarei, ſe un omaggio negaſſi

(1) Annotaz. Par. II. lett. S.
(2) Annotaz. Par. II. lett T.
(3) Annotaz. Par. II. lett. V.
(4) Annotaz. Par. II. lett. X.

gassi alle Donne illustri di Mantova, poichè al sesso gentile più son care a ragione, e più proprie le gentil lettere, ed arti, per cui molte Gonzaghe Ippolita, Eleonora, Giulia, Lucrezia (1), e con loro Camilla Valenti, ed Olimpia Morata, e le tre d'Arco e la Torella, e l'Arrivabene (2), ed altre il Mantovano Parnasso abbellirono colle grazie non meno, e colla beltà, che coll'ingegno, e gli studj or poetici, ed or più sublimi eziandio.

Ed ecco in ogni genere delle bell'arti d'ingegno Mantova ricca di qualche classico autore o per poesía ed eloquenza, o per istoria ed erudizione, lui seguendo molt'altri minori, ma tutti culti, e pregiati in quel sentiero, onde Mantova tra le poche italiane città può vantarsi di bella dottrina, anzi dell'arte maggiore delle dottrine, dell'arte di dilettare ad un tempo, e d'istruire; ma la vera istruzione vien poi dalla filosofía. Parmi veder sorridere questa età rammentando i filosofi del cinquecento, ed è pur vero, che quanto a fisica è necessario avere stromenti, che il caso solo, ed il tempo ci donano, ch'ella nacque perciò al trovarsi de'cannocchiali, e de' microscopj, de' barometri, e de' prismi, coll' altre macchine ora pneumatiche, ora idrostatiche, onde scoprironsi nuovi popoli, e nuove leggi nella natura, come la bussola ci condusse ad un nuovo emispero. Quindi il sol Galileo.

(1) Annotaz. Par. I.
(2) Annotaz. Par. II. lett. Z.

leo fu maggior filosofo d' ogni antico, miglior fisico d' Aristotele, scrittor eguale a Platone, e degno compagno di Socrate nel patir per la verità. Senza di questi ajuti, troppo il sappiamo, invecchiò la filosofia sotto il giogo de' Peripatetici, de' pregiudizj, e de' sistemi umiliatori dell' uomo, e dell' ingegno, e noi non possiam certo insultare agli errori degli avi, noi, che di fresco abbiam gli occhi aperti a qualche utile verità per conoscer di quante ancora siam privi, ed ignari.

Ma un' altra filosofia, quella, che non ha bisogno fuor che del giusto pensare, e dell' eloquenza a spiegarlo, quella, che immortalò i Socrati, ed i Platoni, i Tullj, e gli Epitteti, quella a Mantova è debitrice de' maggior lumi, e del libro migliore italiano. Leggete quel Cortigiano (1), di cui siccome eloquente vi ho fatto cenno, e ditemi, se altri mai del cuore umano, delle passioni, de' dover, degli uffizj, degli usi, e de' costumi filosofò con più dolcezza, e sublimità. Ditemi, se sotto il nome de' Cortigiani, che a formar più difficili son sempre stati, non forma egli degli uomini alla patria, alle leggi, all' amor sociale, ed alla pubblica felicità necessarj, e preziosi. Con lui un Comanino, e il Levanzio non men che altri potrei contare morali filosofi Mantovani (2). Perchè non sospettisi nondimeno fuggir io destramente dai confini

(1) Annotaz. Par. II. lett. A.
(2) Annotaz. Par. II. lett. Y.

ni della generale filosofia per inopia di nostri in quella famosi pel secolo XVI., io vi presento il più famoso d'allora in un nostro concittadino, il solo forse rimasto in memoria de' posteri, e celebrato da tante penne per ambizione d' averlo autorevol sostegno di lor sistemi. Io parlo del celebre Pomponazzo(1), a cui la fama, e l'ingegno maggior degli altri diede nome odioso tra gli Atei primarj, cioè tra i primi ignoranti, e i meno filosofi; e che per essere tra i pochissimi ragionatori su le verità filosofiche fu creduto esserne distruggitore da color, che seguivan la setta Aristotelica, non la ragione. E perchè sempre aman gli uomini di ripetere senza esame, e fatica altrui più che di leggere poche carte, ove il vero sta chiuso, molti ancor lo riguardano con orrore quando sin lui vivente fu giustificato dai tribunali medesimi più severi in punire sì spesso cogli errori gli erranti. A lui rimane la gloria di primo veggente tra i ciechi seguaci del Peripato, che confusero la religione colla scolastica, di maestro di chiari discepoli, d' ornamento delle primarie università, e di gloria della patria in più monumenti, de' quali abbiam sotto gli occhi il più glorioso. Cristiano, e cattolico, filosofo, e pensatore in un secolo, in cui l'ignoranza, e la discordia nelle materie più sante, gli scandali de' costumi nelle persone più venerabili, i nuovi dogmi più licenziosi multiplicarono gli Epicuri, e i Lucrezj in

(1) Annotaz. Par. II. lett. AA.

in Italia più dotta dell' altre nazioni, e troppo indotta pur anco per difender la provvidenza divina dalle calunnie delle paſſioni, e degli umani delitti. Eppur la credulità non regnò meno in un ſecolo incredulo eſſendo ſempre vicine le contraddizioni quaggiù. Un chiariſſimo noſtro concittadino, perchè filoſofo anch' eſſo, Paride Cereſara (1) fu tenuto per negromante, e la ſua caſa tiene ancora il diabolico nome; ſe non forſe Tricaſſo autore d' un libro di chiromanzia, e però mago per raziocinio del volgo, fu, che fè credere quell' albergo un lavoro infernale. Io non teſſo catalogo, ma potrei quì far pompa de' noſtri celebri profeſſori a Padova, a Bologna, e a Pavía, non che in patria di filoſofica ſapienza, il Pendaſio, il Morato, e molti ch' io taccio (2).

Di queſta ſorgon due rami allor più ſtretti con lei, la medicina, e la giuriſprudenza, poichè tutto era Ariſtotele nelle ſcuole. D' entrambe pur furon maeſtri, ed autori tra noi celebrati, e d' alcuni tra loro alcun' opera anch' oggi è pregiata dopo tanti progreſſi degli ſtudj, e del ſaper non ſervile, che tra la polvere, e la dimenticanza fecer cadere le intere biblioteche di quelle due facoltà (3). La ſtoria medica di Marcello Donato è ancor in pregio, ed altre tali dell' Anſelmi, del Fiera,

(1) Annotaz. Par. II. lett. AA.
(2) Annotaz. Par. II. lett. AA. in fine.
(3) Annotaz. Par. II. lett. BB.

ra, del Delfino, del Panizza, del Cavriani, i quai nomi illustri ricordano la nobiltà di quell'arte, che salva all'uomo la vita essere stata ben giustamente allor tenuta qual fregio delle famiglie cospicue. Nè meno il fu la compagna di lei che le fortune protegge, e l'innocenza del cittadino col favor delle leggi. Questa diede alle cattedre nostre, e alle straniere de' Mantovani preclari per sangue, e per dottrina, non men che l'altra. Gli Aliprandi, i Mainoldi, i Ripa (1), e molti in appresso loro illustri discepoli ebber gran nome, per tacer di non pochi del Monferrato fattisi nostri concittadini, e d'alcun nostro fattosi in Padova cittadino, od altrove. Una gloria di questi fu il trovarsi al Concilio di Trento col Cardinal Ercol Gonzaga (2), e per tutti basti citare il Borsatto, e lo è pur questo onore de' nostri teologi, de' quali faran memoria per me gli storici sacri, non osando io parlare in argomento di umana letteratura delle scienze divine.

Tra le umane non passerò in silenzio la più sicura insieme, e più necessaria la matematica. I nomi de' Bertani, de' Bertazzoli, e de' Giambelli (3) coll'opere loro di penna, e di mano son cari alla patria, che a tali uomini assai è debitrice di magnifici insieme, e di utilissimi monumenti, che la fan lieta, e sicura. Co' matematici potrei unire gli astro-

(1) Annotaz. Par. II. lett. CC.
(2) Annotaz. Par. I.
(3) Annotaz. Par. II. lett. DD.

astronomi, qual parve il Pendasio de' corpi celesti scrivendo, e qual fu Luigi Gonzaga (1), che ad osservarli edificò una torre in sua casa, di cui sin la memoria fu tolta a dì nostri con grave ingiuria ad un sì benemerito coltivatore, e protettore del pari d'ogni sapere.

Ma questo gran mecenate a me l'obbligo impone di ricordare con gratitudine que' nostri Principi, e chiari uomini, e donne, il cui favore, ed esempio infiammaron con lui, e protessero i patri studj, ed ingegni in quel secolo fortunato, onde Mantova fu tra molte città sì fiorente. Dopo il gran Lodovico ogni Principe suo successore, e sovrano anche ne' principati minori di Bozolo, di Sabioneta, di Guastalla, e Luzzara, tutti que'Cardinali Sigismondo, ed Ercole, e Scipione, tutte le Principesse a gara protessero i letterati, e fecer di Mantova, e del Mantovano una Atene, e un Attica per ornamento di studj, e d'ingegni. Nè di ciò non contenti diedero ancor l'esempio studiando, e scrivendo essi stessi (2), e chiamando perciò d'ogni parte professori, e maestri nelle lor corti, e ne' loro stati (3). Così l'Equicola, il Lampridio, il Pergola, Stefano Guazzo, e tant'altri qui portaron le lettere, e le appresero. Infinito sarei a volere i nomi ridire di tanti nostri concittadini fedeli, e con

---

(1) Annotaz. Par. I.
(2) Annotaz. Par. I.
(3) Annotaz. Par. II. lett. EE.

con magnifiche ricompenſe onorati, tra i quali non tacerò, che leggendo le ſtorie noſtre alcun Mantovan non trovai men fedele al ſuo Principe; di che non ſo ſe molte città poſſano gloriarſi.

E certo in contrario le molte opere ricorrendo, in cui que' ſudditi o dedicando, o parlando ancor ſolo de' lor Signori fanno memoria, è dolciſſimo l' incontrare la gratitudine ſchietta, e amoroſa del pari, che oſſequioſa ricambiar la clemenza, il facile acceſſo, la liberalità, qual ſuole tra padre, e figlio più che non tra principe, e ſuddito gareggianti. Su tali veſtigia i nobili Mantovani favorirono ſempre gli ſtudj, e gli ſtudioſi, e tra queſti ſaranno immortali col Caſtiglione i Cavriani, e gli Andreaſi, e gli Arco, e gli Strozzi, e di queſti ſarà immortal quell' Uberto, che a Roma ſteſſa diè fregio per nuova Accademia da lui eretta a que' primi ingegni, quaſi in mercede degli uomini, e de' monumenti, che Roma a Mantova aveva impertiti (1).

Nulla dunque mancò alla patria per onor delle lettere, e degli ingegni dell' aureo ſecolo italiano. Che ſe queſto ſembra ad alcuni il ſecolo della mediocrità letteraria, onde oggi sì pochi ſi leggono, e tanti ſono obbliati di quegli autori, e fatiche: ſe i fior greci, e latini de' Triſſini, e de' Bibiena, de' Caſa, de' Bembi, de' Varchi ſcolorironſi agli occhi noſtri per quella debole imitazione; pur

(1) Annotaz. Par. II. lett. EE.

non perderanno la gloria di primi fonti del guſto, e della eleganza dopo gli antichi. Omai non è più gran pregio l'unir fraſi, e parole traſcelte, il dar vernice, e ſuon di Petrarca, e di Boccaccio allo ſtile. Cercaſi di penſare, e d' iſtruirſi; nel diletto ſi cerca l'utilità. Ma queſto ſteſſo loro il dobbiamo, ed è lor merito la ſolidità de' noſtri ſtudj, perchè fu preceduta dall' eleganza di loro verſi, e proſe. Gran diſinganno per noi, ſe ancor crediamo di farci autori pregiati col ripetere molto ſcrivendo gli altrui penſieri, colle dediche luminoſe, colle diſſertazioni accademiche in un tempo sì pieno di lumi, e di libri; per noi, dico, che in un ſol dizionario, ch' è l' arſenale d'ogni dottrina, e la tomba eſſer può dell' ingegno, e dell' invenzione, torniamo per altra ſtrada alla imitatrice mediocrità. Saran ſempre rari i genj ſovrani, ſaran ſempre moltì i lor ſeguaci minori. Ma il Caſtiglione col Taſſo, e coll' Arioſto ci faran fede, che baſta un ſol uomo all' onore d' un ſecolo, e d' una nazione, che la turba degli imitatori non diſonora, quaſi fiori ſoprabbondanti in ubertoſo terreno. Nuovi rivolgimenti, e governi, e coſtumi fan ſorgere nuovi ſtudj, e penſieri. Noi ſenza queſti ſiam da molt' anni filoſofi, ma s' accuſa la filoſofia d' eſſer già divenuta triviale. Non inſultiamo per tanto a quell' abbondanza del cinquecento, ricordandoci almeno, che i ſuoi ſcultori, pittori, e architetti ſono anc' oggi inimitabili.

Al qual penſiero voi già ſentite nell' animo

impazienza, Uditori, d' udirmi parlare, a compir miapromeſſa, dell' arti, e degli artefici Mantovani, o ſtranieri ſian eſſi, venuti a farſi noſtri concittadini con opere memorande, e col favore de' noſtri Principi, e Mecenati; sì, miei Signori, le lettere poſſono vivere ed alimentarſi dal genio ancor ſolitario d' un uom privato, e ſpeſſo ama il poeta, non che il filoſofo, l' ombra cheta, e il ſilenzio più che la luce, e lo ſtrepito ambizioſo. Ma le arti del diſegno ſon nate alla pompa, ed allo ſplendore propaganſi de' teatri, e de' circhi, de' palagi, e de' templi, de' Principi, e de' Pontefici. Il più gran monumento della lor gloria, il miracolo della ſcoltura, pittura, ed architettura, il maggior tempio, che foſſe mai, nè ſia per eſſere, S. Pietro di Roma fu lo sforzo della potenza, delle ricchezze, del guſto, e della magnificenza di dieci Papi. I Rafaelli, i Michelangioli non divenirono vincitori degli Apelli, e de' Liſippi ſenza i Leoni, ed i Clementi. Mantova fortunata, che dopo il tuo Lodovico aveſti i tuoi Federighi, i Franceſchi, i Guglielmi, e i Vincenzi, ſicchè dopo gli Alberti, e i Mantegna vedeſti a te correre i Giulj Romani, e in te fiorire i tuoi Rinaldi, e i Bertani, e peñelli, e ſcalpelli, e bullini in gran pregio. Così fu Mantova tra le più ricche ad un tempo, le più belle, ed ornate, e le più felici città dell' Europa, poichè il fu dell' Italia, che ſola in Europa conobbe queſti ornamenti, e poi ne fe parte ad altrui. Alberti, e Mantegna avean

 fon-

fondato il buon gusto dell' arti, Giulio Romano il sostenne, e l' amplificò sin dal principio del secolo, (1) e fu degno il Castiglione amico degno del divin Rafaello, e della sua scuola di procurare alla patria il principale sostegno di quella, che per vent' anni, e più seguì sempre co' suoi compagni, e discepoli ad abbellirla. Chi può strignere in poco spazio tante opere maravigliose di quell' uomo immortale? La sala de' Giganti ancor sola non è per Mantova ciò che sono per Roma il Belvedere, la Farnesina, e le stanze del Vaticano? Parlerò io del Duomo sì mirabile tempio tutto diverso, e tutto emulatore di S. Andrea? Parlerò della Chiesa di S. Benedetto, o de' palagi, e delle pubbliche fabbriche, e del nuovo livello dato a tanta parte della città contro ai sì spessi allagamenti, de' quali uno, ha pochi giorni, da me veduto la prima volta, mi ricordò quel gran benefizio, per cui noi siamo esenti dal cambiare in barchette le case, e in laghi le piazze, come allor ogni pioggia indiscreta a fare ci costringeva?

Da questo maestro, e magistero, come già dal cavallo Trojano, per dirlo con Tullio, usciron poi tanti eccelsi maestri, e tante opere loro in pittura, scultura, architettura, ed intaglio (2). La Corte tutta col Castello, e con Santa Barbara, il vaso di

(1) Annotaz. Par. III. lett. A.
(2) Annotaz. Par. III. lett. B.

di Porto, lo Spedal grande, le pescherie, le ville magnifiche popolarono Mantova, e tutto lo stato di tanti ornamenti (1), onde le chiese, e le case, e le strade medesime più rimote colla gran piazza chiamano gli occhj dell' osservatore a gustare almeno in reliquie i freschi, e le tele, i bassi rilievi, e gl' intaglj, le iscrizioni, e i sepolcri, come chiamarono a tai lavori i Pordenoni, i Cagliari, i Brusasorci, i Caracci, i Vermigli, i Feti, i Castiglioni, i Clementi, i Rubens, ad emulazione de' nostri Bertani, e Bertazzoli, de' nostri Costa, e Rinaldi, e Ghisoni, e Borgani, e Sperandei, e Briziani, e Andreani (2), pe' quali compiessi la gloria d'un aureo secolo Mantovano, degno per eleganza, e ricchezze dell' arti, e delle lettere del Greco, e Romano, anzi dell' Italiano medesimo, poichè quelli in Grecia, ed in Roma rinchiusi non passarono, come questo, a far culte le nazioni rimote.

Or noi, che sì spesso invidiamo que' tempi d' Augusto, e di Filippo, e quelle corti, e città sì piene di rare opere, e ingegni, co' quali parrebbeci somma felicità poter vivere, e conversare, a che ci porta sì spesso il desiderio, e il pensiero; noi possiam trasportarci ben più giustamente tra' nostri padri, e tra i monumenti del cinquecento, de' quali abbiam sotto all' occhio alcun avanzo pre-

 sen-

(1) Annotaz. Par. III. lett. C.
(2) Annotaz. Par. III. lett. B.

ſente, e teſtimonio. Quante volte, Uditori, non mi trovo io per la Corte avvolgendomi, e al Duomo, al T, per le ſtrade, e per le piazze oſſervando, trovomi traſportato a que' tempi beati! Or ci veggo entrar per le porte in trionfo, ſotto gli archi, e negli apparati più ſontuoſi i Franceſchi, e i Federici dopo le vinte battaglie, e gli eſerciti comandati al ſuon de' bronzi guerrieri, e de' ſacri, e allo ſtrepito più gradito delle grida, e del plauſo del popolo feſteggiante, i quai tra le gioſtre pacifiche, e tra gli ſpettacoli vengono a ripoſare nel ſen della pace, dell' arti, e degli ingegni (1). Eccoli converſare col Caſtiglione, con l' Arco parente co' Capilupi, e gli Strigi, e in dotti dialoghi trattenerſi alla preſenza or d' Iſabella, ed ora di Margherita degne di udirli, e di farſene udire. Paſſan quindi al teatro, e con loro ci aſcolto or la Calandra, ed ora il Giannizzero, or la Pronuba, e il Fido amante; li ſeguo al T già ſorgente, già in pochi anni compiuto: e qual delizia non è mirar nella franchezza più bella le pitture di Giulio (2), gli ſtucchi del Primaticcio, i dipinti cani, e i cavalli più cari al Principe redivivi, ove le ſtatue, e i laghetti, e i gran viali d' intorno, che per l' ordine, e la figura dan nome al luogo felice! Al venir poi de' gran Principi, ed Imperadori, quali cacce, e giardini, e teatri, e diporti per acqua,

(1) Annotaz. Par. I.
(2) Annotaz. Par. III. lett. A.

aequa, ed in cocchio a Marmirolo non godonsi, alla Favorita, a Belfiore, a Goito, a Maderno, e in tante altre ville, donde le nozze, o le feste richiamanli nella città divenuta una scena per ogni strada ove passano, e una gallería dai migliori pennelli animata! (1) Qui m' arresto rapito da quel diletto, e spettacolo, che Atene, nè Roma non videro mai, che ogni straniero, ed ogni Monarca entrando in Mantova, e trascorrendola tutta rendeva attonito, ed invidioso. Quale sfoggio non trovasi in Corte d' arazzi, di statue, di bassi rilievi, di biblioteche, e musei sin di storia naturale altrove ignota (2), de' giardin pensili in fine da sostruzioni portati di spesa, e d' opra romana? Qui le cene squisite gli aspettano, e musiche, e danze condite di libera urbanità nella stessa magnificenza, urbanità qui raccolta da tutta l' Italia concorsavi colle corti d' Urbino, di Ferrara, e in parte ancora di Roma per que' Prelati letteratissimi Mantovani! Giungono intanto corrieri, e portano al Principe i Brevi di Leon X., e di Clemente VII. (3) scritti dal Bembo, e dal Sadoleto per comando supremo delle armate, onde raccogliere nuova gloria guerriera. Al lor ritorno ritornano feste, e apparati, pitture, ed architetture, accademie ravvivansi (4), e stu-

(1) Annotaz. Par. III. lett. B.
(2) Annotaz. Par. III. lett. C.
(3) Annotaz. Par. II. lett. A.
(4) Annotaz. Par. III. lett. D.

e studj pacifici e stampe, onde s' ordinan leggi (1), si stabiliscon prammatiche, s' incorraggisce il commercio, e la popolazione, giunta sino a cinquantamila (2) tra l' abbondanza, e l' industria lietissimi cittadini: mentre il sovrano lor padre con una mano conforta i nobili ad ornar le lor case, e la città, premia gl' ingegni, ricompensa i servigj, con l' altra leva parte di Mantova dalla palude (2), dà corso, e regola all' acque, assicurasi dai nemici con nuove fortezze (4), e sempre è intento alla felicità de' suoi figli, che sono i suoi popoli. Oh secolo fortunato, oh giorni felici, mi dice un pensiero, oh estatico rapimento, che tutti i pensieri assorbisce! Se non che da tal sogno mi scuote un nuovo pensiero, chiamandol coi sensi ad oggetti presenti, e più grandi. Questo non è un delirio, nè un desiderio. Io veggo, io sento la felicità della patria, la gloria dell' arti, e degl' ingegni, la grandezza de' Principi colla clemenza de' Mecenati. Questo luogo ancor solo può farmi dimenticare que' tempi, e nei nostri cuori destare abbastanza di gioja, e di gratitudine, e di speranze per non invidiare i secoli d' oro più fortunati. Insino a quest' oggi, o Mantova, o Accademia, tu ravvisasti ne' gran beneficj l' Augusta tua Protettrice: or la ravvisi presente nell' immagin sua viva d' ogni grazia, e d'

(1) Annotaz. Par. III. lett. E.
(2) Annotaz. Par. I.
(3) Annotaz. Par. III. lett. A.
(4) Annotaz. Par. II. lett. DD.

e d' ogni talento. Se la patria or or di Catullo e di Palladio esultarono rimirando l' augusta presenza e il favor suo generoso inverso l' arti e le lettere loro, oh come le nostre gioiscon quest' oggi mirandol presente animare gli studj, e gl' ingegni, a' quali niun sì gran Principe mai degnò tanto onor fare in letterario consesso e con seco l' Augusta Consorte, e compagna ne' rari pregi dell' animo e dell' ingegno! Giorno degno però di sacrarsi ne' fasti dell' Accademia e della patria come il più bello del più bel secolo d' oro Mantovano.

PAR-

Questo discorso fu onorato della presenza delle Altezze Reali, nè mai fu il teatro dell' Accademia più splendente e adorno risvegliandosi tra quell' adunanza del fiore della città la memoria di tanti benefizj a lei compartiti e alle lettere ed arti dalla sovrana munificenza. L' Oratore però non potè lasciar di parlarne al principio e al fine del suo Ragionamento, benchè brevemente. Ma gia vent' anni prima avea pubblicato un poemetto sopra lo stesso argomento per gratitudine di buon cittadino con le lodi dovute a Sua Maestà l' Imperadrice, che sin d' allora facea risorger la patria con ogni maniera di provvidenze e di grazie. Perciò quel poemetto si troverà al fine di queste Annotazioni. Chi potrebbe narrare quanto noi dobbiamo al favore sovrano in vent' anni di continue restaurazioni, e fondazioni ancor solo di lettere, e d' arti, di studj, di accademie, di premj, e d' incitamenti d' ogni maniera? Ognun li vede cogli occhi suoi, e ne sente continuo l' onore e il vantaggio, per cui a nostri giorni la patria fiorisce e si ravviva più che mai non facesse ne' secoli passati, e per gli antichi mecenati, de' quali si parla ne' due discorsi.

ANNOTAZIONI
AL
SECONDO DISCORSO.

ANNOTAZIONI

PARTE PRIMA

DE' GONZAGHI.

DE' nostri Sovrani del secolo XVI. il primo è Francesco Marchese IV. Ei non solo fu grand' uomo, e meritevole del bel verso e pensiero del Fiera per la sua magnificenza in ogni genere, e per l' amore verso l' arti e le lettere, ma per averle egli stesso coltivate talora, benchè la guerra l' occupasse continuamente. Il Quadrio afferma lui aver amata la poesía volgare, ed altrove aver lui composto *gran numero di Sonetti, di Capitoli, e d' Egloghe*, onde lo pone tra poeti volgari. Fu lodato da molti ingegni di quell' età; Battista Mantovano, il Fiera, il Folengo tra i nostri, e l' Equicola suo Segretario, che gli dedicò la sua Cronica, ed Elio Cervino Lampridio (di cui parliamo ove de' mecenati) tra gli stranieri basti citare oltre gli storici nostri, e gli altri di quel tempo. Il Giovio tra questi dice di lui, che per la grande liberalità vinse ancora i Re grandissimi, e che non lasciossi vincere dal Re di Francia in generosità dandogli cavalli inestimabili, *perciocchè*, soggiugne, *in quel tempo niun Re in Europa tenea più numero ne' più eccellenti cavalli da guerra di tutte le sorti di quel che faceva il Marchese di Mantova, perciocchè con grande spesa e maraviglioso successo manteneva le mandre delle cavalle in casa*, (e se ne contarono fino a mille) *per farne razza avendole fatte venire d' ogni paese fin d' oltre mare*. Così egli nel libro terzo parte prima traduzione del Domenichi. Teofilo Folengo ci fa conoscere il primo cavallerizzo del Marchese, che fu Francesco Maria della Rua nelle Maccher. XV.

I Veneziani lo pregiarono assai tra primi capitani del secolo, benchè una volta per sospetti, e per vendetta lo tenesser prigione, cioè nel 1509. E allor fu, che giustificatosi presso di loro prese l'insegna del *Crogiuolo*, che vediamo in più

più luoghi ſcolpito e dipinto tra le memorie ſue, e de' ſucceſſori, poi dato all' Ordine de' Cavalieri del Redentore al 1608. col motto *Probaſti me Domine*. Altri ciò attribuiſce alla giuſtificazione ottenuta da Franceſco preſſo il Re di Francia delle accuſe portate contro di quello al Monarca. Certo è che i Veneziani il riguardarono con grandiſſima ſtima, onde andato a Venezia, dice il Giovio, *fu incontrato dal Doge e da tutto il Senato in bucentoro con tanto popolo e pompa come in trionfo*. Ciò fu al 1495. Legga i noſtri ſtorici chi vuol conoſcere sì gran Principe degnamente. Può rammentarſi a gloria de' Gonzaghi, che due Papi furon da loro ſalvati, e il primo fu Leon X. da Franceſco, allor che eſſendo Cardinale de' Medici e prigioniero fuggì da Piacenza, e nel Mantovano ebbe asílo ſicuro, come narra anche il Denina nel tomo 3. l. 20. L' altro fu Clemente VII., come vedremo parlando di Luigi Gonzaga. Morì Franceſco al 1519., e fu nell' eſſequie onorato con funebri orazioni dal celebre Fra Matteo Bandello, da Frate Ambrogio di Napoli Veſcovo Lamoſenſe e Suffraganeo del Veſcovo Mantovano, e da Franceſco Vigilio, il qual vien dall' Equicola detto *facondiſſimo*, e dal Doneſmondi *uom ſegnalato nelle lettere*. Fu in fatti precettore del figlio, come trovo nel proemio dell' Equicola alla ſua ſtoria.

Federico figlio di Franceſco e ſuo ſucceſſore l' anno 1519. fu laſciato dal padre ſotto alla tutela della Marcheſa Iſabella, e del Cardinale Sigiſmondo ſuo zio. L' anno 1520. furon gran feſte nel carnovale e pompoſe gioſtre ſecondo il genio de' Tutori e del giovane Principe. La notte ultima del carnovale fu recitata nel noſtro teatro la Calandra del Bibiena, dice l' Equicola, ch' è tenuta per la prima regolare Commedia Italiana, e fu l' anno ſteſſo la prima volta da Leon X. fatta rappreſentare in Roma. Dalle lettere del Caſtiglione ſappiamo quanto il giovane Marcheſe giubilaſſe ſapendo d' avere ottenuto il Generalato della Chieſa, onde nel Luglio di quell' anno andò in campo col ſupremo comando dell' eſercito pontificio. Abbiam l' epigramma dell' Equicola alle Grazie in memoria dell' aſſedio ſoſtenuto in Pavía dal Marcheſe nel 1522. Quinci a due anni fece dal Caſtiglione richiedere al Papa Giulio Romano, e l' ottenne, ſicchè giunto appena a Mantova queſti fu condotto, dice il Vaſari, al luogo, ove era una parte

te

te delle razze famose lasciate dal padre, e da Federico ampliate, cioè al T. Tutto in fatti facevasi a nome del Principe, ma tutto era opera veramente della madre e dello zio Tutori, sicchè il lor nome si legge ancora nelle stanze di quella fabbrica. Oltre a' cavalli amò il giovane Federico anche i cani e gli uccelli da caccia, e gli onorò di ritratti, vedendosi ancora que' de' cavalli al T ne' miei giorni. Giunse ad onorare i cani e gli uccelli di marmorei sepolcri, e d' iscrizioni, come il padre avea fatto. Vedi le molte composizioni del Conte d'Arco in sua lode, poichè si vede a quel Principe caro in gran modo il Conte. Nel 1530. fu fatto Duca da Carlo V., che passò a Mantova per ire in Germania, e qui fermò soggiorno non breve; e maravigliose feste furono allor fatte ad onore di Cesare, e a suo diletto, le quali poi replicaronsi indi a due anni ritornando esso in Italia, e soggiornando in Mantova nuovamente. In questa occasione vuolsi fatta la coronazione poetica dell' Ariosto, di cui parliamo altrove. Morì Federico nel 1540., e lasciò a Francesco suo figlio il Ducato.

Ma questi regnò sol dieci anni, e morì giovane assai. Essendo di sette anni venuto al trono fu anch'esso in tutela della madre Margherita Paleologa, e del Cardinal Ercole suo zio. Fu chiamato ad insegnargli Benedetto Lampridio celebre letterato, ma egli morì, senza poter esercitare l' impiego, l' anno stesso 1540. Trovo nel Possevino memoria d' un altro maestro, e degli studj del Duca, la qual merita d' essere qui tradotta. *Tra i libri di studio venne in mia mano* (dice lo storico) *un Cajo Giulio Cesare, al fine del quale era scritto di mano del Principe. Io Francesco Gonzaga Duca secondo di Mantova Marchese di Monferrato ho terminati questi Commentarj nella villa di Quingentole presso al mio zio Signor Cardinale sotto la direzione del P. Andrea Franco adì 11. Ottobre 1548.* Due anni dopo caduto da una barchetta, ove si sollazzava co' giovani cortigiani nel lago, e postosi a letto per febbre venne a morte, e gli successe Guglielmo suo fratello.

Guglielmo regnò lungo tempo, e la sua storia fu scritta dal Possevino diligentemente, come altri ne fece la vita. Troppo vorrebbesi a seguirne le tracce, e in molti luoghi di lui parliamo secondo il vogliono gli argomenti. A lui si dee la fondazio-

zione di S. Barbara regalmente intrapresa, e finita in poco tempo. Molte altre parti della Corte abbellì, ove il suo nome si legge, e molte ville rendè magnifiche e deliziose. Protesse ancor le lettere e i letterati, le leggi, il commercio, la popolazione, che secondo il Possevino giunse a 43. mila anime circa il 1564., a pruova di che veggasi il passo medesimo, che venti anni fa presentai alla patria. (*Vedi il poemetto diretto a Mantova nel fine della Par. III. delle annotazioni.*) Morì Guglielmo nel 1587. Di lui parla il Cagnani dicendo, che si *dilettò di poesia e di musica tanto che non ricusò di mandar alle stampe copie intere di madrigali da lui composti in musica.* Molte gran fabbriche a lui son dovute, e molte delizie, spezialmente quelle di Goito sono descritte nella storia dell' Amadei, che ho veduta per favore del Signor Marchese Andreasi in due gran tomi inedita.

Vincenzo suo figlio successe nel principato, e seguì l'orme del padre nell' amore verso de' popoli, che contarono tra poco, cioè verso il 1600. fino a 50. mila anime in Mantova, siccome narra lo Scoto nel suo Itinerario d'Italia, ove parla di Mantova. Il Possevino parla delle ricchezze del Principe e dello Stato giunte a gran segno, e della magnificenza del Duca in varie occasioni di sposalizj e feste nuziali, in una delle quali poco dopo il 1600. spese trecento mila zecchini. Istituì l'Ordine del Redentore, fabbricò nuova villa sul lago di Garda, abbellì la corte, e riparò i danni del teatro, e dell' armería consunti dall' incendio del 1591., benchè non potesse ristorare la perdita delle rarità in ogni genere, che l' adornavano, e ornò la città, e la corte, e protesse con man liberale gl' ingegni, come veder si può dalle tante opere a lui dedicate prima che fosse Duca, e poi che fu in trono fino alla morte di lui avvenuta al ventesimo quinto anno del suo regno. Tra gli altri chiari uomini ebbe a suo Segretario e Consigliere Gio: Battista Guarini, cui distinse *con piatto onorato, e con singolare benevolenza.* Ciò fu nel 1592. Dovette lasciar il Guarini quel posto tra non molto tempo per lo disfavore del Duca di Ferrara. (Vedi la vita del poeta scritta da Marcantonio Guarini.) Vedesi il favore del Duca Vincenzo inverso i dotti ove parliam di loro. Compose egli in poesia e musica, dice il Cagnani, onde fu fatto principe dell' accademia degl'

In-

Intrepidi di Ferrara, e aggiugne a sua gloria rara e di memoria degnissima, *che non cessò giammai con officj caldissimi di mandar lettere e persone più volte a Ferrara fintanto che non vide lo sfortunato Tasso fuor di prigione uscito, in cui avrebbe miseramente finita la vita, se tal protezione mancata gli fosse*; e segue dicendo quanto facesse lo stesso Duca presso Sisto V. a pro del Tasso. A lui si dovette l' impresa di un magnifico arsenale eretto a Catena, la cui nobile iscrizione dice: *Navale hoc Vincentii &c. jussu ducalibus efficiendis & reficiendis navibus aere proprio a fundamentis extruxit. Anno 1590.* A lui pur debbono i Padri Carmelitani la bella librería, e d'ottimo gusto sì per l' architettura del vaso, e delle scanzíe, come per le belle edizioni, che a que' giorni poteano aversi. Anche i busti ivi son d'ottima mano, benchè oggi mal compariscano. Il Donesmondi descrisse questa biblioteca, che deve essere del 1600. in circa. Egli fu poi questo Duca magnifico in ogni impresa, e tra le altre più memorabili fu quella della villa di Maderno sul lago di Garda tutta sua, e colla spesa di cento mille zecchini, e con regie delizie edificata. Il Possevino ne fa memoria particolare; e benchè non ne rimanga oggi fuorchè il corpo principale del palagio ristorato da molti possessori, pur veder ne possiamo una immagine illustre nella stampa esattissima, che ne fece Francesco Geffelt Fiammingo delineata sul luogo, e dedicata al Duca Carlo nel 1659., in cui giardini, e palazzini, e boschetti, e soprattutto giuochi d'acque veramente da gran principe si riconoscono.

Pongo qui una memoria di tre nostri Sovrani, che onora una famiglia Mantovana e benemerita de' servigi fatti a Francesco padre, a Federico figlio, ed all' altro Francesco figlio e successore di lui.

Gianfrancesco Grossi, o Grossino si trova in una lapida sepolcrale di S. Francesco entrando dalla porta laterale, e presso alla cappella di S. Diego. Egli fu alunno, cioè paggio di Francesco IV., poi suo maggiordomo al 1528. Educò poi Federico primo Duca suo figlio e in fine Francesco appena nato ebbe in cura, onde se non fu vero maestro, fu ajo, ed institutore di questi Principi anche per gli studj. L' iscrizione in S. Francesco dice: *Jo. Franciscus de Grossis dictus Grossinus*. Fu da lui fatta vivendo, ond' è senz' anno. La Famiglia

glia Grossi ha belle lapidi in S. Leonardo, e v' ha la storia di lei fatta dal Castelli stampata coll' altre due 1650. in Mantova.

Dopo il Cardinale Francesco molt' altri ne furono de' Gonzaghi egualmente munifici amatori dell' arti e delle lettere al secolo XVI. Sigismondo Tutore del Marchese poi Duca Federico fu benemerito della venuta di Giulio Romano, e della erezione del T, ove si legge il suo nome. Anche il Vescovado gli ha obbligo de' migliori ornamenti d' architettura, e della parte più nobile di quella abitazione, ove il suo nome su i marmi è scolpito. Essendo Legato Pontificio nella Marca, e seco avendo il nipote Federico prese il celebre Pontico Virunnio in casa per ammaestrarlo in lettere greche, ed in astronomia, come ho letto nelle Vossiane d' Apostolo Zeno, ove la vita del Virunnio si legge. Questi tradusse per comando del Cardinale qualche opera greca sopra il medicare i cavalli, ed altri animali, dal che può argomentarsi, che Sigismondo avea non meno del Marchese Francesco suo fratello gran genio per quelle razze, per cui fece edificare il T. Lo Zeno nella vita stessa cita un' *opera stampata dal Virunnio in Pesaro e dedicata a Paolo Daniello Mantovano, ma d' origine Veronese, che era precettore del Cardinale Gonzaga. Ciò fu nel 1513.*

Il Cardinal Ercole fu figlio prediletto della Marchesa Isabella per quanto appare dalle storie, le quali narrano il viaggio di lei fatto a Roma principalmente per ottenergli il cappello, che a que' giorni gl' italian Principi ambivano principalmente. Allor fu che trovandosi ella quell'anno 1527. tra l' orrore del sacco di Roma con virile animo fece fronte agl' infuriati desolatori, e salvò personaggi e matrone da mali estremi. Ottenne ella frattanto la porpora al figlio nell' anno stesso ventesimo secondo dell' età di lui, e tornossi a casa contenta. Egli fu poi uomo illustre e principe riputato nel sacro Collegio. In molte lettere del Caro stampate dal Comino vedesi, che fu vicinissimo al Papato; e che poi fu scelto come il più degno al più luminoso e più grave impiego, cioè a rappresentare il Papa nel Concilio di Trento qual suo Legato. Ebbe quivi molti dotti uomini in filosofia, giurisprudenza, e teo-

logía nella ſua corte, e tra queſti non pochi Mantovani, come di lor parlando diciamo. Morì ſtando al Concilio nel 1563., e fu grave perdita per quel gran conſeſſo. Circa vent' anni prima eſſendo Veſcovo noſtro ornò di molto il palagio ſuo, e fece la Cattedrale colla magnificenza ſolita de' Gonzaghi ordinando a Giulio Romano il diſegno di quella sì maraviglioſa fabbrica ognor lui vivente continuata con grande ſpeſa di marmi, e col chiamare i primi artefici ad abbellirla in pitture, e ſtucchi, e ſtatue, e mille ornamenti ond' è piena da ogni lato, e tutti d'ottimo guſto nobiliſſimo, ſe qualche riſtoramento poſteriore, o nuova opera non le aveſſe tolta l'antica dignità e grandezza, che ſta nel ſemplice e nell' armonía delle parti, non nell'oro, e ne' marmi rilucenti. Egli fu liberale anche co' letterati, e lo ſteſſo Annibal Caro nel tomo terzo delle ſue lettere parla d' un dono fatto al Guidiccione da lui d'una veſte di lupi cervieri. Fece dono nel ſuo teſtamento al Duca Guglielmo ſuo nipote degli arazzi per S. Barbara diſegnati da Raffaelo, e forſe ad Ercole laſciati dal zio Sigiſmondo coetaneo di Raffaelo. Ma il maggior obbligo de' Mantovani verſo quel Porporato è il godere per lui miglior aria, e più comode abitazioni e ſtrade aſſicurate dalle inondazioni frequenti pel nuovo livello dato a molta parte della città. Ciò fu dopo il 1540. eſſendo il Cardinale tutore del Duca fanciullo, e governando a ſuo nome. Molti ſcrittori ne parlaron con lode. Ebbe il governo dello Stato per ſedici anni con gloria ſua per la tutela de' nipoti, e per molti benefizj fatti a' ſudditi. Un dotto e ſaggio catechiſmo per la direzione della Dioceſi di Mantova, e de' Parrochi lo rendette tra i Veſcovi noſtri più riputato. I dottiſſimi Cardinali Oſio, Bembo, e Sadoleto furono ſuoi amici, e tra le lettere di queſt' ultimo ne leggiamo alcune a lui ſcritte.

Il Cardinal Scipione non ſol fu benefico verſo le lettere, ma letterato più ſtrettamente ancora, e perciò lodato è molto da varj ſcrittori anche ſtranieri; ma dal Doneſmondi ſpezialmente, che il chiama l'*ottavo Cardinale di caſa Gonzaga* ſino a quel tempo. Non ſol dunque fu mecenate di Gio: Battiſta Guarini, del quale molte lettere ſono al Porporato indirizzate, ma l'opera ſua tanto celebre e tanto combattuta del Paſtor fido

de-

degnò difendere, ed esaminare, scrivendone il suo giudizio più tardi, cioè nel 1586. Il Sig. Barotti può vedersi nella difesa del Guarini. Merita il Cardinale Scipione un luogo distinto in letteratura per avere nel 1567. instituita a Padova in sua casa l'Accademia degli Eterei piena d' uomini illustri, come narra il Quadrio vol. 1. della sua storia di poesía. Di lui vidi una medaglia, e il Cagnani afferma aver lui corretta la Gerusalemme liberata ad istanza dell' autore prima ch' ella uscisse in luce, siccome nel Moreri si legge ch' ei compiacevasi di servir al Tasso di Segretario. Mureto gli dedicò qualche orazione.

Molti altri Prelati Gonzaghi fiorirono, e Vescovi spezialmente di Mantova, come il furono i detti Cardinali, tutti assai benemeriti della dottrina e della disciplina del Clero, onde son degne di memoria le loro Costituzioni, Leggi, e Sinodi. Nel 1555., nel 1572., e in altri tempi pubblicarono le Costituzioni più sagge, e più dotte a tal fine. Così pur tutti concorsero al decoro del sacro culto ergendo, dotando, ed ornando con isplendore, e buon gusto molte Chiese. Uno de' più dotti e più santi Vescovi fu certamente Frate Francesco Gonzaga, a cui dedica il Donesmondi il suo secondo tomo, come poi ne scrisse, e stampò la vita, e di cui tanti autori parlano con somme lodi. Visse 55. anni nel secolo XVI., e morì nel XVII. a 75. d' età.

Venendo ad altri Gonzaghi memorabili per letteratura ci ristrigneremo ai principali. Il primo sia quel Cesare amico e compagno del Castiglione, alla corte d' Urbino, che studiò anch' esso a Milano lettere greche e latine come l' altro, benchè con differenza d' età essendo nato tre anni prima, cioè del 1475. Professò veramente l' arte militare fin dalla gioventù, e venuto ad Urbino ebbe il comando di cinquanta uomini d' arme dal Duca Guidobaldo. Fu però in molte guerre, come pure in gravi negozj adoperato, ed ebbe fama di gran guerriero e politico. Ma non per questo abbandonò gli studj, e fu nel 1506. che compose e recitò col Castiglione le celebri stanze pastorali alla Duchessa Elisabetta Gonzaga, e alla dotta sua corte d' Urbino. In quelle prese egli il nome di Daméta, e il Castiglione quello d' Jola. Tirsi, onde ha il nome la favola, è uno straniero pastore trat-

to dalla fama a veder quella corte, e que' Principi, onde prendesi ad esaltarli, e principalmente la Duchessa. Ciò fa un' egloga più tosto che un dramma a parlar con rigore, e sembra fatta ad imitazione dell' Orfeo del Poliziano, se pensi al metro e alla rima; pure ha più ordine, e regolamento. Può dirsi un dramma nondimeno, perchè misto di danza e di musica, essendovi un coro, e terminando in una moresca. Troverai di Cesare una bella canzone, e cinque lettere tra l' opere del Castiglione. Le lettere scrisse a *Luigia Gonzaga da Castiglione* (feudo nel Milanese onde hanno il cognome i nobilissimi Castiglioni di Milano e i nostri che venner da quelli) cioè alla madre di Baldassare. Morì Cesare tra le più belle speranze in Bologna del 1512. immaturamente; molti lodaronlo; ma sua maggior gloria è d' esser posto nel Cortegiano in sì bel lume.

Luigi Gonzaga di Sabioneta fu soprannomato Rodomonte per la sua forza e valore in guerra, o per aver ucciso in duello un moro. Non men fu scrittore coltissimo, e amico dell' Ariosto, per cui fè le celebri stanze amorose tenute tra le migliori di quel secolo: *Saggio Scrittor delle memorie antiche*: così cominciano. V' ha un esametro a lui diretto vivente, ed una elegía del Conte d' Arco che piagne la sua morte, ed è scritta ad Isabella Colonna moglie di Luigi con molte lodi di lui come poeta eziandio. Fu il secondo Gonzaga, che salvò un Papa, cioè Clemente VII. mettendolo sopra un suo velocissimo ginetto di Spagna, con cui travestito dalla prigione corse in salvo fino ad Orvieto. Pirro suo fratello fu fatto Cardinale in tal occasione, come narra il Giovio nel l. 25. p. 2. Morì Luigi nell' assedio di Vicovaro d' un colpo d' artiglieria o d' archibugio del 1528. d' età trentatre. V' ha sue rime nella Raccolta di Cremona stampata dal Conti al 1560., e in altre.

Un altro Luigi morto al 1549. fu poeta, e compose i versi, che ornano i ritratti de' Gonzaghi ricordati dal Campana nell' opera sua *Delle famiglie, che han signoreggiato in Mantova e principalmente della Gonzaga*. Abitava l' antica casa del primo Luigi (Signor di Mantova al 1328.) non lungi da S. Agnese, or nascosta in piccole strade, e divenuta quartier militare una parte. In questa eretta aveva una specola onde contemplare

plare le ſtelle, poichè amava l' aſtronomía. Oggi queſta più non compare, e ſino il ſuo nome fu perduto, che ſulla porta leggevaſi della pubblica via, che da S. Agneſe va a S. Tomaſo. E' deſſo probabilmente a cui ſcrive Nicolò d' Arco un' epiſtola in verſi eſametri *Ad Aloyſium Gonzagam Virum clariſſimum.* l. 2., e Bernardo Taſſo eſalta piagnendone la morte in quel poema, che *Selva* ha per titolo.

V' ha memoria nel Quadrio di Galeazzo Gonzaga, che circa a 1550. in poesía volgare fiorì, e che vien ricordato con lode dal Cagnani unitamente a Giulio Ceſare, e Fulvio Gonzaga, e di queſt' ultimo ei dice, *che il Signor Ettore Rogna Gentiluomo Mantovano ne raccolſe inſieme le poesíe con quelle di molt' altri.*

D. Ferrante Signor di Guaſtalla e Principe di Molfetta fu gran capitano, e meritò che ſe ne ſcriveſſe la vita da Giuliano Goſellini ſtampata in Mantova del 1574., poſcia in Venezia l' anno 1579. riſtampata. Anch' eſſo come tutti fecero gli uomini veramente preclari e magnanimi proteſſe ed amò le lettere in mezzo alle armi. Franceſco Patrizj dedicandogli la ſua *Deca Diſputata* ſopra la poetica dice, *che quel Signore ſcrivea mirabilmente in poesía di quindici anni*, tenendo preſſo di ſe uomini in quello ſtudio eccellenti, tra quali nomina il celebre Abate di Guaſtalla Bernardino Baldi, e Muzio Manfredi. Il Guarini leſſe il ſuo Paſtor fido in quella adunanza per averne il giudizio in Guaſtalla alla preſenza di D. Ferrante, e del Sig. Curzio Gonzaga, oltre a que' due chiari uomini, ed altri. Vedi la difeſa degli ſcrittori Ferrareſi del Sig. Barotti, e Fontanini e Zeno. Trovanſi rime di D. Ferrante in qualche raccolta.

D. Ceſare figlio di D. Ferrante ereſſe nel ſuo palagio in Mantova l'Accademia degl'Invaghiti nel 1565. Abitava rimpetto alla caſa de' Pomponazzi (ove oggi è il teatro delle Scienze, poichè quelli abitavano ov' è il Ginnaſio) e in ſua caſa ebbe gallería di pitture e d' antichità tenendo ſeco molti dotti ſpiriti ad eſempio del padre. Fu a queſta Accademia, che Pio IV. conceſſe que' ſingolar privilegj di creare Notai, e Dottori, legittimare gli ſpurj, facendo d' ogni Accademico un Cavaliere o Conte Palatino, e ciò ad emulazione d' altri Principi, che avean date lauree, e conferiti titoli, dignità, e privilegi

pompoſi liberalmente per due ſecoli. Queſt' Accademia fu ravvivata e traſportata in corte dal Duca Vincenzo nel 1610. Altre accademie fioriron tra noi, delle quali può vederſi il Quadrio.

Un Frate Bonaventura Gonzaga autore di molte rime dedicate in parte al Sig. Gio: Vincenzo Gonzaga Prior di Barletta è regiſtrato dal Quadrio. Fu Franceſcano, e poetò circa il 1560.

Curzio Gonzaga è autore di due tomi di rime ſtampate in Mantova del 1588., e del Fido Amante, o Fidamante, poema eroico, a cui fece la muſica il Duca ſteſſo Guglielmo, ſecondo il Cagnani. Queſto poema fu prima pubblicato in Mantova del 1582., poi ſtampato in Vicenza del 1585. poi a Venezia del 1591. Ha 36. canti in ottava rima, e fu lodato da Torquato Taſſo, come pure Ippolito Capilupi onorollo di due epigrammi. Curzio morì nel ſuo palazzo di Borgoforte verſo il 1600.

Veſpaſiano Duca di Sabioneta nato al 1531., morto al 1591. fu Principe illuſtre per molto valore e prudenza, ma noi dobbiamo pregiarlo per l'amore ancora delle bell'arti, e pel guſto di magnificenza in quelle. Nel ſuo palagio di Sabioneta raccolſe eccellenti ſtatue e baſſirilievi, alcuni de' quali, che credonſi predati in Roma nel ſacco del 1527., ponno eſſere ſtati acquiſtati dal padre ſuo Luigi detto Rodomonte che quivi guerreggiò. Alcuni pezzi portati a Mantova in queſti giorni per ornamento della corte moſtrar ponno qual foſſe il nobil luſſo di que' Principi, e di ciò ponno vederſi molti eſempj in altri palazzi e ville del territorio piene di eccellenti pitture, e ſculture di quel tempo, onde tutto il Mantovano ad ogni paſſo offeriva ſpettacolo ſempre nuovo e ſplendente.

Baſtino queſte poche notizie per la prima volta, che trattaſi un tale argomento, giacchè de' Gonzaghi v' ha ſtorie, e vite in gran tomi, ma tutti pieni e ſolamente di guerre, e di vicende civili politiche militari, e ſol per caſo vi ſi trovano lievi cenni di lettere od arti, ſicchè per trarne un qualche frutto per la mia fatica ho dovuto leggere interi volumi, e contentarmi di poche righe trovate giovevoli al mio intento. E quando gli uomini intenderanno mai, che i progreſſi, e i pregi dell' ingegno e dello ſtudio ſon ſempre le ſteſſe delizie dell'anima, e fanno una gloria immortale dell'

uma-

umanità, mentre que' dell' ambizione politica del furore guerriero delle passioni in fine benchè tenuti dal volgo in gran conto sono dimenticati e sepolti tra mille altri prodotti dalle cause medesime in ogni secolo?

Isabella d' Este Gonzaga fu tra le più benemerite Principesse nostre anche per favore, e gusto verso le lettere, e l' arti, onde molti le indirizzarono elogi, ed opere. L' Equicola a lei dedica le sue stampate al 1526., ed Elio Cervino Lampridio le manda suoi versi di lode da Ragusi. Anche il Trissino fa memoria delle medaglie, cammei, ed altre antichità in Mantova vedute da lui presso Isabella. Venne sposa al 1490., e morì al 1539. Due soli appartamenti di corte ne mostrano il genio suo. L' uno è quello a terreno entrando in corte, e volgendo a sinistra, di cui dice Raffaelo Toscano:

In corte vecchia, è giù posto a terreno
Quel loco che la Grotta il Mondo appella.

E parla poi delle camere coperte d' oro, e di quadri eccellenti; ma di tutto questo nulla rimane fuorchè le camere, sulle porte delle quali è il nome cogli emblemi di lei. Una di queste ha pitture a fresco nel fregio, nella volta, e sopra il cammino, ove Vulcano si vede, Venere, e Amore, tutto di buona mano, benchè non singolare: al basso di questa pittura è incastrato un basso rilievo antico, che ha un' ara in mezzo col suo coperchio, e due satiri, un de' quali tiene una cetra, o plettro in mano. Un altro basso rilievo antico, e bellissimo come questo è nella camera appresso sotto una finestra, in cui Plutone, con Cerbero appiè, seduto, e con a lato una donna in piedi chiusa il volto da un velo, in faccia un giovine con su la spalla uno stromento da fiato, a quel che sembra, quasi fosse Orfeo, che chiede, e aspetta Euridice, e dietro altra donna con patera in mano; ma non ho potuto ben esaminare i due bassi rilievi. Conservansi ancora de' capifuochi superbi d' intaglio, e di getto con figure intere in bronzo, o in rame, che poteron servire a quel tempo, essendo dell' altezza, e del gusto, che allor era più in uso. Da queste camere un piccolo andito tutto ornato anch' esso nota l' anno 1527., come pure un arco di marmo al di fuori, che divide il gran portico della corte tutto arabescato col nome al di sopra d' Isabella, alla diritta il motto di lei *Sine*

ſpe, & metu a ſiniſtra lo ſteſſo anno. Conduceva quell' andito in un cortiletto a colonne di marmo tutto intorno belliſſime, ſopra le quali gira una faccia a bei caratteri ſcolpitavi l' iſcrizione: *Iſabella. Eſtenſis. Regum. Arragonum. Neptis. Ducum. Ferrariæ. Filia. & Soror. Marchionum. Gonzagarum. Conjux. & Mater. Fecit. Anno. a Partu. Virginis. MDXXII.* Ogni capitello di quelle colonne è diverſo, e tra l' una, e l' altra colonna v' hanno nicchie a muſaico lavorate con gli emblemi della Principeſſa, quinci preſe l' appartamento il nome di *Grotta*, eſſendovi anche fuori del grotteſco.

Un altro appartamento ſi fece ella in corte, e in luogo elevato e con belliſſima veduta ſul lago di ſotto lungo al corſo del Mincio, che diceſi anch' oggi il *Paradiſo*, e guarda ſul giardino detto del Pavaglione, con fonte in mezzo, e ſtatue intorno, che più non ci ſono. Quivi pure ſono alcune reliquie di pitture, e di baſſirilievi col ſuo motto favorito quà, e là *Sine ſpe, & metu*, ovvero *nec ſpes nec metus*, il qual ſembra alludere alla coſtanza ſua nelle molte vicende ch' ella ebbe a paſſare ora per la prigionia del marito prima d' eſſer vedova, or dopo per altre ragioni, per le quali laſciò la famiglia alcun tempo viaggiando a Roma una volta, ove trovoſſi nell' orrido ſacco del 1527., e ſalvò virilmente moltiſſimi perſonaggi, e donne nobili da tanta ruina; altra volta in Francia per divozione al ſantuario preſſo Marſiglia di S. Maria Maddalena.

Un monumento preclaro di lei vedrebbeſi nella Chieſa della Cantelma, ſe quel ſuperbo mauſoleo non foſſe miſeramente acceccato in gran parte da una inutile cantoria. Il diſegno, i marmi, i lavori, i buſti, e le iſcrizioni ſono della buona maniera, degne del ſecolo, e di quella magnifica Principeſſa, che fece innalzare il più nobile monumento in tal genere, che abbia la città noſtra. In lode di tal fondazione ha una elegia il Conte Nicolò d' Arco. Narraſi nel Dizionario di Monſieur l' Avocat, che al Tuano moſtrò Iſabella in Roma una ſtatua di Cupido di Michelangiolo, come foſſe di Praſſitele da lei poſſeduta. Ma ciò non può eſſere, eſſendo il Tuano fanciullo al tempo ch' eſſa era in Roma. Ben vero è che il Cupido creduto di Praſſitele era tra le antichità raccolte da lei, e Battiſta Mantovano le indirizza però un poemetto

de

de Cupìdine marmoreo dormiente. Io pur penſo, che a quello alluda l'epigramma del Caſtiglione *in Cupidinem Praxitelis* poichè ne parla come di coſa preſente. Raffaelo Toſcano parla eſpreſſamente de' due Cupidini nella deſcrizione della galleria. Può ſembrar quel Cupido di Praſſitele il mentovato da Cicerone nel libro 4. contro Verre, e da Plinio nel libro 36. capo 5. Fu anche queſto preda del ſacco del 1630. probabilmente, ſe pur non rimaſe infranto, come tante rarità prezioſe furono guaſte, ſecondo che narra il Bruſoni a quell'anno infelice pe' Mantovani. Di quelle ſpoglie alcuni avanzi ſi veggono in Germania, ove furon portati da' ſaccheggiatori. Ho veduti de' quadri nelle Gallerie di Sleischeim, di Duſſeldorlf, e d' altre corti, che venner di quà per tradizione colà rimaſta; i Duchi di Brunſwich hanno un' urna di onice ſcolpita con lavori maravglioſi di rilievo, e meſſa ad oro d' un prezzo ineſtimabile, che fu de' Duchi di Mantova. Le tavole del Mantegna ſono paſſate in Inghilterra, come s' è detto, e così altre coſe prezioſe ſi ſparſero allora per tutto, e alcune vendute a viliſſimi prezzi, come è noto.

Iſabella morì del 1539., e però ne ho parlato in queſto ſecolo benchè dieci anni dell' altro paſſaſſe in Mantova dopo le ſue nozze del 1490. V' ha un paſſo del Caviceo del 1508. che dice: *Accede quello lume che eſtinguere non ſi può di quella vera mortale dea Eliſabetta Eſtenſe di Gonzaga Principeſſa Mantuana, alla quale le Muſe fanno reverentia ec.* Vedi il proemio del *Peregrino* ſtampato a Ferrara 1508.

Dopo Iſabella giuſto è far memoria d' altre illuſtri donne Gonzaghe del 1500., che fecero onore al ſeſſo e alla patria.

Una o due Giulie tra queſte ſono da ricordarſi, e ſe alcuno farà ſtoria le diſtinguerà con più ſtudio, che io far non poſſo. La principale è quella maritata in caſa Colonna, di cui parla il Giovio al l. 33. p. 2. dicendola *nuora del Sig. Proſpero Colonna*, sì gran capitano, *per bellezza per valore e per virtù celebrata da molti illuſtri poeti, e ſopra gli altri dal Molza famoſiſſimo ec.* Ella è deſſa, che campò appena dall' aſſalto dato a Fondi dal Turco Barbaroſſa per rapirla, e farne dono a Solimano, come narra il Giovio ſteſſo ed altri dopo di lui. Forſe per lei furon le ſtanze, che Gandolfo Porrino letterato Modeneſe mandò

dò al Varchi *composte sopra il ritratto di Giulia Gonzaga*. Fu protettrice d' Annibal Caro, che la loda con varie lettere a lei scritte a Napoli e son nel tomo primo delle sue lettere, stampa del Comino. L' Ariosto dice al canto 46.

Giulia Gonzaga che dovunque il piede ec.

e Ortensio Lando finge una lettera in suo nome tra quelle d' alcune celebri Gentildonne. Pur questi autori possono avere parlato d' una Giulia Gonzaga non Colonna, poichè ommettono questo cognome. Una Colonna per altro vi fu, che a quel tempo venne in casa Gonzaga. Una Giulia Gonzaga, e sorella di Luigi, detto Rodomonte, fu certo a Napoli maritata, e divenne tutrice del nipote Vespasiano, che fu Duca di Sabioneta. La Gonzaga moglie del Conte Nicolò d' Arco anch' essa ebbe nome Giulia.

Ippolita Gonzaga è quella, per cui furono fatte le rime a stampa nella sua morte del 1563., e amò la poesía, scrisse versi, e protesse gl' ingegni. Fu moglie d' Antonio Caraffa Duca di Mondragone. Forse è quella che giovane tanto fiorì per bellezza e per ingegno nella corte d' Urbino, come mostran le lodi a lei date dal Bembo nelle lettere sue scritte a Federigo Fregoso. Questa era in quella corte pochi anni dopo il 1500. Era figlia di D. Fernando Gonzaga.

Lucrezia Gonzaga figlia di Pirro Signor di Bozolo fu dotta e rinnomata per ingegno, e per poesía, e morì nel 1576. secondo alcuni scrittori. Ma v' ha Lucrezia Gonzaga di Gazuolo, come la nomina Ortensio Landi nel tomo di lettere stampate sotto il nome di lei nel 1552. in Venezia. In queste si scrivono strane cose del marito di lei Paolo Manfrone tenuto prigione dal Duca di Ferrara, per la cui libertà ella scrive lettere a tutti i Principi, e fino al Sultano. Sarebbe difficile il credere che uno ardisse pubblicar lettere tali senza timore d' una tal dama, e famiglia, fingendole a capriccio, se non apparisse chiara l' impostura a chi legge, come attentamente io ho fatto, quel tometto. Trovai poscia il Fontanini e lo Zeno nella Eloquenza Italiana, e il Quadrio nella storia della Valtellina concordi in tal opinione, e spezialmente pel libro dello stesso falsario intitolato: *Lettere di molte valorose donne*, stampato in Venezia del 1559. su quel gusto. In questo son lettere finte d' altre Gonzaghe e matrone Mantovane. Il Quadrio

drio nella storia della poesía chiama *Lucrezia dì Gazuolo esempio di bellezza di cortesía e dì purità e di dottrina*. Di lei che fioriva circa il 1550. si veggono alcune belle opere, e fra le altre un volumetto di rime che fu stampato in Venezia. Vedi vol. 2. pag. 240., e nel vol. 7. *Questa Marchesa morì in Mantova del 1576. per cui fu fatta una Raccolta*.

Non posso ommettere Bianca moglie di Giulio Gonzaga per due bellissime iscrizioni da me trovate in S. Francesco in verso e in prosa. La prima è quel distico nella cappella di S. Bernardino che dice:

Si neque fata queunt animos sejungere amicos,
Aeternum hic Blanca est, Julius, & Probitas.

L' altra che dovea servire ad intender questa, e fu trasportata non so come nella cappella di S. Antonio.

Si . Fata . Venderent . Aut . Permutarent . Animas . Julium . Gonzagam . Probitas . Redìmeret . Et . Uxor . Vita . Permutaret . Propria . At . Quia . Neutrum . Licet . Probitas . Raptum . Luget . Et . Blanca . Uxor . Amoris . Aeque . Ac . Doloris . Hoc . Illi . Monumentum . Vivens . Collocat . Anno . MDXXXI.

Ho trovato indizio, che potesse essere Bianca di casa d' Arragona, e forse fu de' Secchi d' Arragona, della qual famiglia fu Luogotenente Generale del Marchese di Mantova circa il 1480. Francesco Secchi d' Arragona. Ma senza ciò la famiglia Arragona era Mantovana secondo il Toscani. Che che ne sia la singolarità dello stile di questa iscrizione mi fa ricordar quella da me letta nel Duomo di Modena, che sembra imitata dalla nostra, ed è posteriore (benchè manchi l' anno) come le ricerche da me fatte in quell' occasione me ne persuadono.

Si . Animarum . Auctio . Fieret . Franciscum . Molzam . Licitarentur . Virtutes . Patria . Et . Catharina . Ejus . Uxor . Quae . Illi . Et . Sibi . Vivens . Hoc . Posuit .

D. Bianca Gonzaga fiorì pure in poesìa prima del 1600., ma non è quella.

ANNO-

ANNOTAZIONI

PARTE SECONDA

DE' LETTERATI.

(A) BAldassare Castiglione. La sua vita scritta diligentemente da brava penna è innanzi le sue opere ristampate in tre tomi a Padova; ed a quella io rimetto il lettore bastandomi ciò, che spetta a lettere, ed arti.

Nato al 1468. in Casatico andò giovanetto a studio in Milano sotto Giorgio Merla, e Demetrio Calcondila maestri di lettere greche, e latine. Del 1499. da Mantova, ov' era venuto dopo gli studj, tornò a Milano col Marchese Francesco per l' ingresso di Lodovico XII. Re di Francia. Fu qualche tempo fra l' armi, ed ebbe nome di valoroso. Nel 1504. essendo a Roma divenne cortigiano del Duca d' Urbino Guidobaldo cognato del Marchese di Mantova, e trovò in Urbino una corte piena d' uomini dotti, e di donne ingegnose, tra esse la Duchessa Elisabetta Gonzaga, e la Signora Emilia Pia, che sì ben compariscono ne' dialoghi del Cortigiano. Quivi era pure una nobile bibliotecha raccolta da Federigo padre di Guidobaldo al secolo avanti, in cui i libri greci, e latini più eletti erano anche ornati d' oro, e d' argento, e molti furono da me veduti stampati in carta azzurra per delizia degli occhi de' lettori. In tal corte il Castiglione compose molte cose per gli spettacoli teatrali ivi usati con somma pompa, ed eleganza come si vede in una sua lettera al Vescovo Canossa suo amico, e parente nel primo tomo di quelle, in cui dice aver fatto il prologo al *Calandro* (che fu detto anche la *Calandra*) commedia del Bibiena, e delle stanze, che un amorino recitò. Nel 1506. compose, e recitò egli stesso il Tirsi con Cesare Gonzaga, indi passò l' anno stesso in Inghilterra ambasciador del suo Duca a quel Re. Di tale ambasciata abbiamo una bellissima epistola di lui sopra la vita, e le geste del Duca Guidobaldo morto quell' anno scritta al

al Re Inglese Enrico VIII. Tornò a Urbino l'anno seguente regnando il Duca Francesco Maria figlio di Guidobaldo, che ebbe in moglie Leonora Gonzaga. Ebbe da que' Principi Urbinati in ricompensa de' suoi servigi e meriti la Contea di Nuvilara vicina a Fano cinque miglia. Al 1513. andò ambasciadore di Francesco Maria a Leon X. succeduto quell' anno a Giulio II., e allor fu, che legò amicizia con Filippo Beroaldo Bibliotecario, col Bembo, e col Sadoleto Segretarj Pontificj, col Tebaldeo, col Fregoso, col Vida, col Casanova, con Pierio Valeriano, con Blosio Palladio, con Girolamo Negri, con Angelo Colocci, e con molt' altri, che seco a mensa, e a colloquio tenea, oltre a Raffaelo, e Michelangelo, e a' lor discepoli, prendendo diletto nelle belle arti, come l'avea nelle lettere, e spendendo molto in quadri, in busti, in cammei. Venne a Mantova, e prese in isposa nel 1516. Ippolita Torella, di cui sì belle cose scrisse, e per cui ebbe un tenerissimo affetto, e già collocate erano le due sorelle sue Polissena moglie di Giacomo Boschetto, e Francesca di Tommaso Strozzi primarj Mantovani. Avea frattanto composto il Cortigiano in varj tempi, sicchè mandollo al 1518. al Bembo come amico per rivederlo, ed avea ricuperato insieme coll' occasione del suo matrimonio la grazia del Marchese Francesco, il qual fino allora non avealo mirato di troppo buon occhio, perchè dato s'era a servigj d'altro Principe: e ciò per opera ancora della madre in gran conto tenuta dalla Marchesana Isabella, e qual sua compagna indivisibile; onde fu preso al suo servigio dal Marchese e mandato per lui ambasciadore a Leon X., morto il quale fu rimandato a Clemente VII. nel 1523., poichè venuto era a Mantova nel breve Pontificato d' Adriano VI. Allor fu, che ottenne al Marchese Federico suo Signore il Generalato degli eserciti della Chiesa dal nuovo Papa Clemente (come l'avea da Leone la prima volta ottenuto a Francesco) e insieme licenza di condur seco a Mantova Giulio Romano richiesto dal Marchese Federigo, il qual venne di fatto nel 1524. con Benedetto Pagni da Pescia a servir il Marchese, che ad amendue diede piatto, e stipendio larghissimo. Fu scelto Giulio dal Castiglione come a lui molto noto, e scolare di Raffaelo suo amico, mentre lavorava alle logge Vaticane con Bramante, con Gianfrancesco Penni

detto

detto il Fattore, con Pierin del Vago, e con Gio: da Udine, tutti della ſcuola di Raffaelo, l' ultimo de' quali ci fu poſto dal Caſtiglione medeſimo, cd era eccellente ne' grotteſchi, cioè negli ornati ſcoperti, e imitati dalle grotte, e ruine del palagio di Tito. Forſe fu opera del Caſtiglione, che Marcello Venuſto Mantovano entraſſe nella ſcuola di Pierin del Vago in cui riuſcì eccellente, benchè poco viveſſe.

Clemente VII. intanto l' eleſſe per ſuo nunzio a Carlo V. con buona grazia del Marcheſe, e però quell' anno ſteſſo 1524. da Mantova paſsò in Iſpagna ove l'Imperador riſiedeva. Quanto ivi faceſſe in mezzo a gran contraſti in ſervigio del Papa, e quanto da Ceſare foſſe pregiato, e onorato dee leggerſi nella ſua vita, la qual troppo preſto finì, cioè nel 1529. in Toledo. La madre ſua, l' incomparabil matrona Luigia Gonzaga ne fè portare le oſſa in patria, e porlo alle Grazie, ove ancor merita il ſuo ſepolcro d' eſſere ammirato, perchè belliſſima opera di Giulio Romano ornata dell' iſcrizione pur bella del Bembo. Lungo ſarebbe il dire gli onori a lui fatti in vita, e in morte da Principi, e privati. Baſti dire, che fu tenuto in gran pregio dall' Arioſto, il quale gli avea dirizzata una delle ſue ſatire, come leggeſi nella vita del poeta ſcritta dal Sig. Barotti, benchè poi non la compieſſe, e lodollo poi con que' verſi dopo il Bembo, e il Sadoleto

Uno elegante Caſtiglione, e un culto

Muzio Aurelio ec. Canto 42. ſt. 87. dell' Orlando Un nuovo onore ebbe a dì noſtri dalla Regia noſtra Accademia che ne alzò la ſtatua nel ſuo teatro, e da Monſig. Valenti poſſeſſore felice del ritratto Raffaeleſco di lui, che fè dono al pubblico delle lettere di quel grand'uomo nel 1766. con gran pro della ſtoria letteraria, e della gloria della patria, e del Caſtiglione. Rimetto i lettori a que' tre tomi sì nobilmente ſtampati dal Comino in Padova perchè ognun vegga, e conoſca tutte le opere, e tutte le bellezze di quell' ingegno, e di quell' anima rara, che troppo tempo dimanderebbono, ſe io voleſſi più ſtendermi in queſto argomento. Ad altre occaſioni qui ne parleremo. Scrivendo egli alla madre da Urbino al 1507., la quale chiedevagli qualche iſcrizione per li ſepolcri dell' avo, padre, e fratello di lui da porſi in S. Agneſe di comun conſenſo, ecco ciò, che le inviò:

Baltessari . Castiliono . Avo .
Christophoro . Patri . Hieronymo .
Fratri . Balthessar . Pientiss.
Opera . Alovisiaœ . Gonzagœ .
Matris . P. Nec . Totis . Quidem .
Quorum . Fama . Inter . Homines.
Spiritus . In . Superis . Viget . Anno
MDVII. XX. Octobris.

Veggan altri se questa dovea togliersi per quelle due che vi sono a' due lati dell'altar maggiore degne del secolo XVII.

Fu amantissimo, come tutti i grandi uomini letterati lo sono, de' bei monumenti dell'arti, e delle antichità. Nelle sue lettere al Piperario trovansi molte commissioni per ciò, riportandosi al gusto, e al parere di Giulio Romano per farne acquisti. Parla d'un *cammeo, d' una testa di Socrate di gran prezzo, e di un petto per una testa di marmo nella LXIII.; d' alcuni marmi, e d' alcune teste concie per adornare certi camerini fatti fare da lui in Mantova, e d' un satiretto, il quale versava acqua da un otre, che tenea in spalla*, di cui avea notizie da Raffaello, e d'una *tavoletta* dipinta da questo, e di *tre pezzi di Pili*, in fine d' un *puttino di marmo di mano di Raffaelo*, che pruova essersi questo mirabile ingegno anche nella scultura occupato qualche volta. Ciò nella lettera LXIV., in cui pur si conosce aver Giulio avuta raccolta di marmi antichi, perchè dice, che *venendo a Mantova glieli farebbe dar via*, e altrove, che il *Marchese li comprerebbe*. Io penso, che morto in Ispagna il Castiglione, pochi anni appresso il Marchese acquistasse di fatto le antichità del Conte raccolte. Prova non meno l' amor suo per l' antichità quel bellissimo suo esametro sopra la celebre statua di Cleopatra del Vaticano da Leon X. collocatavi col Laocoonte cantato dal Sadoleto ad onore di quel Pontefice amantissimo delle bell' arti, e degli uomini dotti. Così può dirsi de' suoi versi in morte del suo carissimo Raffael d' Urbino, e di quelli sopra la statua del Cupido di Prassitele. Ma soprattutto è da ricordarsi la sua bellissima esortazione a Leon X. perchè non lasci guastare le fabbriche antiche di Roma, che è piena di rara erudizione, e di somma intelligenza nell' architettura. Questa si legge nel tomo primo delle lettere, dopo la quale segue l' al-

tra

tra curiosa al Conte di Canossa Vescovo di Tricarico, in cui descrive le magnifiche feste teatrali della corte d' Urbino, che tanto onor fanno a quel secolo, ed a quel gusto magnifico insieme, e dilicato, di cui non si vede omai nessuna imitazione.

Girolamo Castiglione fratello del Conte Baldassare morì giovane al 1506., esso ci fa ricordare un certo Falcone Mantovano suo precettore e carissimo a Baldassare. V' ha quel bellissimo esametro di lui, o egloga per la morte del Falcone intitolata *Alcon* immaturamente toltogli nel 1505., nella quale si riconosce e l' amor suo, e la stima per l' ingegno, e le virtù del Falcone.

(B) Vedi l' Annotazione nella Par. I. di Cesare Gonzaga.

(C) Dopo il Tirsi può ricordarsi tra le pastorali la *Partenia* di Barbara Torelli sorella della famosa Ippolita moglie del Conte Baldassare Castiglione. Il Crescimbeni pende a crederla tale, e quindi Mantovana, come fu Ippolita, secondo lui ed altri, poichè la famiglia Torelli era anche qui. Il Beffa però le crede di quella di Parma. Questa pastorale è lodata dall' Ingegneri.

Il Quadrio parla del *Giannizzero* commedia rappresentata in Mantova del 1528. Poi l' *Eutichia* commedia in prosa di Nicolò Grasso Mantovano stampata in Roma del 1524., e a Venezia del 1530.

L' *Orfeo* è attribuito al Conte Alessandro Strigi celebre alla corte di Ferrara per gli spettacoli.

Di Marco Guazzo vi sono la *Discordia d' Amore* tragedia in terza rima stampata a Venezia del 1526. Gli *Errori d' Amore* del 1528., e il *Miracolo d' Amore* del 1530. benchè in alcuna di queste stampe l' autor dicasi Padovano, com' era divenuto per soggiorno in Padova.

L' anno stesso 1530. trovo stampato in Venezia il *Formicone* commedia in prosa di Publio Filippo Mantovano.

La *Pronuba* pur commedia in prosa è del nostro Gasparo Asiani, che vi unì gl' intermedi in verso. Dedicolla ad Alfonso Gonzaga, e stampossi a Mantova del 1588. e 89.

Il

Il *Fraterno Amore* ovvero il *Delio* favola pastorale del Conte Gio: Battista Arrigoni.

Silvio Calandra compose la favola detta *Argonautica* per testimonio del Cagnani.

(D) Tra gli altri compositori di musica Mantovani trovo il Conte Alessandro Striggi spezialmente alla Corte di Ferrara in gran credito e i nomi del Baccusi, del Recalchi, del Ceruti, del Rodigo, del Ferretti registrati dal Cagnani.

I nostri Principi stessi furono compositori, ed amatori illustri dell' arte musicale, come il Duca Guglielmo stesso fu autor d' alcune composizioni per drammi, *e* così il Duca Vincenzo, siccome a suo luogo s' è detto.

(E) Il nostro teatro di corte, che era celebre in Italia per decorazioni magnifiche, e scene, ed ogni ornamento arse al 1591., e seco l' armería, ov' eran tesori d' ogni maniera. Vedi il Toscano, il Fioretto ed altri, e vedi la descrizione alla Parte **III.** annotazione C.

(F) Il Gionta il Donesmondi, e l' Agnelli affermano essere stato coronato l' Ariosto d' alloro da Carlo V. in Mantova, oltre varj storici non Mantovani. Dopo loro il Conte Mazzucchelli, e il Barotti lo confermano, e Apostolo Zeno cita un diploma, o privilegio lunghissimo di Carlo V., ma senza darne altro indizio. Per quante ricerche io m' abbia fatte perciò in Mantova, e in molti libri, nessun fondamento ho trovato di questo. Il Barotti poi nelle note fatte alla vita da lui scritta dell' Ariosto, e ín quelle citate dal Conte Mazzucchelli, distrugge quanto asserisce nel testo, e le sue ragioni sono di molto peso. Il privilegio Imperiale potrebbe mostrare una coronazione per diploma, e non per mano di Carlo V. al più, ma ov' è, e chi lo vide un tal autentico documento? Possibile, che se l' Ariosto avesse avuto un tal onore non ne avesser parlato i molti contemporanei scrittori, che di lui trattarono, come il Pigna, e il Garofalo, che il solo Fornari, e Marco Guazzo il sapessero, e che il Giovannini non ne trovasse memoria presso persone *antiche, ed onorate*, ch' egli in Mantova interrogò, o presso Agostino Mosti in Ferrara, il

qual fu discepolo intrinseco dell' Ariosto? Il figlio di lui Virginio chiama una *baja* la voce sparsasi di tal funzione, e Gabbriello suo fratello non ne parla in un suo poemetto in cui tante lodi ne scrisse, e infine l'epitaffio più antico posto al sepolcro del poeta ne tace, e solo in generale lo chiama degno di triplice corona. Queste, ed altre ragioni del Barotti hanno gran forza come ognun vede, e i nostri storici han copiato gli antichi, ma la più forte si è, che l' Ariosto fu preso dal male, di cui morì, al tempo appunto, che quegli storici lo fanno venir a Mantova, e ad una funzione sì faticosa per un malato. D' altra parte come decidere contro la positiva asserzione di varj scrittori saggi fortificata dalla voce sparsa di ciò circa il tempo stesso dell' avvenimento? Il titolo di *Laureatus* datogli in uno stromento legale dello stesso Virginio, il secondo epitaffio del sepolcro, la corona delle sue medaglie, e ritratti ponno far prova della coronazione. Lascerò ad altri il decidere se solenne tal coronazione si fosse e per mano imperiale, o privata per qualche imperiale diploma conferita, aspettando, che scoprasi alcun documento irrefragabile per non dubitarne, giacchè l' asserzione d' Apostolo Zeno sì degno di fede mi fa sperare, che esista il *lunghissimo privilegio*. Se dovessi conghietturare, io direi, che esistendo un tal privilegio, come credo, che esista, deve esso aver dato, e titolo, e insegne di laureato all' Ariosto, e insieme occasione alla fama sparsasi, e alle affermazioni del suo coronamento per mano di Carlo V., tanto più che potè darsi eziandio una prossima disposizione alla solennità da farsi in Mantova, la quale non fu messa ad effetto per la malattía sopravvenuta al poeta. Il tempo rischiarerà queste mie conghietture con darci qualche più certo lume e documento.

(G) Nella vita di Bernardo Tasso dal Seghezzi pubblicata avanti le sue opere di stampa del Comino è detto che Bernardo fu fatto Segretario maggiore dal Duca Guglielmo nel 1563., poi Governatore d' Ostiglia prima del 1569. In questo tempo compose il *Floridante*, che fu poi finito da Torquato, morto il padre, e dedicato al Duca stesso. Cantò pure in un poema intitolato la *Selva* e pianse la morte di Luigi Gonzaga. Morì in Ostiglia nel 1569., e per ordine del Sovrano fu portato

tato in Mantova e sepolto in S. Egidio in tomba di marmo coll'iscrizione *Ossa Bernardi Tassi*. Nella distruzione de' sepolcri troppo elevati dentro le Chiese ordinata da Roma, onde si disse la *Guerra Sepolcraria*, fu questo sepolcro levato, e le ossa ne furono trasportate a Ferrara per inchiesta forse di Torquato, che quivi dimorava. Era però in piedi ancora presso al 1600. poichè Francesco Scoto nel suo viaggio d'Italia il rammenta a quel tempo.

Torquato compose un epitalamio nelle nozze del Duca di Mantova e ne' suoi dialoghi fece ognor comparire onorevolmente i Gonzaghi dedicando quello del *Messaggero* al Principe Vincenzo, quel *del Padre di famiglia* al Sig. Scipione, e dando il titolo di *Gonzaga primo e secondo* ai due del *Piacer onesto* e *del Giuoco* ne' quali parla il Sig. Cesare. Egli fu discepolo in filosofia di Federigo Pendasio Mantovano come si ha nell' orazione del Giacomini in lode del Tasso. Questi nacque al 1554., e morì al 1595. Vedi ove parliamo del Duca Vincenzo.

(H) Giambattista Spagnuoli così detto perchè la sua famiglia venne di Spagna, nacque al 1448., morì al 1516. Fece varj poemi in istile eroico, molte egloghe, ed altre poesíe, la maggior parte di sacro argomento. Egli stesso protestò di più esser sollecito del senso, che della eleganza, ma fu però celebre assai, e da moltissimi encomiato, e da un fratel suo difeso per nome Tolomeo, che dal Possevino nell' Apparato sacro è detto Cavalier aurato, e marito di Dorotea Valenti, come pur ivi si fa autore d'un opera sopra le licenze degli antichi poeti, oltre all' Apología del fratello Battista. Questi fu Carmelitano, e nella Chiesa dell'Ordine leggesi l'epitaffio: *R. P. Magister Jo. Bapt. Mantuanus Carmelita Theologus, Philosofus, Poeta, Orator clarissimus latinæ, grecæ, & hebraicæ linguæ peritissimus*. Fu amico di Pico della Mirandola, e d'altri dotti a'quali indirizzò molte sue poesíe. Queste fanno quattro volumi, e alcun lodollo come autore di cinquantamila versi.

(I) Battista Fiera nacque del 1469. e morì del 1538. Fu uomo dottissimo in medicina, filosofia, poesía, e lettere umane.

Scrisse un poema teologico intitolato *de Deo Homine*, dedicollo ad Adriano VI., che gli corrispose con un breve d'onore, e di lode. Le sue opere in un volume furono stampate in Venezia da Venturino Ruffinello nel 1537. Ma scrisse troppo, ed ebbe uno stile enimmatico più che altro sino nelle iscrizioni, che mettea per tutto.

La più degna, e gloriosa per lui è il verso famoso posto sull' arco di S. Francesco, e sotto i tre busti del Gonzaga, di Virgilio, e di Battista Mantovano, in lode del Marchese Francesco, che fiorì con lui essendo morto al 1519. non in lode di Francesco, che morì del 1407., come altri ha pensato. La piccola lapida sotto l'arco, che dice: *Baptistam Fieram sic debuisse putatum est* sembra alludere all' arco a piè di cui è incastrata, esprimendo la stima, e gratitudine sua verso il suo Principe, in onore di cui eresse quell' arco, siccome il chiama *nuovo Camillo*, come vedrassi tra poco in altra. Altri la spiegano con allusione al suo vicino sepolcro più misteriosamente. Un' altra iscrizione di buon gusto si è quella brevissima sulla porta della casa sua in lettere cubitali *Bonis Mercurialibus*, con la qual sembra dover intendersi, che quella casa fabbricò delle ricchezze acquistate colla medicina. Altra lapida sul canto della casa sopra il rio parla del compimento di quella fabbrica *Invictissimo Francisco Gonzaga IV. altero Camillo imperante restituta Baptistæ Fiera, & fratrum impensa, & comodo Anno. MCVD.* Poco elegante, e molto oscura e quella iscrizione posta al suo sepolcro a tutti noto vent' anni prima di morire: *Baptistæ Fiera futuro qui fuit, & propriis hic sub ædibus, quod curavit tumulando nemo inviderit quietem, solus vult esse. MDXIIII.* Non men bizzarro è il distico da me letto alla Valle del Fitto presso Gazuolo sopra una gran vasca di pietra ove s' abbeveran gli animali, che a lui servì di bagno:

Blandimenta olim fesso concessa Fieræ
Ut vacat interdum nec in omnibus est minus idem.

Lodovico Galvano medico, e letterato suo amico volle esser sepolto, e il fu nel 1519. presso al deposito del Fiera; ma la sua lapida fu dispersa tra le pietre d' un muro risabbricato da' Padri a tempi nostri. L' iscrizione in pietra bianca al di sopra della porta della casa è moderna, nè merita d'esser letta.

Se alcun poi crede essere stato eretto quell' arco da' Principi

cipi di Mantova, come ho udito talora, basta, ch' ei miri un poco quel misero monumento di tre busti (non statue, come altri disse) di terra cotta, non di marmo come affermò qualch' altro, e il verso stesso scritto sulla parete con tinta nera e dica se quella è cosa principesca come per verità esser dovrebbe. Dal Fiera io penso speravasi, che un più ricco di lui la renderebbe più degna della patria, ma finora fu vana la speranza. Scrisse de *Tribus principiis* contro Aristotile, e fu rivale del Pomponazzi anche in ciò. Fu lodato dallo Scaligero, che il chiama poi *duro Poeta*. Il Conte Niccolò d'Arco lo biasima più acremente con tre distici: il primo de' quali dice alludendo al sepolcro di cui parlammo:

Ipse sibi posuit tumulum, titulumque Fiera
Mortuus an vivus sit dubitat populus.

Il Fiera con un epigramma indirizzato al Calandra pianse in versi la morte d'Ippolita Torella moglie di Baldassar Castiglione, e qualche sua opera fu tradotta in altre lingue, e commentata. Le sue prose, e poesie latine furono stampate in Mantova del 1515. *sub Francisco Gonzaga IV. Marchione per Franciscum Bruschium*, e son precedute da un dialoghetto tra Momo, e il librajo, che scherzano sul prezzo del libro con la bizzaría propria dell' Autore.

(K) Benedetto Campeggi fu Lettor pubblico di logica e medicina in Bologna intorno al 1500., e dicesi Mantovano nell' epitaffio postogli in S. Colombano.

Inclita Parthenope Andini tenet ossa Maronis
Felsina nostra tenet Mantua quem dederat.

Fu poeta epico per l'*Italide* in verso eroico latino e in dieci libri composta, cioè sopra le guerre d'Italia incominciando dall' invasione di Carlo VIII., e seguendo a molte altre di quel secolo. Morì del 1566. a 85. anni d'età secondo l' epitaffio citato.

(L) La vita di Teofilo Folengo posta in fronte alle sue Maccaroniche in due gran tomi stampate in Mantova del 1768. può consultarsi. Io ne traggo il più necessario all' intento mio, e alcuna cosa v'aggiungo d' altri autori. Teofilo autor di quelle compose poi un poema in ottava rima, e in dieci libri sopra l'uma-

l' Umanità di Cristo, *in compenso* (dice egli stesso) *de' miei più freschi giorni sì ridicolosamente intorno al ridicolo Baldo gittati*. Dice così nel suo proemio fatto al poema suddetto, e in proposito d'aver lui corrette le sue maccaroniche nel 1530. afferma ciò aver fatto *a soddisfazione altrui, e a suo cordoglio intorno a questo da lui odiato volume*. I Protestanti poi diedero gran credito a quelle infelici poesie, le stamparono in Olanda, le alterarono, perchè la censura de' claustrali, e il mescolamento del sacro e del profano a lor piacevano. Morì del 1544. Vedi Fontanini, e Zeno, che a lungo ne parlano nella Biblioteca. Ho veduta la stampa *della Umanità del Figliuolo di Dio* più antica, e nel principio del poema ha molte stanze di pentimento de' suoi errori giovanili.

Giambattista suo fratello, anch' esso Benedettino, compose sopra i salmi un commento, che fu pubblicato in Basilea colle stampe del 1543. unitamente ad un altro suo commento su l' epistole di S. Paolo, ch' ei dedicò al celebre Cardinal Polo. Lasciò pure de' dialoghi latini stampati altrove col titolo *Pomiliones*.

Son registrate dal Fontanini e dallo Zeno nella Eloquenza Italiana tre tragedie, ed un' altra composizione d' un Folengo intitolata la *Palermita*. Quelle e queste si dicon composte ad istanza di Ferrante Gonzaga Principe di Guastalla, che morì nel 1557.

Ercole Udine. Gentiluomo Mantovano è detto avanti all' *Eneida* da lui tradotta in ottava rima, che stampossi a Venezia nel 1597. dedicata al Principe Vincenzo Gonzaga. Fu autor della *Psiche* poema in ottava rima in otto canti, stampato in Venezia nel 1559., e ristampato più volte, come afferma il Quadrio vol. 4. l. 2. ed il Crescimbeni, e molt' altri ne parlano. V' ha pure un' altra opera di divozione dell' Udine dedicata *al Sig. D. Ferdinando Principe di Barletta*.

(M) Gio. Muzio Aurelio, o Aurelli Mantovano lasciò molti versi latini, che trovansi nelle *Deliciæ Poetarum Italorum* d' argomento sacro. Se ne trovano insieme con altre di Gio: Gaspareo pur Mantovano in qualche altra raccolta. Fu lodato dall' Ariosto unitamente col Castiglione nell' Orlando Furioso nel luogo citato altrove da noi:

Un'

Un' elegante Castiglione, e un culto
Muzio Aurelio, dall' altra eran sostegno.

Lodaronlo pure lo Scaligero, il Vossio, ed altri siccome elegante, e delicato poeta Tibulliano. Se alcuno in quel secolo ha gloria di fido imitatore de' buoni latini egli è desso. Una sua Elegía a Leon X. ci fa conoscere la sua povertà, per cui visse e morì senza che alcuno lasciasse di lui memoria. Solo può dirsi che fiorì a tempi di Leon X. cioè nel principio dell' aureo secolo.

(N) Della Famiglia Capilupi molti fiorirono in letteratura. I più illustri sono Ippolito, Lelio, e Cammillo, benchè le figure intagliate sopra un marmo sepolcrale della cappella in S. Francesco, e l' iscrizione mostrino essere stato qualche altro del lor sangue uom dotto. Scrissero in poesía latina e volgare, ed ebbero fama per istile elegante, benchè tratti dal gusto di molti a far de' Centoni Virgiliani con gran fatica e in gran numero. Le lor poesíe stamparonsi in Roma del 1540. col titolo: *Lelii Camilli & Hippoliti Capilupi Carmina*.

Lelio visse assai col Cardinal Ippolito d' Este in Roma, e morì al 1563., come si ha dalla sua lapida ed iscrizione nel chiostro di S. Francesco presso la Chiesa.

Cammillo nacque del 1504. Governò il Monferrato per Margherita Duchessa nostra e fu ambasciadore del Duca Francesco a Carlo V. Morì in Mantova al 1548. Il suo nome latinizzato sembra quello citato dal Grutero in quella epistola: *Camillo Lupicipiti Janus Parrhasius S. D.* la qual tratta dell' abito degli antichi Samniti.

Ippolito fu Vescovo di Fano, Nunzio Appostolico a Venezia, e compagno del Cardinal Ercole al Concilio di Trento. V' ha il suo mausoleo in *Aracœli* di Roma coll' epitaffio, che lo fa morto nel 1580. Tra le poesíe in lode di Baldassar Castiglione trovasi un Centone Virgiliano di Giulio Capilupi.

A pruova del gusto de' nostri Principi, e degli ornamenti di questa corte si trova nelle scritture di *Messere Ippolito Capilupi* la lista seguente che per favore del Sig. Marchese Carlo Valenti ho veduta.

Lista delle Teste & Statue che l' Eccellmo Sig. Duca di Mantova fa condurre a Mantova.

Una Statua di Venere non molto grande.

Una d' un Suonatore del ſecondo ordine.
Un Pilo di marmo a' puttini.
Un Pilo colla Storia di Medea.
Un altro ſimile colla Storia del Tempo.
Teſte d' Imperadori antichi la maggior parte co' petti moderni n. 22.
Una Statua di Perſeo dell' ordine grande.
Tre Statue di Fauni del ſecond' ordine.
Due grandi Statue di due Muſe.

(N) Nicolò Conte d' Arco. La ſua vita ſcritta fu coll' ottimo ſuo guſto e con ſaggia critica dal Sig. Zaccaria Betti, e poſta avanti la bella edizione delle poesíe del Conte ornata di non men belle, e dotte annotazioni. Io mi contento di trarne alcune notizie più neceſſarie al mio biſogno. Nacque il Conte Nicolò del 1479., e ſua madre fu Cecilia Gonzaga di Sabioneta, come ſua moglie fu Giulia Gonzaga di Novellara. La famiglia d' Arco ebbe la cittadinanza di Mantova ſin dal 1480., e in uno ſtromento, o decreto del Marcheſe Federico è chiamato il Conte Niccolò *parente noſtro cariſſimo, e cittadino Mantovano*. Ebbe in fatti caſa nel borgo di pradella, d' onde è ſcritta una lettera al Cardinale di Trento colla data medeſima, che ciò dimoſtra, ed ebbe de' beni in Cavriana ove paſſava la State, e dove compoſe molti ſuoi verſi. Morì nel 1546., al che non ſi oppone il trovare de' ſuoi componimenti ſopra il maritaggio di Franceſco II. con Caterina d' Auſtria, il qual benchè ſucceduto ſol nel 1549., era però conchiuſo nel 1544. Una famiglia d' Arco s' eſtinſe in Mantova nel 1630. ſecondo il Forti nel ſuo compendio delle guerre d' Europa.

Le opere del Conte Niccolò furono ſtampate in Mantova con due lettere una dell' Albino maeſtro del Duca Franceſco ſcritta a Steſano Laureo medico tedeſco. *Mantuæ Kl. Julii MDXXXXVI.*, e l' altra ch'è la riſpoſta di queſto all'Albino colla data ſteſſa di Mantova. L' altre edizioni dell' opere del Conte d' Arco non han biſogno di più parole.

Egli fu amico del Capilupi, del Pincio, che gli dedicò l' opera ſua ſopra i Veſcovi di Trento, di Lodovico Strozzi, di Girolamo Gabioneta, di Paride Cereſara, e d' altri, e il fu poco del Fiera, come s' è detto. Certo fu eccellente

poe-

poeta latino tra i migliori del cinquecento, oltre molta letteratura in ogni genere.

Deve osservarsi, che la lettera di Giulia Gonzaga sua moglie tra quelle di *molte valorose Donne* stampate in Venezia del 1549. è un' impostura di Ortensio Lando, come lo sono quelle di Dina, e delle due sorelle Emilia, e Livia figlie di lui. Questa fu moglie del celebre mecenate de' letterati Conte Fortunato Martinengo, e dilettosi di poesía, come la sorella Emilia, che ha doppio titolo di esser posta tra' Mantovani, essendo nata in Cavriana, ove la famiglia possedea, come s' è detto, larghi terreni. Amendue furono educate dal padre agli studj. Dina poi sorella del Conte Nicolò, e moglie di Paride Ceresara fu anch' essa degna del fratello, e della famiglia tutta sì colta in ogni studio, e gentilezza. Oltre i lumi a me compartiti su questo dal Sig. Conte Gio: Battista d' Arco, che de' suoi scritti sopra la storia letteraria di Mantova m' ha gentilmente fatto partecipe, veggasi il Conte Mazzucchelli, che di loro più a lungo ragiona.

(O) Alessandro Andreasi ha rime e versi latini nel libro de' *Componimenti degli Accademici Invaghiti in morte del Cardinal Ercole Gonzaga*.

Ascanio anch' esso poetò. Nel 1575. era Governatore di Casale di Monferrato.

Giorgio Vescovo di Chiusi poi di Reggio in Lombardía morì in Mantova nel 1549. Vedi al bel mausoleo nel Carmine opera di Prospero Clemente Reggiano l' iscrizione storica di lui. Fu chiamato dal Pensa *facondo ingegno in belle lettere, massime in poesie*. Compose molte dotte omelie.

Vedi il Mazzucchelli, che parla d' altri della stessa famiglia. Ma più dovea parlare di Marsilio di tal famiglia, Carmelitano, ed autore di due opere, una sopra il libero arbitrio, l'altra della divina Misericordia. Questo fu tradotto in latino, e lodato dal celebre Celio Secondo Curione, e da altri. Il Possevino Gesuita dice che il libro fu stampato del 1550. nell' originale italiano. Così nel suo Apparato sacro. Altri autori il lodarono. Queste notizie debbo al Sig. Marchese Andreasi.

Asiani Gasparo Dottor di legge fioriva nel 1585. compose la *Pronuba* commedia. Compose pure l'istoria del Preziosissimo Sangue, stampata 1609. Ha rime tra i componimenti di diversi nella coronazione del Duca Vincenzo, stampata 1587., e nella lettera del Cagnani è lodato.

Gio: Francesco Pusterla nobilissimo, ed eruditissimo fu preclaro in poesía latina e volgare, come dice la sua iscrizione del Chiostro di S. Domenico. Morì giovane di trentadue anni al 1576. V'è pur sotto un epigramma latino, che lo dichiara scrittore di storia, e nomina Francia e Spagna e Inghilterra e Ungheria e Russia e Polonia, sopra le quali nazioni e sopra i lor regnanti egli occupava lo studio e la penna.

Pietro Borthioli da Ostiglia viveva in Ferrara nel 1545. Compose in rima, e furono i suoi versi commentati dall' Alciero, ed erano presso il Baruffaldi manoscritti, come dice il Quadrio.

Gianjacopo Calandra fu autore d'un libro sopra l'amore filosoficamente inteso, ove loda Isabella Marchesana di Mantova. Fiorì circa l'anno 1500., ed è lodato dall'Ariosto canto 42. st. 85. Fu quegli io penso che come dottissimo è lodato dal Conte d'Arco in una epistola a lui scritta. Fu Comandante, e Governatore della fortezza di Mantova. V'ha lettere del Castiglione a lui come a Segretario del Marchese Francesco nel 1522.

Silvio Calandra morì giovane. Fu poeta volgare a' tempi di Sisto V., e compose le favole dell' Argonautica come afferma il Cagnani.

Giulio Marni lodato è qual poeta elegante nelle poesíe del Conte d'Arco, come pure Dionigio Preti.

Ludovico Strozzi poeta Mantovano, a cui scrivono versi il Conte d'Arco, e il Flaminio: *Strozzam Flaminius suum salutat*. Bembo gli scrive una lettera tra quelle stampate d'Aldo. Lelio Capilupi fu suo amico. Sembra quello, che fece fare il mausoleo, e l'epitaffio al fratello Uberto in Roma computando il tempo in cui fiorirono amendue.

(P) Trovasi la *Raccolta delle lodi d' alcune Gentildonne Mantovane* stam-

ſtampate in Mantova del 1563. con queſti nomi di ſtampatori *per Filoterpe, e Clidano Filopini, o Filoponi.*

Sotto il nome de' medeſimi Filoponi ſtampoſſi in Mantova l' opera di Bartolommeo Facio *de rebus geſtis Alphonſi Arragoniæ Regis* nel 1563. dedicata a Ceſare Gonzaga Principe di Molfetta *Excudebant Philoterpes, & Clidanus Philoponi Franciſci Fratres.* Queſto Franceſco ſcriſſe verſi latini, e volgari diretti a Maſſimiano Gonzaga Signor di Luzzara, nella corte di cui vivea. Egli diceſi Padovano, e fu avo materno del Cagnani, come queſti afferma nella ſua prefazione, o lettera cronologica. Morì, dice egli, nel 1575. il Filopono in età di 105. anni, e lo chiama filoſofo, matematico, e dottore di legge, facendolo originario di Breſcia; laſcio, che altri dichiari queſte contraddizioni. Il manoſcritto de' verſi ſopraccitati trovaſi preſſo al Sig. Dottor Viſi, che me ne ha fatto copia corteſemente.

Quanto a' noſtri poeti molt' altri potrebbono ricordarſi, come quell' Antonio Borghi lodato dal Giraldi, che tra i medici regiſtriamo, e così non pochi. Ma noi diam ſolo un ſaggio di ſtoria patria letteraria.

(Q) Lodovico Arrivabene fu un *gran letterato, poeta, e prelato di Chieſa*, come dice il Doneſmondi. Egli fu Vicario del Veſcovo di Mantova nel 1575. Pubblicò varie opere di poesía, di romanzo, e di ſtoria, che ponno vederſi nel Mazzucchelli, ove però manca la vita del Duca Guglielmo da lui compoſta. Morì ſecondo il Doneſmondi al 1590.

Gianfranceſco fu pur eſſo poeta volgare, delle cui varie poesíe ſtampate fa memoria il Mazzucchelli. Una ſua orazion ſi ritrova al fin delle lettere di diverſi autori raccolte pel Ruffinelli, e ſtampate in Mantova nel 1547. intorno al qual tempo fioriva. Servì al Cardinal Ercole e fu da lui ſpedito a varie corti. Può vederſi il Creſcimbeni ancora nella ſtoria della volgar poesía.

Emilia Gonzaga Arrivabene traduſſe l' Eneida in verſi ſciolti ſecondo il Creſcimbeni. Vedi Storia della volgare poesía vol. V.

Gio: Lucido Cattaneo fiorì circa il 1590., e fu ambaſcia-

ſciadore per varj affari, onde s' hanno le ſue orazioni dette in tali occaſioni a ſtampa, come afferma il Doneſmondi.

Altri Cattani vi furono, e puoi vedere nella cappella Cattani in S. Andrea alcuni lor monumenti.

Teodoro Maſio Carmelitano, di cui è a ſtampa un orazione detta al Concilio di Trento, fu autore in teología e filoſofia.

Andrea Piperario, o Peverari Gentiluomo Mantovano fu cariſſimo al Conte Baldeſſare Caſtiglione, ed uomo verſato nelle buone lettere, di cui trovaſi citata un'orazione ſopra l'umana fragilità indirizzata a Leon X. nelle note delle lettere del Caſtiglione. In queſte ſe ne fa ſpeſſo menzione. Era in Roma ſcrittore Appoſtolico, e morì quivi del 1525. aſſai giovane, ove trattava gli affari del Conte, e teneváſi un banco dalla famiglia ſua, benchè nobile, perchè ciò non pregiudicava alla nobiltà in quel tempo.

Le omelíe del Veſcovo Andreaſi, e tali altre coſe altrove ſon ricordate.

Dopo i varj autori in belle lettere mi ſia conceſſo accennar un grammatico. Ecco il titolo del ſuo libro ſtampato in Breſcia. *Jo. Petri Rubinelli Caſtionenſis ditionis Mantuæ; Grammaticales Inſtitutiones Mantuanæ. Brixiæ 1572.*

(R) Giacomo Strada fu de' primi ad illuſtrar le medaglie, ſicchè non merita sì ſevero giudizio dal Banduri nella Biblioteca Numaria, che deſtina quel libro *piperi condendo potius &c.* L'opera ha queſto titolo: *Epitome Theſauri antiquitatum ex Muſeo Jacobi de Strata Mantuani Antiquarj. Lugduni 1553. apud Jacobum de Strata & Thomam Guerinum.* Le medaglie ivi impreſſe non in rame ma in boſſo furono inciſe. E' dedicato dallo Strada al Conte di Kirchberg, ch'era Giovan Giacomo della famoſa caſa de' Fuggeri. Segue un epiſtola al lettore, in cui fa menzione del Mazzocchi editore dell' opera latina del Sadoleto ſopra le immagini degli uomini illuſtri. Finiſce *Excudebat Joannes Tournæſius*, cioè quel Tournes di cui abbiamo l' edizioni di Dante e d' altri italiani.

(S) Poſſevino Antonio Geſuita, che per gloria patria può ſtare col Caſtiglione ſe non foſſe il pregiudizio volgare che miſura

i me-

i meriti secondo le professioni, fu per dottrina insieme, e per imprese grand'uomo. Predicatore famoso in Italia, ed in Francia, ministro di molti Papi, e spezialmente di Gregorio XIII. presso i Re di Polonia, di Svezia, e di Moscovia, e per la riconciliazione di Enrico il Grande colla Chiesa. Tutti i nostri storici ne parlano con gran lodi, tra quali veggasi il Donesmondi, e il Possevino suo nipote, che all' anno 1581. nel libro ottavo dice: *Antonius Possevinus Patruus meus doctrina, ætate, & ingentium rerum factis toto orbi satis notus &c.* Così molti altri a un di presso parlarono anche stranieri, e Protestanti, poichè il suo sapere e l'opere sue vinsero tutti i pregiudizj. In fine il P. Dorigni Francese pur Gesuita ne stampò in un volume al 1712. con ottimo gusto e stile la vita. A me solo appartiene il darne questo cenno rimettendo a quella i lettori. Certo la sua grande opera dell'*Apparato Sacro*, e quella della *Biblioteca Selecta* sono state il modello di tante altre, come affermano tutti gli scrittori in tal genere, e benchè le prime, pur sono ancora riputate eccellenti per la storia delle Lettere e delle Scienze sacre e profane. Fece pure l'*Apparato alla Filosofia*, che stampato fu a Venezia del 1590., quello almeno che ho veduto. Le storie pure de' Moscoviti sono pregiate, e più il furono allora, che fecer conoscere quella nazione, ignota per tutto a dir così, come pur la Svedese, Polacca, ed altre. *Il Soldato Cristiano espresso nella vita di Stefano Batori Re di Polonia, e di Lodovico Gonzaga ec.*, ebbe grido. Molte cose scrisse intorno alle materie allor più dibattute di Religione. Anche di lettere umane e d' arti lasciò monumenti, come sono quelle in latino *Della Pittura e Poesia favolosa paragonata alla sacra ed onesta. Lione 1595.*; e l' altra *Della Cultura degl' Ingegni. Parigi 1605.* Basti questo per ora, e basti sapere, che morì a Ferrara nel 1611. in età di 78. anni.

Possevino Antonio detto il Juniore perchè nipote dell' altro Antonio Gesuita. La sua grand'opera in foglio intitolata *Gonzaga*, ch' è poi storia di Mantova, gli fece e farà molto onore tra le patrie storie, benchè non esente di errori, e degna di qualche critica per lo stile del suo tempo, che già non era più aureo, come nella prima metà del secolo XVI. Essa gli fu ordinata dal Duca Francesco, di cui fu Protomedico

dico secondo il Donesmondi e il Cagnani, e come si vede nella storia di quel Duca, e nella sua morte, con cui termina l'opera, e di cui parla con minutissime circostanze come suo confidente. Morto il Duca il Possevino andò a Roma, e due anni dopo fu richiamato dal Duca Carlo Ferdinando per compier la storia, e a lui dedicolla dicendogli *che già da gran tempo era stata composta, ma ritenuta ascosa*. Stampolla infine del 1628., e poco appresso morì. Il Cagnani cita un suo poema latino *de Theorica Morborum*.

Gio: Battista suo Zio pubblicò un' opera molto stimata a que' tempi col titolo: *Dialogo dell' Onore e del Duello. Venezia 1568.*

(T) Stefano Gionta cittadino Mantovano compose il *Fioretto delle Croniche di Mantova*, e ciò fu circa il 1574., poichè non giugne più oltre. La ristampa, com'è nel titolo, da me veduta è del 1587., ed altre poi se ne son fatte con varie giunte e correzioni. In quella vi sono alcune stanze dello stesso Gionta sopra la edificazione di Mantova, ma scarse di notizie a confronto di quelle di Raffaelo Toscano, che dallo stampatore vi sono unite. Infine del Fioretto v' ha pure un capitolo del Gionta stesso, il qual fa menzione d' alcuni illustri Mantovani anche letterati. Fra questi pone francamente Matteo Silvatico; poi Battista Spagnuoli, l' Antimaco, ch' ei chiama Antonio Timaco, e Marco Guazzo, con cui mette un Cammillo da Bagno qual uomo di lettere come il Guazzo.

Benchè appartenga al secolo XVII. pel corso di ventidue anni, pure fiorì ancora nel XVI., e merita anche per gratitudine un cenno da noi Ippolito Donesmondi. Fu egli Minor Osservante sin dal 1582., e riuscì per gli studj con onore meritando nell'Ordine i posti più distinti. Il suo merito singolare presso di noi è l' aver composta la Storia Ecclesiastica di Mantova in due tomi, il primo de' quali dedicò al Duca Francesco nel 1612., accennando nella dedicatoria d' essere stato teologo del Duca Vincenzo, e d' essere stato da Francesco in tal carico confermato. Il secondo tomo dedicollo al Vescovo nostro Fra Francesco Gonzaga, del quale poi scrisse la vita. In una lettera al lettore premessa al primo tomo egli dimostra aver professati studi teologici, e però avere

scel-

ſcelta la ſtoria ſacra. Pure le digreſſioni, ch' ei fa ſcrivendo anche fuori di quella, lo rende aſſai benemerito della patria per molte notizie, che ſenza lui ſarebbon perite. Il guſto del ſuo tempo nello ſtile, nell' ordine, e nella buona critica della ſtoria è nel vero aſſai ſenſibile pur non manca di molta diligenza, e ricerca fatta ne' miglior fonti, a' quali potè attignere, ed è più ſobrio, e men gonfio di molto, che non l' Agnelli, del quale non parleremo per eſſere totalmente fuor del ſecolo di cui trattiamo. Compoſe il Doneſmondi molte opere, e ſtampolle in materie morali, e in prediche ſpezialmente. Gli dobbiam noi Mantovani una *Storia della Chieſa delle Grazie* ſtampata ſin dal 1603., una *Cronologia delle coſe più notabili di Mantova*, e la vita ſopraccitata del Veſcovo Gonzaga. Morì a 60. anni in circa nel 1622.

Antonio Beſſa Negrini d' Aſola può dirſi Mantovano per eſſere ſtato fatto cittadino, e per aver qui viſſuto lungo tempo come *Diſtrettuale Mantovano* ſecondo le parole del diploma di cittadinanza datogli dal Duca Guglielmo nel 1580. In oltre fu Giudice e Vicario della Piubega terra del Mantovano per ventidue anni almeno, cioè dal 1580. fino al 1602. in cui morì in età di 70. anni. Un altro diritto ha d' eſſer noſtro per l' opere ſue riſguardanti le famiglie noſtre, e principalmente la Caſtigliona, di cui ſcriſſe gli *Elogi Iſtorici*, continuati poi e ſtampati qui nel 1606. da Ceſare Campana. Fu pur chiaro poeta, e trovanſi rime ſue in cento libri. Tra queſti nelle *Rime di diverſi autori in lode di Lucrezia Gonzaga* uſcite in luce a *Bologna 1565. in 8.*, le quali anche in 4. quivi furono riſtampate col titolo diverſo *Rime di diverſi nobiliſſimi ed eccellentiſſimi ingegni in lode di Donna Lucrezia Gonzaga Marcheſana* ſecondo il Mazzucchelli. Poſe in luce il dialogo di Pietro Grizio da Jeſi intitolato il *Caſtiglione ovvero dell' arme di nobiltà*. Mantova 1586. Altre coſe inedite s' hanno di lui, o citate da varj autori come gli *Elogi di tutti i Generali di caſa Gonzaga; le Vite di tutti i Veſcovi di Mantova &c.*

D. Benedetto Luchini Monaco di S. Benedetto di Polirone ſcriſſe la ſtoria della gran Conteſſa Matilda che fu ſtampata in Mantova del 1592. Scriſſe anche molte coſe in muſica citate dall' Armellini, e pubblicò un libro contro Domenico Mellini autore della vita di Matilda. Morì nel 1599.

Eu-

Eugenio Cagnani, a cui ſiam debitori dell' unico monumento di ſtoria letteraria Mantovana, ſtampò quella ſua dedicatoria al Duca Franceſco, che ha per titolo *Lettera Cronologica*. Vero è, che queſta è ſenza cronología, e più toſto diſordinata, di ch' egli ſi ſcuſa con altra breve lettera a lettori. Pur nondimeno egli ha ſalvati molti dall' oblivione, e ſomminiſtra alcun lume. L' opera ſua è intitolata *Raccolta d' alcune rime di Scrittori Mantovani ec.* in Mantova 1612. Fiorì egli però nel cinquecento con molti di que' letterati e poeti, che mette in luce. Dal ſuo epitaffio da me oſſervato alle Grazie ricavaſi, ch' egli fu uomo adoperato in gravi ed ardui affari da noſtri Principi, non ſolo in Mantova, ma fuori eziandio. Egli ſteſſo poi dice nella lettera cronologica *d' aver ſervito il Duca Vincenzo ventidue anni, e molti di quelli col grave peſo di Teſoriere Generale, oltre al militar, che fece in gioventù*. Morì nel 1614., come è poſto nella ſteſſa iſcrizione ſepolcrale. Dalla lettera in fatti ſopraccitata ſi ſcorge, che fu familiare di corte, e caro ai Sovrani. Oltre a ciò fu poeta, e nello ſteſſo volume una parte è di rime ſue, alle quali ſono unite due proſe, una *Dell' amicizia recitata in adunanza di nobili ingegni*, l' altra *Contro il vizio dell' Ingratitudine*. Seguono le rime de' Mantovani, delle quali baſti qui un indizio per la ſingolar idea ch' egli ebbe in produr opere di così fatti autori. Dopo quelle per tanto del Sig. Ferrante Perſia, e del Sig. Pompeo Soragna, ecco un *Mercante di Ferrarezza, un Librajo, un già Teſſitor da Cendali, un Cucitor di Scarpe, e in fine un Venditor di Cipolle*, che ivi han loro verſi co' proprj nomi. Ciò parer potrebbe uno ſcherzo, come il Quadrio pensò, ma il Cagnani ſeriamente preteſe di moſtrar la fecondità di Mantova in poesía ed in poeti.

Ciò però che più merita ricordanza è il nome e l' opere di molti regiſtrati nella Lettera Cronologica, de' quali io debbo far cenno qui, ma di que' ſolo, che non han luogo altrove. Può notarſi a principio, ch' egli attribuiſce *al Marcheſe Federico l' arco di S. Franceſco, e la ſtatua di Battiſta Mantovano di belliſſimo marmo incoronata d' alloro per mano di eccellente maſtro ſcolpita*. Loda poſcia il *Cardinale Scipione, e il Veſcovo Fra Franceſco Gonzaga vivente come autori di dottiſſimi ſcritti anche ſtampati*. Moltiſſime opere di poesíe ſtampate attri-

attribuisce a Lucrezia Gonzaga, e un volume di sue lettere, che noi sappiamo essere falsamente ornate del suo nome. *Un altro volume di lettere del Cavaliere Bernardino Marliani tra le molte sue opere* accenna, delle quali altrove non trovo fatta menzione, come neppur *delle Rime, e Novelle del Sig. Ascanio de' Mori da Ceno*, che son paragonate a quelle del Boccaccio. Lodovico Cremasco, Paolo Emilio Pontevico, Ettore Rogna, Conte Terenzio Petrozzani, Giulio Cesare Tartaglioni, Prospero Cattaneo, Bartolommeo Panciera, Pietro Catellani, ed altri son posti tra poeti nostri latini e volgari. Autori d' orazioni sono Ferrante Mauro, Antonio dalla Valle, Pompeo Baccusi. Ritorna a' poeti e nomina D. Federico Follini per favole sceniche, e pel resto il Conte Massimiliano Strozzi, Annibale Ippoliti, Fortunato Cardo, Gio: Bedulli, Gio: Rogna, Gasparo Asiani, Bartolommeo Barchi, Ercole Marliani, Annibale Sagaccio, ed altri dell'Accademia degl' Invaghiti, tra' quali esalta al cielo per un'orazione Accademica il Conte Annibale Chieppio, il Sig. Francesco Bruschi filosofo, e medico del Duca Vincenzo, il Conte Alessandro Striggio, che sostenne conclusioni amorose stampate di poi. E qui ricordando l' Orfeo dello Striggi rappresentato in teatro con magnifico apparato parla di Francesco Rasio famoso cantante. Loda altre orazioni di Giulio Cesare Facipecora Pavesi, e del Conte Scicipione Agnelli giovanetto, che fu stampata, oltre al valore di questo in poesía, e all'orazione sua funebre per la Duchessa Eleonora. Alla musica ritornando fa elogio al Sig. Alfonso Preti, che diede in luce l'*Amorosa Caccia di diversi compositori Mantovani,* de' quali nomina sino ad otto.

Questa è la sostanza di quella lettera, che, per essere il libro raro, ho voluta presentare ai lettori. Aggiungo solo che tra i sonetti in sua lode e del libro ve n'ha d' un Gonzaga non nominato, se non col titolo di Marchese e Principe del Sacro Romano Impero, dell' Illm̃o Sig. Paolo Emilio Gonzaga, e con essi di molti Accademici Invaghiti ed altri.

(V) Giacomo Daino è autor della serie cronologica de' Capitani, e Duchi di Mantova dall'anno 1011. sino al 1550. In un luogo si vede, che scrivea del 1543. Egli è inedito ancora, siccome pure la traduzione dal latino, in cui fu scritta, nel

 vol-

volgare fatta dal Dottore Ippolito Castelli Mantovano, Gentiluomo del Ducal Magistrato, e Prefetto dell' Archivio, che fiorì nel secolo appresso e stampò nel 1650. la storia di tre famiglie.

Jano Pirro Pincio, che così latinizzò il suo nome di Gio: Pietro Penzi, scrisse in verso eroico *De Navigatione Philippi Regis in Hispaniam*, e la storia de' Vescovi di Trento stampata in Mantova nel 1546. *Prelato*, dice il Donesmondi, *di belle lettere ornato*. Dedicò al Conte Niccolò d' Arco l' opera sua de' Vescovi di Trento. Fu poeta laureato per mano dell' Imperadore. Morì verso la metà del secolo in età circa di 50. anni.

Marco Guazzo figlio d' un Mantovano accasatosi, e stabilito in Padova colla famiglia, scrisse la storia de' suoi tempi, ed altre opere. Egli stesso così dice in certi versi *Mantua mi patrem &c.* Compose e stampò la *Discordia d' Amore* tragedia in terza rima stampata in Venezia del 1526., gli *Errori d' Amore* nel 1528., e il *Miracolo d' Amore* nel 1630.

Ippolito Castelli fece la storia delle famiglie Mantovane de' Grossi, de' Malatesta, e de' Ripa stampata in Mantova del 1650. Con buon giudizio la scrisse, fondandola sopra solidi documenti, e storie, ben diverso dagli altri. Parla ivi della storia manoscritta di Giacomo Filippo Janelli, che fu zio della prima moglie di suo padre, e la chiama *Storia di Mantova, smarrita poi, nè più trovata da lui*. Vedi al principio del libro; ma ne sono ancor oggi alcune copie in Mantova, ed è citata dal Bertazzolo.

Federico Capilluti autore delle storie di Mantova è citato dal Bertazzolo, ed è anch' esso inedito.

(X) Marc' Antonio Antimaco, nacque circa 1473. Fu in Grecia, e vi stette cinque anni, per farsi dotto nella lingua greca in varie parti, donde tornato a Mantova nel 1498. insegnò qui quella lingua, e lettere umane. Chiamato a Ferrara circa il 1532. vi fu professore in greco vent' anni, e v' ebbe scolare il celebre Alberto Lollio capo dell' Accademia degli Elevati, e nel 1540. al Lollio successe nella Prefettura di quell' Accademia. Quivi morì verso il 1552., e fu posta al suo sepolcro l' iscrizione onorifica, che può leggersi nel Guarini, e nel

Maz-

Mazzucchelli da Fabio Antimaco ſuo figlio, di cui diremo appreſſo. Traduſſe dal greco in latino opere molte di Gemiſto Platone, di Dionigi Alicarnaſſeo, di Demetrio Falereo, e d'altri, che con una orazione ſua delle lodi delle lettere greche ſtamparonſi in Baſilea nel 1540.: dedicolle eſſo ad Alberto Lollig. Matteo ſuo padre è lodato da lui nella dedica or or citata come *uom dotto, e benemerito degli ſtudj delle buone arti*. La ſua piccola caſa a S. Gervaſo col bel motto ſulla porta *Antimachum ne longius quæras* è dipinta con finiſſimo guſto nella facciata, ſimile ad un'altra, che è preſſo a S. Carlo ſopra il portico de' *Sogliari* a medaglioncini, e teſte, e corniciamenti vaghiſſimi per colorito e per diſegno, e ſarebbe pur bene il ſalvarne le reliquie con farne sbozzi e modelli almeno in lapis; così pur dovrebbe farſi di tante altre ſull' eſempio di ciò che pel T. ſi è cominciato a fare.

(Y) D. Gregorio Comanini Mantovano Canonico Regolare Lateranenſe fu buon poeta italiano e latino, ecco il titolo dell'opera ſua più nota. *Il Figino ovvero del fine della pittura Dialogo del R. P. D. Gregorio ec.* E' miſto di poesíe. *Mantova 1591.* V' ha un ſonetto di Torquato Taſſo, e un altro del Beſſa Negrini in ſua lode. Interlocutori del Dialogo ſono il P. D. Antonio Martinengo, ed i Signori Stefano Guazzo, e Gio: Ambrogio Figino. Compoſe poesíe latine tratte dalla Cantica ſtampate a Venezia del 1590., e un Canzoniere in Mantova 1609. come pur un'orazione nell'eſaltamento di Gregorio XIV. ſtampata in Milano del 1591. Morí nel 1618.

Levantio da Guidicciolo fu Mantovano, come ſi dice nel frontiſpizio del libro ſuo intitolato *Antidoto della Gelosía* ſtampato del 1565. in Breſcia. Opera di bella ſtampa, e di neſſun vero pregio, ſiccome molte di quel ſecolo, che pubblicavanſi e componevanſi facilmente per la moltiplicità delle ſtampe, degli editori, e delle private librerie.

Pirro Pedirocca traduſſe nel 1578. il libro *de Principe* del vecchio Pontano, e dedicollo al Principe noſtro Vincenzo. Il manoſcritto originale ſta con quelli d' Apoſtolo Zeno, com' egli dice nella vita del Pontano tra le Voſſiane.

Tra le opere filoſofiche de' Mantovani è quella intitola-

ta *Significato dei Colori, e de' Mazzoli di Fulvio Pellegrino*, che ho veduta ristampata in Venezia del 1599. Un' altra edizione lo dice Pellegrino Morato, e fa la dedica al Conte Contrario Ferrarese. E' di bella stampa Veneta del Rampazetto in ottavo.

(Z) Camilla Valenti figlia del Cavalier Valente Valenti, e di Violante da Gambara sorella della famosa Veronica, sposò il Conte Giacomo dal Verme nel 1543. Scrivea in volgare, e in latino, in prosa, e in verso felicemente, e seppe molto di sacra scrittura, secondo il testimonio di molti autori. Morì nel 1554. quasi subito dopo la morte del marito, il che ho tratto da carte autentiche di casa Valenti, nelle quali parlandosi della morte di lui si legge di lei, *que subinde illinc ad decem horas, vel circa pariter decessit*. Tra *le lettere di diversi nobilissimi uomini* stampate da Aldo v' ha una sua lettera a Pier Paolo Vergerio colla risposta di lui, nella quale la esorta allo studio della teología. Il Conte d' Arco le indirizza un epigramma, e v' ha un sonetto in sua lode nelle lettere del Doni stampate in Venezia del 1552. Bernardo Tasso lo chiama *novello Orfeo* per la poesía, e dice nel canto dell' Amadigi XIV. stanza 71.

La qual farà felice il suo consorte
E fortunata la Città di Manto:
Sarà nomata Camilla Valente
Celebre dall' occaso all' oriente.

Delle notizie qui scritte son debitore al Sig. Marchese Carlo Valenti, come pure di molti libri utilissimi.

Olimpia Fulvia Morata figlia di Pellegrino Fulvio Morato ci porge un curioso punto di storiche curiosità. Possevino nel l. 7. all' anno 1556. dice, come io traduco: *Questi medesimi tempi procacciarone onore alla Patria per mezzo dello stesso imbelle sesso, poichè Olimpia Morata per bellezza famosa, e per dottrina finì i suoi giorni nel matrimonio suo con Fulvio Morato avendo lasciati monumenti singolari d' ingegno*. Il Tuano all' anno 1555. dice: *Olimpia Fulvia Morata di Ferrara dottissima figlia di Fulvio Pellegrino Morato di Mantova, e sua discepola cadde ne' nuovi errori stando presso Renata moglie d' Ercole secondo Duca di Ferrara. Di là fuggì con Emilio suo fratello in Germania*

mania, maritossi col medico Andrea Gruntlero, e morì a Idelberga di 29. anni ove insegnava pubblicamente lettere greche, e latine. Al che aggiunge l'Advocat nel suo Dizionario, che *nacque a Ferrara del 1526., e v'ha suoi versi greci, e latini stimati dagli eruditi, e le opere sue furono stampate a Basilea con quelle di Celio Curione l'anno 1533. in ottavo.* (salvo errore di stampa.)

Or cercando io come il Possevino storico saggio, e vicino a que' tempi, quando scrivea, faccia un elogio sì ampio di lei, e la dica moglie di Fulvio Morato con cui unita finisca i suoi giorni, ho ritrovato nell' opera del dotto, ed accurato Sig. Barotti, che Olimpia Morati col tedesco Andrea Gruntlero fu sbandita da Ferrara, perchè gli errori di Renata avea seguiti, e cita le sue lettere scritte da Idelberga su quell' affare. Vedi *Difesa degli Scrittori Ferraresi*. Nell' altro discorso dello stesso Barotti sopra l' indole di Ferrara egli la nomina maestra di greche, e latine lettere in Idelberga; il che conferma quanto ne dice il Tuano, siccome la chiama con Gregorio Giraldi miracolo d'erudizione. Come accordare sì discorde linguaggio del Possevino con queste irrefragabili attestazioni! Più facile è lo scusarlo dal riputarla Mantovana, poichè il padre lo era, e la famiglia sua, e alcun vuole, che nata in Mantova passasse al servigio della Duchessa di Ferrara ove suo padre fu professore della Università.

Le d' Arco all' articolo del Conte Niccolò Annotaz. (M) La Torella ove de' Teatrali (C), e l'Arrivabene (Q).

(AA) Pietro Pomponazzo nacque al 1462. Fu professore di filosofia in Padova, in Ferrara, ed in Bologna, e quivi rivale del famoso Achillini il vecchio. Fu quindi invidiato dal contrario partito, e poco a poco accusato secondo l' uso di que' tempi di mala credenza. L'opera sua dell' immortalità dell' anima, e quella sopra gl' incantesimi diedero largo campo a' suoi nemici. Egli è incredibile come si spargesse per tutto la sua fama di ateismo, e come giugnesse per mano di tanti scrittori fino a noi per cagione dell' umana malignità e spensieratezza insieme. Omai tempo sarebbe, che si conoscesse la verità manifesta. La sua giustificazione trovasi primo nelle sue Apologie del 1516. stampate in Bologna: secondo dall' autentica approvazione degl' Inquisitori d' allora per quelle Apologie

gie convinti di ſua innocenza: terzo dalla difeſa fattane dal Cardinal Bembo, e da Prelati Romani: quarto dal ſepolcro erettogli dal Cardinal Ercole Gonzaga ſtato ſuo diſcepolo, e poſto nella Chieſa di S. Franceſco con ſtatua, ed iſcrizione onorevole: in fine da una lettera ſtampata in Mantova del 1747. ſenza nome d' autore, e cogli autentici documenti in favore di lui, alla quale ci rimettiamo. Il titolo ſi è: *Difeſa delle opere ſtampate dal celebre filoſofo Pietro Pomponazzi Cittadino Mantovano contro i ſuoi Dettratori*. S' attribuiſce all' Amadei benemerito della patria per la ſtoria inedita che ne ſcriſſe. Pomponazzo morì del 1524. in Bologna.

In faccia al ſuo depoſito in S. Franceſco è quello di Giovan Pomponazzo con lapida ed iſcrizione in lode del ſuo ſapere e dottina. Rifletta ſi, che l' abito religioſo, con cui è figurato, fu ſolo da lui voluto dopo morte per teſtamento ordinandolo.

Paride Cereſara fu uomo dotto, e illuſtre al ſuo tempo. Morì nel 1532. Nel 1527. fabbricò il palazzo magnifico per l' idea, detto *del Diavolo*, dipinto poi al di fuori dal Pordenone, che ſeguiva la corte di Carlo V., e ſarà qui rimaſto a compier quella grand' opera nel 1530., e nel 1532., che ſon l' epoche de' due paſſaggi di quell' Imperadore come diraſſi ove de' Pittori. Gran danno che ſia perita quaſi in tutto quella mirabil pittura, di cui reſta ancor molta bellezza nel fregio col nobil motto *Cereſareorum, & Amicorum domus*. Il gran credito di Paride Cereſara può argomentarſi dalla belliſſima iſcrizion ſepolcrale in Ogniſſanti: *Paris Cereſareorum ille*. Ebbe titolo d' aſtrologo, ſecondo l' uſo d' allora, e vien citato perciò, e con titolo di divino lodato dal Cardano, che reca l' oroſcopo da lui fatto del Cardinal Farneſe, e la predizione del ſuo Papato, e della morte di Pierluigi. Morì l' anno 1532. a 66. d' età. Un eſametro del Conte d' Arco, a lui ſcritto, di cui fu cognato per Dina d' Arco ſua moglie, e ſorella del Conte. Battiſta Mantovano gli dedicò le ſue egloghe.

Tricaſſo Ceſarienſe, come ſi dice nel ſuo *Trattato di Chiromanzia* ſtampato in Venezia rozzamente nel 1554., fu anch' eſſo della famiglia Cereſara, e aſtrologo, onde ſarà corſa nel volgo l' opinione delle negromanzie, e de' portenti che ancor narrano a' fanciulli le vecchie ſtolte ſu quel palazzo.

Fe-

Federico Pendasio nobile Mantovano dice il Cagnani, e Professore di prima cattedra in Bologna di filosofia per trent' anni: di lui parla il Possevino a carte 832. Il Donesmondi è più liberale dicendo *aver lui per 30. anni illustrati in Italia gli studj di Filosofia*. Fu al Concilio di Trento col Cardinal Ercole, e mandato da lui a Roma ivi morì al 1562., secondo il Donesmondi stesso. Lasciò *Aristotelis Commentaria*. *Venetiis 1603.* e *De natura corporum cœlestium*. *Mantuæ 1555.* E' sua gloria d' essere stato maestro del Tasso, e d' essere ricordato con onore nella storia del Concilio di Trento del Cardinale Pallavicini.

Donesmondi parla di F. Paolo Donato Carmelitano, che stampò due volumi uno sopra Aristotele, l'altro sopra i Pianeti cioè *Teorica de' Pianeti*.

Lodovico Tridapali fu ambasciadore pe' nostri Principi a Venezia, ed ivi fu stampata la sua Logica in lingua volgare.

Pellegrino Morati fu Professore di filosofia nell' Università di Ferrara, siccome afferma il Borsetti nella storia di quell' Università, e secondo il Quadrio, *Maestro di Corte degli Estensi*. Fiorì circa il 1546., e credesi morto nel 1549. Dice il Quadrio, che fece rime, e lo dice Mantovano, benchè il Baruffaldi lo faccia Ferrarese.

Moreto Pellegrino sembra lo stesso che Pellegrino Morato, poichè dicesi Mantovano, e dedica colla data di Ferrara del 1528. l'operetta sua *Rimario de tutte le Cadentie dì Dante e Petrarca*. Io ne ho la ristampa in Venezia del 1533. con quella prima dedica a *Bernardino Mazzolino Ferrarese Compatre suo honorando*. D' altra parte un Professor pubblico di Ferrara in filosofia, come lo nota il Borsetti, non dovea credere sì bella cosa un meschino rimario, come in quella dedica par ch' ei lo reputi; e così pure il trovar il cognome Morato e non Moreto può far credere l' uno diverso dall' altro.

De Auro Dialoghi tres. *Venetiis 1584*. Quest' opera è d' Abramo Porta Leone medico Ebreo Mantovano.

Altri Ebrei autori possono sapersi tra gli eruditi di quella gente, che in Mantova furono molti.

(BB) Del Campeggi, e del Fiera vedi i Poeti da noi ricordati. Or ecco altri medici nostri. Benedetto Triaca nobile Mantova-

tovano studiò la filosofia nell' Università di Padova, ed ebbe maestri il Trapolini, ed il Pomponazzo. Ivi nel 1494. la cattedra di logica ottenne. Sul principio del secolo XVI. gli fu assegnata quella di astronomia, e matematica. In fine nel 1517. assunse la lettura di medicina teorica. Nello stesso anno essendosi portato a Mantova s' infermò gravemente, e morì nel mese di Settembre.

Lodovico Panizza nacque nell' anno 1480. Studiò la medicina in Padova, ed ebbe per maestri Giovanni dall' Aquila, e Pietro Trapolino. Fu medico di Federico II. Duca di Mantova, a cui dedicò l' opuscolo suo *Quæstio de Phlebotomiis*. Ebb' egli tanto credito, e fama, che Andrea Turino medico del Re di Francia gli mandò un' opera sua da esaminare prima di pubblicarla. Antonio Musa Brasavola celebratissimo medico Ferrarese, la cui vita scrisse il Sig. Dottor Castellani sì nobilmente, dedicò al Panizza il suo *Examen omnium Electuariorum &c.* e dice il Panizza *uti præceptorem semper coluisse, & uti patrem veneratum esse*. Nell' anno 1556. era tra vivi, perchè in detto anno scrisse la dedicatoria della sua apología. Di settantasei anni era egli dunque vivo; molte opere mediche a stampa ha lasciate.

Gio: Antonio Borghi chiarissimo nell' una, e nell' altra legge, nella filosofia, e medicina, aprì scuola nella città di Ferrara, ed egregiamente istruì molti nelle dette facoltà. Lilio Gregorio Giraldi nel citato dialogo scrive: *Mantuanus etiam imo vester ex multo tempore Jo. Ant. Burghius, ex cujus ludo hic multi prodiere in omni facultate docti discipuli cum Philosophi, ac Medici, tum Jureconsulti, cujus multa extant carmina, sed non edita, quæ ille amicis legenda, & describenda exhibet: vivit adhuc in viridi senecta*.

Fabio Antimaco figliuolo del celebre Marc' Antonio professò la medicina, siccome abbiamo da tre lettere a lui scritte da Bartolommeo Riccio *Epist. lib. V. pag.* 422. Fu egli peritissimo nelle greche, e latine lettere, cosicchè nel secondo dialogo de' poeti de' suoi tempi il suddetto Giraldi lasciò scritto: *Quis Fabio Antimacho M. Antonii filio græce, ac latìne ìnstructior?*

Dalla famiglia Facini sortirono quasi a un tempo stesso due medici illustri, de' quali basti qui il riferir le iscrizioni sepolcrali, che sono in S. Francesco.

Jo.

Jo. Antonius Facinus Federici, Francisci, & Gulielmi Mantuæ Ducum Medicus, probitate, fide, & medendi arte clarissim. sibi &c. Obiit 1551. ætatis suæ agens 85.

Joannes Maria Facinus Medicæ facultatis non minus doctrina, quam usu celeberrimus Feder., & Margaritæ parentibus, Francisco, & Gulielmo f. f. Ducibus, & universæ eorum familiæ merito cariss. Paulo Apostolo aram exornavit, & sub ea sibi vivens tumulum posuit anno 1567.

Trovo nel 1532. Alfonso della stessa famiglia nel viaggio della Marchesana Isabella a Marsiglia giovane cortigiano ricordato, ove l' Equicola parla dell' uso di baciarsi trovato in Francia uomo e donna in pubblico. Questa è posta dal Toscani tra le famiglie Mantovane più illustri.

Lodovico Galvagni medico, e filosofo amico del Fiera avea il suo sepolcro vicino a lui, come dicemmo, e un altro sepolcro v' ha in S. Francesco con questa iscrizione. *Michaeli Galvagno latinis, & græcis literis erudito, ac excellenti Christiano Filosofo. Obiit anno 1566.*

Marcello Donato morì nel 1602. d' anni 64., come dice la sua lapide sepolcrale in S. Francesco *in quo bonarum fere omnium disciplinarum mirus confluxus enituit*. Ivi è detto prima medico poi segretario Ducale di gran credito. Stampò in Mantova *de Variolis, & Morbillis* all' età di 29. anni, poi *de Historia medica mirabili* (Venezia 1597.), ed altre opere. Ebbe in casa un orto botanico, ed un museo d' antichità, delle quali alcuni avanzi si veggono in casa Gonzaga, e in casa Bevilacqua sulla pradella. Un bel ritratto di lui in tela è tra i quadri scelti del Sig. Marchese Lodovico Andreasi. Marcello fu Commendatore di S. Stefano, e Conte di Ponzano, essendo assai caro al Duca Guglielmo, di cui dice il Possevino all' anno 1587. *Marcellus Donatus a Medicina ad aulam ingressus non minor auctoritate erat*, di Tullio Petrozzani vuol dire, di cui molto parlan le nostre storie.

Cesare Pendasio fu genero del Panizza, che lo chiama *gravem Medicum*, e lesse in Ferrara, ove fiorì del 1544.

Lodovico Corrado stampò del 1549. *Philotei Commentaria in Aphorismos Hyppocratis* da lui traslatati di greco in latino.

Giulio Delfini nacque dal Senatore Antonio nel 1516. Fu

Fu creato lettore nella Università di Pavia, in cui poscia divenne Professore primario. Acquistò egli tanto di credito, e di fama, che Filippo Re delle Spagne onorollo della dignità di protomedico nel dominio di Milano. Morì in Pavía li 20. Agosto 1563. avendo anni 47., e il suo cadavere fu trasportato alle Grazie presso quello del Senatore suo Padre. Egli ha lasciato le seguenti opere.

In III. Galeni Artis Medicinalis librum explanatio. Ejusdem de ratione præscribendorum liber. Venet. apud Joan. Franciscum Camotium 1557. in 4.

Quæstiones Medicinales &c. ibid. 1559. in 8.

Girolamo Cantalupi fu nel 1528. pubblico Professore in Ferrara e fu elegante poeta latino. Il Borsetti riferisce due suoi epigrammi latini scritti a Daniele Fini.

Fu celebre l'opera di Aurelio Anselmi, e registrata tra le migliori da Pietro de Castro nella biblioteca medica. Il titolo è *Gerocomica, seu de senum regimine*. Ne ho veduta l' edizion Veneta del 1606.

V' ha memoria in S. Domenico di Michele Pomponazzo, che l'iscrizione chiama *Dottore preclarissimo di medicina e d' arti liberali*. Aggiuntavi ancor l' epigrafe di Gio: Francesco Galvagni ordinata del 1509. dal detto Pomponazzo per testamento, il qual vi prende il nome di *Fisico* e di *Figlio adottivo* di quello.

Girolamo Gabioneta fu Professore di filosofia, e medicina, e fiorì nel 1550. in circa; a lui scrive un endecasillabo il Conte Niccolò d' Arco lodandolo di dotto, e amatore dell' arti, e chiedendogli un *Carmen* d' un certo Agnello da lui stimato. Fu forse Benedetto Agnelli nominato nelle lettere del Bembo, come dice il Sig. Zaccheria Betti nella vita del Conte d' Arco. Questa famiglia fu illustre, come il dimostrano le iscrizioni sepolcrali in S. Andrea, e il bel palazzo da quella edificato, che oggi dicesi dell' Amministrazione, ed ha molte bellezze di buona architettura in molte parti oltre alla grandezza, che scopresi nella posteriore facciata.

Antonio Capriana fu medico dell' Arciduca d' Austria, e amico del famoso Mattioli. Morì nel 1574. Filippo suo figlio il fu del Re di Francia Enrico III., dal quale ebbe ordine d' accompagnare la Principessa di Lorena, che venne sposa

ſa del gran Duca di Toſcana, ma per tornar poi eſſo in Francia, come ſi legge nel proemio del ſuo libro intitolato: *Diſcorſi del Sig. Filippo Cavriana Cavaliere di S. Stefano ſopra i primi cinque libri di Cornelio Tacito. Firenze, Giunti, 1597. in 4.* Lo dedica a Ferdinando Granduca, e dice averlo compoſto nel palazzo della reſidenza dell'Ordine in Piſa, *ov' ebbe la prima cattedra della teorica di Medicina in quello ſtudio.*

Ceſare Ripa fu Profeſſor pubblico a Bologna, ove avea ſtudiato filoſofia e medicina. Paſsò a ſervigi del Cardinal Franceſco Gonzaga di Guaſtalla, poi fu Segretario del Duca Guglielmo, e Caſtellano di Mantova. Morì preſſo al 1600. Vedi la ſtoria de' Ripa del Caſtelli.

E' nominato tra chiari Medici noſtri dal Cagnani un Caracci, che ha lapida ſu la ſoglia dell' altar maggiore in S. Leonardo coll' aggiunto di *Præſtantiſſimus*.

De' Medici e de' Legali molti altri ponno trovarſi, poichè la Corte ſempre ne chiamò de' più illuſtri, ma per noi baſtino i principali qui ricordati.

Giacomo Ferrari è detto dal Cagnani *Medico e Filoſofo che ſcriſſe ſopra la Teriaca e il Mitridate;* al quale aggiugne due Speziali autori di opere di lor profeſſione.

Di non poche notizie de' noſtri medici ho l' obbligo al Sig. Dottore Luigi Caſtellani, come di libri ancora della noſtra ſtoria.

(CC) I noſtri Giureconſulti più celebri ponno vederſi nelle molte ſtorie dell' Univerſità. Il Borſetti nomina della Ferrareſe Annibale Andreaſi, Marcantonio Antimaco, Franceſco Azzolini, Amato Beltramini, Pellegrino Morati, Ceſare Pendaſio, e il Pomponazzo. Uno de' men noti ſi è il Conte Giambattiſta Arrigoni, che leggi profeſsò nello ſtudio di Padova; ebbe anche l' onore di fondar quivi l' Accademia *degli Avveduti*, e fu benemerito delle lettere più che del gius, poichè delle ſue opere molte ſtampate il maggior numero è d' eloquenza, e di poeſia. Alcune però appartengono al 1600., in cui viſſe alcun anno. Il Mazzucchelli, che ne parla, regiſtrato ha pure un altro noſtro Giureconſulto detto *Areopagita di Mantova*, ma non ne dice di più.

Lodovico Mainoldi meritò l' iſcrizione, che leggeſi in S. Fran-

S. Francesco; a cui dicesi *Utriusque Juris peritissimo, cujus domus quasi oraculum universæ patebat civitati a Carolo Cæsare ob egregias virtutes Equestrì dignitate ornato Barbara Andreasia Uxor &c. 1538.*

Marco Mantova Benavides, o Benavidio andò da noi col padre, e fu Professore a Padova di Giurisprudenza conservando il nome di Mantova per segno della sua patria. Protesse le lettere, e l' arti ornando la sua casa di ottimo gusto, qual si vede anch'oggi in Padova. Molte opere dottissime scrisse di giurisprudenza. Il suo mausoleo eretto del 1546. è ricordato dal Rossetti nelle *Pitture ec. di Padova*, che cita un epigramma del Beaziano, in cui si legge:

Ocneæ tantum peperit hinc nominis urbi,
Quantum Virgilius carminis ille deus.

Ippolito Alterici morì giovane, ma con gloria di giureconsulto oratore e poeta pregiato, come dimostra la sua lapida ed iscrizione in versi a S. Francesco:

Fatis Hyppolito impiis adempto
Maximo Altericæ domus honore
Consulto egregio utriusque juris,
Oratoreque & optimo Poeta
Deplorat pater ingenuunt clientes
Flet Manto Aonidesque lachrymantur.
Qui obiit anno salutis 1569. ætatis suæ 38.

Ercole Ripa Giureconsulto ed Avvocato celebre, dice il Castelli nella storia di quella famiglia, fu Vicario Generale del Vescovo F. Francesco Gonzaga, poi Senatore, e infin Presidente del Senato. Morì dopo il 1630., e a lui successe il famoso Francesco Negri Ciriaco, che scrisse un elogio del suo predecessore. Ma questi piuttosto appartengono al 1600.

Benedetto Meye *facondo Causidico* è detto nella iscrizione sepolcrale del chiostro di S. Agnese coll' anno 1539. Al cognome sembra straniero, come furono molti altri, de' quali lascerò, che la storia più accuratamente ragioni.

In S. Domenico v'ha una lapida sepolcrale in cui Antonio Nerli è chiamato *Dottore in Gius, Uditor di Rota, Senatore di Mantova, e Segretario del Duca*. Morì nel 1572., e vi sono de' suoi consiglj in istampa.

Ivi pure è una memoria di Bartolommeo Gazio morto

al

al 1547. ed è appellato *Chiarissimo Giureconsulto*. La lapida è del 1574.

Nel Carmine un Andreasi della stessa professione è sepolto presso al bel mausoleo di Giorgio Vescovo di Reggio, ed appartiene al Vescovo di Mantova Alessandro uomo illustre anche per le belle Costituzioni lasciatesi, e promulgate nel Sinodo da lui tenuto l'anno 1585. Fu prima illustre Causidico, e si segnalò alla corte de' Gonzaghi.

Uno de più famosi fu Francesco Borsati nato nel 1536. Dedicatosi interamente al foro volle servire la patria, benchè invitato da Principi e dalle Università primarie. Amico divenne del Cardinal Ercole Gonzaga, con cui fu al Concilio di Trento, e ne rimase esecutore testamentario alla sua morte. Gregorio XIII. lo favorì e creò Cavaliere. Morì nel 1590. in patria lasciando quattro volumi in foglio di consiglj legali stampati in Francfort e in Venezia. Marcello Donato fece la prefazione al secondo di tai volumi, e ne disse gran lodi, come le disse Dionigi Preti in verso. Queste notizie del Borsati, come molt'altre, debbo al Sig. Dottore Leopoldo Camillo Volta giovine pieno di cortesía non meno, che di sapere anche in istoria patria letteraria, da cui però essa potrebbe venire egregiamente illustrata, come ogni buon cittadino desidera.

Tullio Petrozzani ha luogo tra' legali, poichè tal fu il principale suo studio, finchè divenne poi Consigliere del Duca, ed uom di Chiesa. Ma egli è per ogni maniera un de' più chiari cittadini nostri non solo pe' *Consigli di Gius* rimasti ne' libri, ma per assai chiare imprese, di cui parlano le nostre storie a' tempi dei Duchi Guglielmo e Vincenzo principalmente. Fu sua fondazione la gentil Chiesa di S. Lorenzino nel 1590., che anche nell'esteriore presenta il buon gusto. Il suo mausoleo in S. Andrea è un bel monumento; ivi fu Primicerio, e morì del 1610.

Il Cavalier Girolamo dalla Valle è citato dal Cagnani tra i più illustri Causidici, e la Somma del Brunazzo tra le più nobili opere della giurisprudenza Mantovana.

I Podestà erano uomini di legge e chiamavansi a gara dalle città a render giustizia. Per onor dunque d' alcuni farò osservare le lor memorie lasciate qui, e poste sulla torre dell' ore movendo alcuna d'esse la curiosità. La più osservabile è

quella

quella in facciata alla piazza de' birri, perchè è di turchina di rocca vecchia, ed ha conservato il suo bell' azzurro per quasi trecent' anni. Il Podestà, che ve la fè porre, ci è scritto coll' arme sua d' una fascia d' oro attraverso lo scudo, e dice: *Gabriel Ginorius Nobilis Florentinus Comes Eques ac Prætor. Anno 1494.* Poco lungi da quella ve n' ha una di Cesare Valentino Modonese del 1495. Un' altra pure di Gio: Maria Guidone Modonese anch' esso. Dall' altro lato della casa del comune sulla piazza dell' erbe v' ha quella di Giovan Pellegrino Merlo da Coreggio, e così altre. Non lascerò l' iscrizione, che leggesi nella fascia di casa Bonatti, oggi de' Conti Porta in pradella, che fa memoria de' due Giureconsulti Antonio e Francesco Bonatti l' uno del 1481., l' altro del 1513. col titolo d' *Eques* all' uno e all' altro, che fecero cominciare e poi compiere quella bella ed ornata abitazione.

(DD) Gio: Battista Bertani Mantovano fu uomo benemerito della patria per molti lavori, e monumenti da lui lasciati. Tra questi sono le due belle colonne, delle quali parla egli stesso nell' opera sua, poste alla porta del suo palazzo presso il porto di catena, una delle quali è il precetto, l' altra l' esempio delle perfette misure, e proporzioni in tali opere d' architettura. Gloria sua principale è il Duomo eseguito da lui sul disegno di Giulio, e S. Barbara tutta sua, e di vago, e dotto disegno per servire ad una splendida corte, ed alle funzioni solenni, or funerali, or festive di maggior pompa; e ben meritò la memoria in marmo posta a piè del campanile, del qual non vidi nè il più bello nè il più solido dentro, e fuori in niuna città d'Italia, nè di Francia, e Germania. Molte cose però a lui s' attribuiscono, che sono di Giulio, e molte sue a Giulio. Fra le prime è il portone della Dogana del 1538., in cui Bertani era ancor giovine, e tra le seconde il giardin pensile di Corte, che si dice pur opera di Palladio non so perchè. Molto meno l' appartamento della grotta dee darsi al Bertani essendo fatto dal 1522. al 1527. circa, come le iscrizioni lo mostrano da noi altrove citate.

L' opera sua ha questo titolo: *Gli oscuri e difficili passi dell' Opera Jonica di Vitruvio di latino in volgare, & alla chiara intelligenza tradotti, e con le sue figure a luochi suoi per Gio: Bat-*

Battista Bertano. In Mantova per Venturino Ruffinello 1558. in fol. Dedicolla al Cardinal Ercole Gonzaga. Fu poi la stessa trasportata in lingua latina da A. A. F., e così pubblicolla il Poleni in fine delle sue *Exercitationes Vitruvianæ Tertiæ*.

Nelle *Glorie degl' Incogniti* è detto *il Bertano Cavaliere principalissimo diletto dal Duca Guglielmo Gonzaga, e padre d' Egidio soggetto famosissimo nella poesia, e nelle belle lettere*. Certo egli è, che fu dal Duca eletto soprantendente alle pubbliche e private fabbriche della nostra città e provincia, com' egli afferma nella dedica sopraccitata. Una dotta sua lettera in materia d' architettura romana e di prospettiva è ricordata dal Mazzucchelli, ove di lui ragiona.

Gabbriele Bertazzolo fu di nazione Ferrarese, ma di soggiorno e d' ufficio Mantovano, anzi d' origine ancora, poichè egli dice, che *Gabriele ed Agostino Bertazzoli, l' uno de' quali era padre di suo padre, l' altro padre di suo zio, furono ingegneri del Duca Federico*, soggiugnendo, *che ben dugent' anni addietro i suoi avi servivano in quella professione la Serenissima casa Gonzaga*. Lo Scioppio suo coetaneo lo chiama *Matematico prestante di Mantova e Macchinista ammirabile*. Il Borsetti lo chiama *Filosofo, Matematico, Cronologo, Astronomo, Idrologo, Architetto, e Storico insignissimo*. A lui si deve una gran carta topografica di Mantova. Ma questa non ho potuta vedere, e quelle che ponno vedersi, invitano a bramarne una più esatta della città e del ducato qual l' hanno Verona, Modena, ed altre città. Ma la sua bell' opera, e a' Mantovani carissima è quella *Sopra il nuovo Sostegno di Governolo*, dotta, chiara, profonda, e piena di rare belle e sicure notizie patrie in quell' argomento. Stampolla al 1609. in Mantova, e dedicolla al Principe Francesco preceduta da una lettera al Duca Vincenzo. Fu poi ristampata del 1753. in Mantova pure, e in occasione di nuovi progetti pel Sostegno. Bisogna leggerla per conoscere quel grand' uomo, ed istruirsi utilissimamente, e con diletto degno di buon cittadino. Stampò altre opere, come la vita di S. Leone, e principalmente sopra *le Feste e i Trionfi e i Fuochi artifiziati*, ch' egli eseguì per solenni sponsalizj, e passaggi di gran Principi. Queste opere tutte stampate appartengono veramente al secol seguente, ma egli fiorì anche nel 1500., e merita un luogo in questa mia fatica

per

per gratitudine almeno. La statua eretta in onor suo nel Regio Teatro dell'Accademia vedesi in faccia a quella del Castiglione da noi ricordata sotto la Nota A.

Può rammentarsi fra i matematici nostri un autor benemerito dell'edizione dell'opere di Matteo Bosso celebre letterato Veronese del 1400. Egli è Giulio Ambrosini Canonico Regolare Lateranense nato circa al 1580., che stampò l'opera intitolata *De Methodo Inventiva &c.* in cui tenta esser geometra in quella filosofia peripatetica del suo tempo.

(EE) Mario Equicola fu d' Alveto negli Equi, o Equicoli, onde prese il nome all' uso d'allora. Servì come Segretario al Marchese Francesco, e a lui dedicò i *Commentarj della Storia di Mantova*, benchè finiti al 1521., due anni dopo la morte del Marchese. Quest' opera è la migliore per buon giudizio, che abbiasi di quel tempo. Fu poi Segretario ancora di Federico molt'anni, e poi d'Isabella moglie del primo, e madre del secondo, poichè seguilla nel suo viaggio a Marsiglia del 1532., benchè qualche autore ponga la sua morte assai prima. Oltre i suoi Commentarj sono a stampa il viaggio accennato d'Isabella in Francia, *I Dialoghi della natura d'Amore* ed altre cose. In varj luoghi lasciò monumenti, tra quali alle Grazie sul muro esterno si legge un epigramma, intorno a cui son collocate le palle d'artiglieria in memoria dell' assedio sostenuto in Pavia dal Marchese Federico in compagnia del quale era l' Equicola. Ivi leggesi sotto ai versi *Marii Equicolæ in obsidione Papiæ IV. Idus Aprilis MDXXII. Votum*. Io vidi un' iscrizione di lui a' bagni di Caldiero nel Veronese, ove andò col Principe nostro che ivi procacciò rimedio agl' incomodi suoi di salute. Altre se ne veggono presso a noi; ma niuno lasciò memoria, che io sappia della sua morte, nè de' meriti suoi, dopo averne egli tante lasciate per altri. Ottenne non so da chi l'onore d' una medaglia. La prima edizione de' Commentarj in quarto è di rozzo stile volgare, studiandosi allora da molti piuttosto l' eleganza latina. Finisce al 1521. regnando Federico, e nel proemio dà indizio, che fosse egli propriamente al servigio d' Isabella sua protettrice. Quella storia fu poi riformata nello stile, e ristampata in Mantova da Benedetto Osanna nel 1608., e nel 1610. In quel

proe-

proemio parla del Platina, e della sua Cronaca Mantovana dicendolo seguace dell' Aliprandi. Ricorda Francesco Vigilio quasi storico di Mantova anch' esso, e Sigismondo Golfo dalla Pergola, e della sua Polistoria fa cenno. *Il Viaggio d' Isabella* è raro, e porta in fronte questo titolo: *Marius Æquicola Ferdinando* (che altrove diciam D. Ferrante) *Gonzagæ Fran. March. Mantuæ IIII. Filio . S. D. P.* Poi dopo alcune parole mette avanti alla storia queste altre: *D. Isabellæ Estensis Mantuæ Principis Iter per Narbonensem Galliam per Marium Æquicolam*. L' opera non è segnata di luogo ed anno nessuno. In essa son nominati Francesco Gonzaga figlio di Gio: Pietro, e Tommaso Strozzi *letteratissimi*, che furono destinati ad accompagnare la principessa in quel viaggio del 1532.

Benedetto Lampridio Cremonese de' buon poeti latini del 1500., che cercò principalmente di rinnovare in Italia la maniera pindarica. Fu Professore di lettere greche, e latine a Roma, e a Padova. Per mezzo del Castiglione fu scelto fin dal 1524. per venire in Corte, ma senza effetto. Più tardi poi venne a Mantova, ove morì del 1540. essendo ancor fanciullo il Duca Francesco, sulla cui nascita fece que' versi: *Formosus puer*, che si leggono tra le sue poesie. E' opinione, che fosse sepolto in S. Andrea, e postovi l' epitaffio:

Lampridium charum musis hic Mantua servat.

il quale non ho potuto per molte ricerche fattene discoprire. Vedi la lettera 1., e la 35. nel libro secondo di quelle del Castiglione, in cui nel 1522. tratta d' un precettore, che cercavasi per istruir Ercole Gonzaga figlio prediletto della Marchesa Isabella allor giovanetto, e poi Cardinale, e la 63., in cui parla del Lampridio, e del Tibaldeo; e non si dimentichi la bella ode di Lampridio al Castiglione. *Quid cessas? age dum cingere cypria &c.* come pure i versi del Conte d'Arco pel Lampridio.

Un altro Lampridio, che si nomina in certe sue poesie inedite *Ælius Lampridius Cervinus Poeta Laureatus* scrisse versi latini in lode della Marchesana Isabella, e del Marchese Francesco. A quella Principessa le indirizza da Ragusi, ove forse professava lettere umane, come in quel secolo altri dotti colà professavanle. Il manoscritto è in mano del Sig. Dottor Visi, come pure il citato libro dell' Equicola, ed ho potuto leggerli a mio agio per gentilezza di lui.

 Ce-

Cesare Campana ha scritto: *Delle familie che hanno signoreggiato in Mantova, e principalmente della Gonzaga*. Dedica l' opera sua al Duca Vincenzo stampata in Mantova del 1590., e la lettera dedicatoria è dello stesso anno in Legnago scritta, nè alcun indizio egli ne dà d'essere Mantovano. In altra opera chiaramente si dice Aquilano.

Sigismondo Golfo della Pergola non è Mantovano, ma dedicò l' Arriano tradotto dal Facio a Gio: Pietro Gonzaga stando presso Mantova nella villa di Prestinaro; *Ex Villula Pestenarj*, colla data della stampa 1507.

Uberto Strozzi figlio d' una sorella del Castiglione fu letteratissimo Cavaliere, e in Roma vivendo favorì molti di que' valorosi ingegni, come il Casa, il Molza, il Caro stando presso il Cardinale Pompeo Colonna. In favor delle lettere eresse un' Accademia de' *Vignajuoli* in sua casa. Ivi morì del 1553., e vedesi ancora il suo busto scolpito da bravo scalpello col bell' epitaffio seguente. *Uberto Strotio Mantuano suavissimis motibus, & probitate incomparabili Ludovicus Strotius Fratri optimo mœstissimus fecit. Vixit annos 48.* A lui dedicò Marco Sabino *Le Istituzioni di Mario Equicola per comporre in lingua volgare* stampate in Milano, e rammemora l' Accademia, che in sua casa *consacrata alle muse tenea, dove quasi ogni giorno faceano il lor concistoro il Berni, il Mauro, il Casa, Lelio Capilupo, il Firenzuola, Gio: Francesco Bini, il Giovi, o Giova da Lucca, e molt' altri.*

Degli altri Letterati nostri parlerà la storia con diligenza. Ho io di alcuni fatto un cenno, che possa alla patria la prima volta recar diletto.

Lascio per altre cagioni di ragionare d' alcuni, come di Francesco Stancari, essendone memoria nel Bayle, nel Moreri, e in altri, chi saper ne volesse.

ANNO-

ANNOTAZIONI

PARTE TERZA

DELLE ARTI.

(A) GIulio fu veramente Romano (benchè poi divenisse cittadin nostro) affermandolo il Vasari suo amico, che accenna persino la casa di lùi sul Gianicolo dove nacque nel 1494., ma è incerto, se il suo cognome fosse Pippi, come alcuni lo dicono. Dalla scuola di Raffaelo, per cui l' avea conosciuto il Castiglione, e in cui era prediletto (col Fattore, e dal maestro furono amendue fatti eredi per testamento) venne a Mantova nel 1524. come diciamo parlando del Castiglione. Appena giunti fu dal Marchese condotto Giulio fuori di porta Pusterla, ove tenea le sue razze rinomatissime, e disegnarono su quel terreno un palazzo, a cui tosto diedesi mano, e fu presto compiuto quanto alla fabbrica. Poi fu ornato di stucchi, di pitture, e d' ogni bellezza come ancor può vedersi in parte. Al lavoro pittoresco molto contribuì Benedetto Pagni da Pescia condotto seco da Giulio, e Rinaldo Mantovano, e il Primaticcio, a cui s' attribuiscono i bei trionsi Romani a stucco, essendo egli giovine, e cercando imparare il disegno sotto Giulio, sicchè divenne sì gran pittore, e fu chiamato in Francia del 1531. a dipignere, e fondar quella scuola con Maestro Rosso. Era col Primaticcio unito in quell' opera Giambattista Mantovano, di cui più sotto parliamo. Non giova stendermi a parlare di quel palazzo descritto da tanti, e de' suoi rari ornamenti; ma chi volesse conoscerne la bellezza veggane gli esattissimi disegni fattine dal Sig. Paolo Pozzo per ordine sovrano quanto all' architettura, e quei de' Signori Bottani quanto alla pittura: beneficio immortale, che salva dal tempo sì gran tesori dell' Arti. Infinite altre opere fece in Mantova come pittore, architetto, matematico, ed antiquario. A lui si debbono molte antichità Greche, e Romane per ordine del Principe comperate

a Roma, delle quali alcun basso rilievo resta in corte, e nella casa di Giulio stesso presso S. Barnaba. Le sue pitture poi son più rare attribuendosi comunemente a lui ciò, che faceano i suoi allievi su i cartoni stando del maestro. Tra queste è la sala detta di Troja in corte, perchè v'è dipinta la guerra Trojana. Le sue opere a olio son passate altrove, come la Natività ch'era in S. Andrea è nel Gabinetto del Re di Francia. Dipinse a olio pure sotto le dodici teste, o busti de' Cesari di Tiziano, ch'era un tesoro della gallería de' Duchi. Lavorò pure a Marmirolo, ed altrove.

Architetto edificò il T. (come dovrebbe scriversi non il Tè, poichè avea questo nome dalla figura T de' gran viali di alberi, che quel luogo ornavano.) Si credon pure di lui alcune parti dell'appartamento detto la *Grotta* d'Isabella Marchesa in corte, ove si trova notato il 1527., le pescheríe, la porta della cittadella, ed altre più piccole cose. In città poi il Duomo fu suo pensiero per comando del Cardinal Ercole nel 1544., benchè in altre cure distratto Giulio, e morto essendo indi a due anni, toccò al Bertani l'esecuzione, e certo si vede l'ingegno mirabile, e l'eleganza somma del gran Giulio considerando la Cattedrale parte a parte niente essendoci senza le più belle proporzioni, e le più graziose forme, cominciando dalla grandiosa, e sublime navata di mezzo, e scendendo gradatamente all'altre, e sino alle nicchie, e cupolini delle capelle più picciole. Ma molto fu anche mutato del suo disegno or dal Bertani, ora da susseguenti esecutori, spezialmente alla Croce, e al Coro, ove sin dopo il 1600. si lavorò, come le iscrizioni quivi dimostrano.

Molti palagi, e case si veggono pure dal gusto di Giulio, come de' Marchesi Aldegatti a S. Maurizio, de' Conti Porta negli stabj, o stabili, e de' Conti San Marco alle Quarant' ore, secondo l'idea delle quali può il resto esaminarsi. Le pescheríe pure s'attribuiscono al suo disegno, benchè piccola cosa, e in sito di poca apparenza, oltre que' coperti, e sporti sì nemici dell' occhio. Ma chi può dir quanti edifizj, e ornamenti della città sono a lui dovuti ne' 22. anni di sua dimora tra noi, e per l'attività del suo ingegno instancabile? La Chiesa pure di S. Benedetto a Polirone sappiamo essere stata da lui architettata, e vi saran delle ville pur sue

nel

nel territorio, che io non ho vedute pel troppo breve mio soggiorno in queste parti. In fine ei può dirsi il fondatore secondo di Mantova per quella gran parte, che dovette rifarsi da lui come matematico.

Fu dunque costituito dal Principe prefetto, o presidente all' acque pel bisogno in cui trovavasi troppo spesso gran parte della città posta al basso, e soggetta ad allagamenti, che facevano delle strade altrettanti canali, e fosse. Cangiò per tanto il livello delle case, e delle vie più esposte a quel danno, alzandole per modo, che il primo piano divenne un sotterraneo, e quindi alzaronsi i superiori ad abbellimento della città. Trovansi quindi in molti luoghi alzate le porte d'ingresso o da' gradini, o da montate, come si dicono, per quella ragione. Entrandosi poi nelle case veggonsi internamente le altre mutazioni fatte ne' muri sopra le strade per allargare, e dirizzar queste, onde divenne un teatro la città tutta massimamente poi dipignendosi le facciate insino de' viottoli, se questo nome può darsi alle vie nostre minori, le quali in altre città sarebbero come belle tenute. Con tali pensieri girando vedransi anche negli avanzi su le case, e ne' luoghi remoti bellissimi fregi per colorito, e per disegno, ed altre prerogative della nostra patria. Credesi ciò fatto da Giulio negli ultimi anni suoi per ordine del Cardinal Ercole Tutore del Duca Francesco, morto Federico al 1440. Egli era l' anima di tutte queste opere spezialmente negl' ingressi de' Principi, e nelle feste più sontuose, quali furono quelle per Carlo V. (delle quali parla il Possevino a carte 728.) nel 1530., la prima volta, e nel 1532. la seconda. Gli archi trionfali, le prospettive, le macchine, e gli apparati per ogni spettacolo d' architettura, di scene, e d' ogni dipinto eran dirette, e spesso fatte da lui. Non è a stupire se fosse caro a nostri Principi, che lo rittennero anche dopo la morte di Federico suo larghissimo mecenate. Narra Benvenuto Cellini d'averlo visitato in Mantova, *ove vivea da Signore*: così dice nella vita, che di se scrisse. Così dal Vasari si parla dell' ampie provvisioni qui assegnate a Giulio da Federico. Stabilì per tanto la sua famiglia in Mantova e fabbricolle la bella casa colla facciata leggiadrissima, che vediamo. Suo figlio ebbe nome Raffaelo, così volendo il padre mostrarsi

 gra-

grato al suo maestro. Nel 1546. morì di 54. anni, e fu sepolto in S. Barnaba, ove più non rimane memoria di lui, poichè in vano ne ho fatte ricerche diligenti; pure ho udito dire da vecchj, che nel riedificarsi la Chiesa dopo il 1700. fu trovato il distico in una lapida sepolcrale, che dal Vasari si cita, benchè di nuovo sia stata dispersa:

Romanus moriens secum tres Julius artes
Abstulit; haud mirum; quattuor unus erat.

Se pur tali due versi non son fatti molto dopo la morte di lui, come pare dal gusto men buono di questi. Potrebbe credersi di suo disegno o della sua scola la casa e la bella facciata là presso de' Signori Draghi, che fu anche ben dipinta dentro e fuori, come si vede tuttora. Forse gli piacque distinguer questa con un gusto tutto semplice, e grave da quell'ornatissimo, e vago della propria casa, come parve voler distinguersi nel Duomo con un' architettura sì diversa da quella di S. Andrea, e pur sì ammirabile. Vedi la sua vita nel Vasari, e altre notizie quà presso.

(B) I Pittori Mantovani bastami accennarli, poichè nel libro delle pitture di Mantova del Cavalier Cadioli ponno molte lor opere vedersi, e conoscersi gli autori loro. Egli è stato il primo a darne de' lumi su ciò, e quindi è benemerito della patria meritando insieme indulgenza sopra alcuni errori, ed ommissioni. Speriamo, che alla prima ristampa a ciò sia provveduto, come facilmente si potrà fare, aggiugnendovi molte notizie d'architettura, di bassi rilievi, ed altre opere più notabili della nostra città, oltre le poche da lui notate.

Del Bertani pittore insieme architetto, e scrittore parliamo dove de' matematici si ragiona, e degli ingegnieri tra quali merita un cenno Federico Jambelli, o Giambelli, o Janibelli ingegnere Mantovano e famoso inventore di macchine militari delle guerre di Fiandra, come trovasi in quelle storie narrato.

Venendo a' pittori, Rinaldo Mantovano della scuola di Giulio morì giovane, e lavorò al T, e altrove.

Fermo Ghisoni, o Guisoni della stessa scuola, di cui abbiam molte opere notate dal Cadioli. Ha pure degli stucchi nell' appartamento del castello.

Do-

Domenico Bertani fratello di Giambattista fu pittore come quegli e dipinsero insieme qualche volta nelle fabbriche architettate dal primo.

Camillo Mantovano pittore di paesi, di fiori, e verdure lasciò de' suoi lavori nell' Imperial villa de' Duchi d' Urbino fuor di Pesaro.

I tre fratelli Costa Ippolito, Luigi, e Lorenzo. Nota che un altro Costa per nome Lorenzo, e che lavorò molto in Mantova, fu Ferrarese.

Giambattista Giaccarollo, è pur tra buoni pittori Mantovani.

Francesco Borgani è stato de' più benemeriti della patria, essendoci moltissime opere sue d' ottimo fare e del miglior gusto. Alcune d' esse accostansi di molto all' eccellenza, e in qualche figura come d' Angioletti, e Madonne, par vicin tanto al Parmigianino, che fu preso per quello. Fu eziandio bravo architetto.

Ippolito Andreasi detto l' Andreasino ha molto dipinto ancor esso, come si può vedere in più chiese, e molto lodevolmente talora.

Bartolommeo Manfredi morì giovane, ma dava grandi speranze di riuscire sul gusto del Caravaggio, e lessi non so dove onorata memoria di questo pittor Mantovano. Tutti questi furon presso al 1500.

Gli Intagliatori, e Scultori sono: Giambattista Mantovano, che fu scolaro di Giulio, e seco lavorò al T nelle pitture, e negli stucchi. Intagliò pure, e abbiamo carte sue sopra i dipinti del suo maestro, di Michelangelo, ed altri. Alcuni lo dicono de' Rizzi, altri Brizzi, Brizziano, e Britanno, di cognome. Fiorì circa il 1550. Tra le altre cose di Giulio da lui intagliate sono tre carte di battaglie; la Lupa sul Tevere allattante Romolo e Remo; quattro storie di Giove, Plutone, e Nettuno, che tirano a sorte Cielo, Terra, e Mare; la capra Amaltea, che nudre Giove, e Scipione, e Annibale al fiume. Diana sua figlia, che fu moglie di Francesco da Volterra architetto, fece di buoni intagli, ed in alcuno si trova *Diana Mantuana Civis Volterrana*.

Andrea Mantovano, che fu degli Andreani, e per sopranome il *piccolo Alberto* intagliò il trionfo di Giulio Cesare

del Mantegna di cui abbiam parlato (lavoro poi dedicato al Duca Vincenzo nel 1599.) dopo il bel proſcenio del teatro di Siena, opera di maeſtro Riccio Saneſe, che diede nel 1576. al pubblico.

Adamo Mantovano ſi trova nel libro de' Miſterj del Roſario di Fr. Luigi di Granata ſtampato in Roma nel 1573. *Adam ſculptor Mantuanus.*

Aleſſandro Nani da Mantova lavorò al ſepolcro dell' Arioſto come ſcultore, così narra il Sig. Barotti nella vita del poeta alla nota CCC.

Altri molti Intagliatori in marmo ſpezialmente, e anche in legno eccellenti abbiamo avuti. Baſta dare un' occhiata al pulpito, e alla porta maggiore di S. Andrea, e a quella del Carmine, all' angolo di caſa Zucchi, e a quello di caſa Porta, agli altari a mano ſiniſtra in S. Franceſco, e a molti corniciamenti di porte quà, e là per conoſcere quanto valeſſero i noſtri in tal arte. Quanto a intagli in legno noterò ſolo la vaga, e nobil cornice del quadro del Mantegna nella Chieſa della Vittoria, e le porte della Chieſa di S. Benedetto a Polirone. Non ſi traſcurino due ſepolcri nel chioſtro maggiore del Carmine anche pe' baſſirilievi elegantiſſimi, e baſti di ciò. Chi brama notizie de' noſtri intagliatori e delle lor opere potrà vederne una nobil raccolta fatta dal Sig. Marcheſe Andreaſi, oltre le molte memorie patrie da lui raccolte e ſalvate. La bella medaglia del Caſtiglione mi fu preſtata da lui, che altre pur belle e rare aduna inſieme.

De' Pittori ſtranieri molte coſe abbiamo come del Monſignori Veroneſe, che credeſi foſſe ſcolaro del Mantegna.

Di Raffaelo abbiamo diſegnati gli arazzi belliſſimi di S. Barbara e del Duomo, con l' arme del Cardinal Gonzaga, che ſarà ſtato Sigiſmondo, ſe furon da lui ordinati, e chiaro vi ſi conoſce la ſublime lui maniera Raffaeleſca oltre l' eſſere in tutto ſimili a que' di Roma, che pel Corpus Domini s' eſpongon quivi in S. Pietro, i cartoni de' quali conſervanſi in Inghilterra, ove furono anche inciſi, ſecondo ciò che mi diſſero i Signori Bottani. Queſti di Mantova furon laſciati in teſtamento al Duca Guglielmo dal Cardinal Ercole morto al Concilio di Trento nel 1563.

Di Tiziano i dodici Ceſari diſperſi poi nel ſacco del

1630., de' quali tante copie si veggono in moltissime case qui ed altrove.

Di Coreggio scolaro in Mantova del Mantegna si mostrano alcune pitture giovanili nella cappella del maestro, e nel portico di S. Andrea, e in qualche stanza del castello.

Giovan Licinio da Pordenone, che seguiva Carlo V. dipinse le facciate Ceresara, e Zucchi, in uno de' due passaggi dell' Imperadore per Mantova, ove forse rimase aspettando il ritorno di Cesare dalla Germania e Ungheria. Vedi ove più sotto parliam di lui più chiaramente.

I due Parmigiani Mazzola han pur qualche opera, o almeno della scuola loro tra noi.

Giacomo Palma, e Santo Peranda della scuola Veneta ne hanno in corte.

Il Vermiglio Torinese dipinse pure per Mantova, e il Bononi di Ferrara, e il suo concittadino lo Scarsellini, per nulla dire del famoso Gelasio pur Ferrarese, che tanto prima lavorò in Mantova, secondo l' asserzione del Sig. Barotti nella sua orazione accademica sopra l' arti del disegno, e di cui non ho potuto scoprir chiaramente alcuna reliquia nè in muro nè in tavola.

Paolo Veronese ancor giovane (essendo nato del 1530.) col Brusasorci, Battista del Moro scolaro di Giulio, e Paolo Farinato del 1570. furono tutti da Verona chiamati dal Cardinal Ercole pel Duomo, ove dipinsero varj quadri, e restando essi gli anni seguenti 71. e 72. furono adoperati per S. Barbara dal Duca fondatore di detta Chiesa, e vi lavorarono quelle tavole, che nomina il Vasari medesimo, e le storie nostre, che ne conservarono memoria.

De' Caracci, e d' altri della loro scuola si vedono quadri in S. Maurizio, e in S. Orsola.

I tre quadri del Rubens in Chiesa della SS. Trinità, come in alcune memorie ho trovato, costarono mille trecento doppie, che allor valeano gran mercede, poichè altri quadri di buoni pittori con poche doppie pagavansi. Nel principale unì il pittore Guglielmo, e Leonora d' Austria (benchè morti prima, e perchè essa era la fondatrice, e benefattrice) dopo loro Vincenzo, e Leonora allor regnanti (1602.) e i loro figli per ordine tutti al vivo come pure i cani favoriti

di

di corte, e uno Svizzero, in cui si ravvisa il volto del pittore.

Giovan Benedetto Castiglioni Genovese, di cui lapida, e sepolcro è in Duomo, appartiene veramente al 1600.

Domenico Feti Romano ha molte opere tra noi assai note, e fiorì anche del 1500. Ebbe una sorella pittrice, di cui si veggon quadri in S. Orsola.

Ma di ciò basti, e può vedersi di più nel libro sopraccennato del Cadioli, chi bramasse far diligente trattato delle ricchezze pittoriche di Mantova aggiugnendo, e togliendo in quel libro alcune cose. Riflettasi intanto, che niuna città esercitò cotanto i migliori pennelli in quel secolo, e nel principio del 1600., poichè tutte le strade furono un vero teatro per varie occasioni. Pur troppo son guaste dal tempo, dalle nuove fabbriche e sopratttutto da quel furore barbarico di coprir tutto di bianco per abbagliarsi ben bene quando il sol vi percote, come sa fare in così ampie strade, ove un palmo talor non trovasi d' ombra. Quante bellissime opere non periron così, delle quali osservo sempre alcuna reliquia con dolore; e spesso discopro, che furono due, o tre volte intonacate di nuovo, e di nuovo dipinte le facciate per varj pezzi d' intonaco quà, e là caduti, onde si vedono diverse mani di pittori una sotto all' altra. Ma di ciò vano è lamentarsi. Almen godiamo quel poco che ne rimane in bellissimi fregi di molte case, e palagi, in colonnati, e quadrature, e medaglioni, e paesi, e figure d' ottimo gusto del secolo d' oro; tra le quali non posso ommettere quella di pradella dipinta sopra una casuccia in faccia alla porticella di S. Orsola, in cui di mano eccellente si vede ancora un giovane ignudo giacente con un cigno a' piedi e un amore alato che ha un martello nella destra alzata, e un chiodo in atto di conficarlo alla rupe nella sinistra, ch' è una bellezza. Così pur del secolo antecedente molte case di quell' antica architettura, che finisce con merli sull' alto, tra' quali vi sono figure di color vivo dopo tre secoli, e di buon disegno un pò secco, è vero, ma esattissimo, e tolto dalla natura, di che parliamo ove del Mantegna primo maestro del buono facciam menzione, e dell' Alberti, che portò il primo la buona architettura. Le case merlate erano distintivo di nobiltà. Debbono osservarsi in S. Andrea

drea, in S. Francesco, in S. Leonardo alcuni gran quadri a chiaroscuro, e alcuni d' essi d' eccellente mano. Questi furono fatti in occasioni di funerali principeschi il più spesso, tanto eran talora magnifici, e rimasero poi a quelle chiese, ove eran state celebrate l' essequie.

Finirò quest' articolo pittoresco pregando chi fabbrica di nuovo, o fa nuovamente imbiancare le case e le facciate, che non copra le pitture interne od esterne senza prima farle disegnare per conservarne qualche memoria, se sono eccellenti, come il sono moltissime. Gli studiosi di pittura avran così bellissimi esempi da imitare dipingendo case e facciate, come potrebbe farsi ancora per l' architettura, imitando gli ornati e i disegni nobilissimi di porte, finestre, e d' ogni maniera in marmi, che abbiamo davanti agli occhi di quel secolo fortunato; e ciò tanto più dopo aver noi ottenuto dalla sovrana munificenza e maestri e scuole preclare di pittura, d' architettura, e di buon gusto in ogni genere.

(C) Raffaelo Toscano dedica le sue stanze intitolate *L' edificazione di Mantova in ottava rima alli Serenissimi Signor Vincenzio Gonzaga, e Leonora Medici di essa Mantova Principi*. La dedica è di Padova alli 26. di Marzo 1586., nè dà alcun segno d' essere suddito loro. Convien però dire che le componesse in Mantova, poichè le sue descrizioni di molti luoghi, e spezialmente della corte e delle ville ducali sono minutissime; benchè con rozzezza di stile e confusione di senso. Eccone il ristretto.

Prima la Corte vecchia, ove parla d' un *giardino in aria*, *e quella rimordenata nella maggior parte da Guglielmo per mezzo del Bertani*. Passa nel *Castello eretto dal Marchese Ludovico, e accresciuto d' appartamenti da Federico, e più da Guglielmo*. Qui descrive le stanze dipinte. *Manto fondatrice della città ed Ocno, e in altre stanze gli Dei e gli Eroi. Quattro Capitani e Quattro Marchesi e Tre Duchi in altre tre han loro storia. La Rustica è il terzo appartamento, e vi si veggono pinte le Trasformazioni di Giove, le vicende di Nettuno, di Bacco, e Giano co' dodici mesi*, e qui dice:

Tutto è pittura ed opra di scarpello.
D' ogni cosa inventor stato è il Bertano:

I do-

I dodici ritratti degl' Imperadori di Tiziano, i fatti de' Trojani e de' Greci. Quindi va nel teatro, e *descrive la scena e in faccia a quella il palco a mille gradi fino al tetto posti a semicircolo*, cioè ad anfiteatro, fatto dal Bertani, che arse poi del 1591. coll' armería contigua piena d' armi, e bandiere, e trofei antichi Mantovani e stranieri.

Altre stanze vi sono e un bel giardino
Che scopre il lago e le campagne intorno.

Il quale esalta come mirabil cosa, e dovea essere tra il castello e la presente cavallerizza, o là presso, giacchè gli altri a noi noti son da lui altrove accennati.

Segue a descrivere la *Grotta* appartamento d' *Isabella con cinque stanze, tre delle quali coperte d' oro*; quinci passa alla Gallería come se fosse stata in tale appartamento, mentre fu (e tal si dice ancora) presso la sala de' marmi, e scorre sopra la cavallerizza da mezzodì a tramontana.

Qui nota *un corno di Lioncorno, molte medaglie, e minerali, e gemme*, indi *i quadri del Mantegna e d' altri gran pittori, e le sculture*, tra le quali *due Cupidini*: poi un *libro di scorza d' albero, e un organo d' alabastro. Segue un Giardin di singolar beltade, che ha un fonte in mezzo, e d' ogn' intorno antiche statue*. Questo è quel che dicesi del *Pavaglione*, ed oggi ha pur reliquie di statue, e di condotti per fontane, e v' è pur in mezzo una vasca.

Salta a descrivere il T., poi il *palazzo di S. Sebastiano e pitture e giardino in esso, e le sette Tavole* (del Mantegna) *ov' è dipinto il trionfo di Giulio Cesare*. Poscia il palazzo *dell' Abate a S. Gervaso, con giardino, e bagno*.

Indi le ville sono lodate, e nomina *la Montata, Belfiore, Poggio Reale, Porto*, e *Marmiruolo*, di cui fa pomposa descrizione, spezialmente per la caccia.

Di Goito ancora, la cui Rocca fu dal Marchese Lodovico edificata, ed il palagio ornato da Guglielmo, e di Revere e di Gonzaga, e di Quingentole siccome ville ducali fa cenno. E di quest' ultima ne dice gran cose, attribuendone la gloria al Duca Vincenzo e a Leonora, che vi andavano a diporto. Questa fu atterrata dalle armate, e sol ne restano alcune reliquie da me osservate passando per colà, cioè poco fuor di Quingentole lontano dal palagio Vescovile.

In

In mezzo a queste ville fa menzione della fortezza, che dice essere stata rimodernata dal Bertani, poi de' dodici mulini, e del Ponte di S. Giorgio, ch' era fatto al suo tempo a guisa di portico, e ch' egli stende liberalmente ad un miglio e più di lunghezza.

Torna poscia in città, ma basti questo. Dee notarsi, che nulla dice della Cavallerizza, onde non deve attribuirsi a Giulio Romano, nè del Prato de' cannoni, che sarà fatto dopo, ed è bellissimo per pitture, e architettura. In fatti è bello il dipinto massimamente nel fregio tutto intorno, e ne' colonnati finti al di sopra per corrispondenza ai veri di sotto. Ciò fa un bellissimo anfiteatro a chi lo mira con occhio attento in ogni parte. Certo egli è del buon secolo, o presso a quello non avendo scoperta memoria, nè iscrizione io quivi sin ora. Così pur mancano d' iscrizione la *Sala de' marmi* tutta a stucchi e dorature e bassirilievi e statue, la qual si conserva, e la bellissima *Galleria vecchia* sul gusto medesimo nobilissimo, ove le nicchie nell' alto ovali dovean mostrar busti, e teste, gli spazj vacui di sotto chiudeano i quadri più famosi, e gli armadj al basso tuttora esistenti le rarità preziose d' ogni genere in lavori, marmi, gemme, e spezialmente di storia naturale, gli avanzi della quale ancor veggiamo là presso di mostri marini, ed altri animali. Dalla Galleria si scende nel giardino del *Pavaglione* sotto un porticato, che copriva una grotta a musaici, e vi si vedon reliquie di questa, e i segni de' condotti dell' acque, che quivi giuocavano, e correvano alla fonte di mezzo, ove ancora è un amorino di marmo sopra un delfino guasti dal tempo. La sola iscrizione è sul cammino presso la *Sala de' marmi* col nome di *Federico Duca ec.* Il fregio intorno alla Cavallerizza porta gli emblemi usati da Guglielmo, e da Vincenzo.

Dir non si può quante parti della corte sien degne d' osservazione dentro, e fuori. Il cortile, o piazza davanti a S. Barbara facea d' ogni lato un pezzo solo architettato, e dipinto tutto d' accordo. Un altro cortile dietro a quello era pure lavorato con simmetría, e par che servisse a serraglio di fiere e dicesi il Parco, in cui scendesi per la bella scala a triangolo in giro, alla metà della quale si vedono a pochi passi quelle mirabili volte ancor ferme, ed intere, che

so-

ſoſtengono il bel giardino in aria, e il ſuo loggiato sì ben dipinto una volta, e sì nobilmente portato da quegli archi, e colonne di marmo. L' appartamento detto *degli Stivali* ha pur belle, e vaghe pitture di peſci, di frutta, e di mille capricci. Ma di ciò non più. Di magnifica e nobile ſtruttura ſon le due porte di Cereſe, e di Porto, quella non finita, e queſta ornata di marmi, e di lavori eccellenti con iſcrizioni nobiliſſime del buon ſecolo.

Intanto può rifletterſi che il Toſcano ſiccome è diſordinato così ommette alcune coſe importanti. La Biblioteca di corte certamente era ſino d' allora conſiderabile, e di quella fanno memoria molti autori ſin del ſecolo XV. Nel XVI. ebbe grandi accreſcimenti, e quantunque nel 1630. poſſa aver ſofferti gran danni, come il reſto, pur trovavaſi rimeſſa in decoro ſino al principio nel noſtro ſecolo, quando fu traſportata altrove in parte, e ſeco la famoſa lamina di bronzo tutta inciſa di ciffre, e di geroglifici Egiziani, de' quali il Pignorio diede la ſpiegazione. Molti codici o volumi di quella Biblioteca ſceltiſſimi per la ſtampa, ed ornati di legature magnifiche ſi ſon diſperſi in varie occaſioni, e ne ho veduti in più d' un luogo privatamente poſſeduti. Meritò eſſa un articolo nella Encicopledia tra le più famoſe ivi regiſtrate. Così pure i Duchi noſtri rifecero una raccolta di quadri dopo il 1630., e ne ho veduta la ſtima fatta da' fratelli Canti verſo la fin di quel ſecolo, per cui quella Gallería vien poſta al prezzo di ottomila e più doppie. Anche queſta è ſtata diſperſa.

Ma potrà ognuno viſitando la corte più comodamente, e potendo veder le memorie nell' archivio, o nelle mani di qualche poſſeſſore delle carte autentiche ampliare i lumi, e le notizie a ciò neceſſarie. Rare coſe ha laſciate il Sig. Dottore Galeotti in ogni genere di notizie patrie, e queſte gioveranno a chi prenderà cura di ſcrivere in tal argomento, e potrà vederle.

Quanto ad altri monumenti dell' arti più facili ad oſſervarſi io ne darò un ſaggio per invogliare i ricercatori di buon guſto. Oltre di quelli di cui fo cenno de' pittori parlando, e ſpezialmente di Mantegna e di Giulio, eſorto gl' intendenti a mirare con attenzione i palagi più belli del ſecolo XVI., e per l' architettura più notabili. Tali ſono quel de' Varani oggi de'

de' Signori Pozzo, quello dell' Amministrazione, come oggi è detto, quel de' Salviati oggi Pellicelli, ed altri tali. Il più degno d' osservazione fu presso a quel tempo il palazzo Colloredo, benchè accresciuto, ed ornato di poi variamente, e merita uno studio a parte. Dieci o dodici almeno son tuttora appartenenti a molte case Gonzaghe, o da loro passati in altri possessori, ove sono scale e sale e stanze magnifiche ornate di bei fregi, e di lavori pregevoli. Il pubblico della Ragione è stato rimodernato in modo da non riconoscerlo più, benchè alcuno lo creda già prima edificato da Giulio, a cui tutto il grande è attribuito dalla popolar tradizione, quando s' ignora chi ne sia l' autore.

Il pubblico Macello è opera illustre, che vedesi ancora che fù dipinto presso al buon secolo dagli avanzi delle pitture esteriori sull' acqua. Il resto fu ristorato, cioè guasto con la calce, sicchè neppur segno vi resta delle iscrizioni, che vi saranno state, come sono in tante altre minori opere. Io non ho scoperto a qual tempo sia stato eretto, e compiuto.

Il ponte di S. Giacomo è di quel secolo, e può vedersene la memoria in un fianco di quello scolpita in marmo del 1539. Così pur v' ha l' iscrizione sul bel portone di marmo alla Dogana, benchè senz' anno, che fu del 1538. secondo alcune notizie da me vedute. Il vaso di Porto s' attribuisce a D. Ferrante Zio del Duca Francesco, e fu del 1544. a tal forma condotto. L' anno dopo compiessi lo Spedal grande, che nel mezzo rimpetto all' altare ha l' iscrizione. Era quello il tempo delle gran fabbriche poichè anche il Duomo sorse del 1544. di terra e fu poi continuato dal Bertani, che per gran sorte prese il luogo di Giulio morto al 1545., onde tante intraprese non perirono, che dal rialzamento, e regolamento della città erano state ispirate.

Molto prima fu fatto il gran sotterraneo di S. Sebastiano a pochi noto, ma di strana magnificenza e spesa con sette navate, e che era tutto dipinto. Poi venne quivi edificato il gran chiostro tutto a colonne di marmo, e fu degno di contrastare in bellezza e magnificenza con quello di S. Francesco, che chiamasi la *Foresteria*.

Di scoltura pochi son monumenti del buon secolo. Ma non devono trascurarsi almeno i più pregevoli. Molti ne sono

no di ſepolcrali, e due tra queſti più ſingolari. L' uno in S. Franceſco alla cappella del Sacramento, ed è un marmo nel muro con figure di libri e di ſtromenti, che accennano i pregi ancor letterarj di Franceſco Capilupo; l'altro in Sant' Agneſe a fianco dell' altar maggiore, ed è ſcolpita la pietra a figura d' un foglio ſpiegato, ma colle pieghe eſpreſſe, ſopra di cui un archipenzolo, una ſquadra, ed un compaſſo, e l' iſcrizione curioſa dice *Baptiſtæ Coo Architetto Max. &c.* eſprimendo poi che fu poveriſſimo, e furon limoſine raccolte per ſeppellirlo. Chi può ſcoprire chi foſſe queſto *Maſſimo Architetto*, farà onore all'arti. Vedi pure un bel baſſorilievo antico alle ſtalle di caſa Bevilacqua, alcuni ne ſono alla Favorita, oltre gli altri citati altrove da noi.

Venendo alle ſtatue intere io non ſaprei trovarne delle eccellenti del 1500., benchè ve ne ſiano alcuni avanzi d' antiche al T, alla Favorita, ed altrove, o almen copiate dall' antico. In privati luoghi n' ho vedute alcune a caſo, e piccole per lo più, ma non ho avuto tempo d' eſaminarle. Quella poi del Pomponazzo in S. Franceſco è di bronzo, ma non sì perfetta, com' è la teſta del Mantegna in S. Andrea (di cui feci memoria già 20. anni nel Poemetto diretto a Mantova) ove l'altra ſtatua di marmo del Duca Guglielmo poſta in coro non merita molta oſſervazione. Più oſſervabili ſono le mezze ſtatue in marmo bianco, e forſe d' antico alabaſtro all' altare Aliprandi in S. Franceſco. Hanno eſpreſſione, e grazia, benchè del guſto un pò ſemplice del 1400. più che del buon tempo. Peggio è, che per farle bianche fu lor tolta la patina più cara all'occhio, e alla verità. Altrove ho accennate le ſtatue e i baſſirilievi portati da Sabioneta parlando di Veſpaſiano Gonzaga.

Molti buſti s' incontrano quà e là, oltre i pochi rimaſti all' Accademia di Pittura dopo il ſuo riſorgimento d' alquanti anni addietro, i quai ſono antichi. Nella cappella Donati in S. Franceſco, nella Petrozzani in S. Andrea, nella Cavriani in Duomo ed altrove ne ſono alcuni, i quali meritano attenzione, ma principalmente quello del Veſcovo Giorgio Andreaſi nel Carmine, come tutto quel bel monumento, e l'altro pure Andreaſi nel chioſtro maggiore colle due nobiliſſime iſcrizioni, e la figura giacente al di ſopra. Di queſte giacenti

e de-

è degna di vederſi quella di Margherita Malateſta nella cappella di S. Bernardino in S. Franceſco, e l'altra vicino alla porta grande d'un della famiglia Rama. Il bel ſepolcro di Pietro Strozzi, e in faccia quello del Cadamoſto in S. Domenico, e l'altro nel chioſtro maggior del Carmine preſſo a quello dell' Andreaſi, e il più magnifico de' Cantelmi alla Cantelma, per tacer d' altri, ſon pregiatiſſimi, come le loro iſcrizioni. Di queſte poi e in verſo e in proſa potrebbe farſi un libretto ſaporitiſſimo avendone io ſteſſo copiate alcune degne del ſecolo d'Auguſto. Ve n' ha da per tutto, e ſembra eſſere ſtato un guſto Mantovano al buon ſecolo poichè moltiſſime caſe e palagi ne hanno or ſulle facciate, or dentro, oltre alle tante de' ſepolcri. Molte ne darebbe anche il territorio, e tutte dando lume alla ſtoria patria, e ricevendone ſarebbono una parte di lei non meno gradevole, che ſicura d' inganno.

A propoſito poi de' marmi ſcolpiti o lavorati la noſtra città prende gran parte di ſua bellezza da tante colonne, ond'è piena e ricca ſino ab antico, benchè sì lontana dalle cave, e da' monti. I bei portici e sì prolungati ſono un gran comodo ed ornamento di lei, e la ſola piazza co' ſuoi dintorni conta cento ſeſſanta due di tai colonne, molte con capitelli lavorati ottimamente. In caſe poi e palagi ve n' ha un grandiſſimo numero, per le quali i bei loggiati e cortili danno chiarore, freſchezza, e nobiltà a moltiſſime abitazioni. Poche città lombarde, maſſimamente poſte lunge dai monti, ponno vantar altrettanto. Lo ſteſſo luſſo abbiamo in belle porte, e fineſtre con fregi, e cornici, e architravi di marmo, e ſino in que' cantoni poſti agli angoli delle caſe a capo di tante ſtrade, che fortificano a un tempo ed ornano, poichè ſon fatti a diſegno, e ſpeſſo hanno iſcrizioni, o almen ſegnali, che gli diſtinguono. A queſte ancor piccole oſſervazioni ſi riconoſcono le città ben fabbricate da chi ne fa il paragone con cento altre prive di queſti pregi. Ma ſoprattutto ſappiaſi ben diſtinguere il buono, e non ſi lodin le porte de' Preti, e de' Gonzaghi a fronte delle due poſte rimpetto, cioè de' San Marchi, e dei da Bagno, che ſon tanto più belle e più regolari, e delle quali tace il Cadioli.

Per compiere questo capo, che dal Toscano ha preso principio noterò, che nella galleria v' erano cose singolari di storia naturale, e ne abbiam pruova dagli avanzi, che si veggono ancora d' animali strani e pesci. Così pure in varj Scrittori si trovan memorie delle rarità e ricchezze de' nostri Principi, che per lo sacco furon precipitate. *Sette diversi adobbi aveva ogni appartamento, una innumerabil serie di pitture e quadri e gabinetti e vasi d' oro e d' argento. Sei tavole di tre piedi in quadro ciascuna; la prima di smeraldi, la seconda di turchine, la terza di giacinti, la quarta di zaffiri, la quinta d' ambra, la sesta di diaspri.* Così dice il Moreri nel Dizionario: articolo *Mantouë*. Vedi ciò che dicemmo dell' urna de' Duchi di Brunswich.

Ponno aggiugnersi alle pitture, ch' erano in corte ancor quelle citate dal Vasari nell' Indice del secondo tomo della prima edizione. *La tavola della Cappella del Mantegna, una Camera dipinta dal medesimo. In guardaroba un ritratto d' un quadro di Rafael d' Urbino, che fu fatto da Andrea del Sarto,* perchè i Medici di Firenze non vollero spropriarsi dell' originale di Raffaelo, ch' era stato donato da Clemente VII. al Duca Federico. Andrea del Sarto il fece così rassomigliante, che Giulio stesso il credette di Raffaelo, come narra il Vasari nella vita d' Andrea.

Un ritratto di Carlo V. del Parmigianino.

Notasi pur quivi nella vita del Pordenone, che *lavorando esso per Lombardia venne a Mantova, e poco vi dimorò. A Messer Paris* (Ceresara) *Gentiluomo Mantovano lasciò da se colorita in fresco una facciata di muro con una grazia maravigliosa, nella quale sono storie di Venere Giove Marte ed altre poesie; nelle quali si vede un principio di dovere pervenire a segno di grandezza. E fra le altre invenzioni, che di bellezza in tale opera mostrò, vi fece a sommo sotto la cornice un fregio di lettere antiche, l' altezza delle quali è un braccio e mezzo, e fra esse un numero di fanciulli, che vi passano per entro, chi le cavalca, e chi vi è sopra a sedere, e ritto, legandole in varie attitudini che intorno gli fanno bellissimo ornamento, la quale opera gli acquistò in quella città nome e fama grandissima.*

Di un cartone di Michelangelo il Vasari dice maraviglie nella vita di lui, e parla de' più gran pittori, che su quel cartone studiarono; compiendo la narrazione con dire *che molti pezzi di quello vedevansi ancora in Mantova in casa di messer Uberto Strozzi Gentiluomo Mantovano, i quali con gran riverenza eran tenuti, e certo che a vederli sono più tosto cosa divina che umana*, tali sono le sue parole.

V' è fondata opinione che il Pordenone seguisse alcun tempo la corte di Carlo V. in Lombardía, e dipingesse però nelle città nostre circa il 1530., e in appresso. Il palagio del Ceresara fu fabbricato poco prima di quell' anno, e il Pordenone morì del 1540. in età di 56. anni.

Nell' Indice poi d' altre ristampe del Vasari si trovano gli altri quadri di Mantova citati, che qui riferisco io pure per l' autorità di tanto scrittore. Que' di Mantegna e di Giulio vegganſi ove di loro si parla.

Mantova; S. Silvestro una tavola di Lorenzo Costa.
Nel Duomo una tavola di Girolamo Mazzuoli.
La facciata (antica) *di Girolamo Genga.*
Nella Cappella di S. Margherita una di Domenico Brusasorci.
In quella di S. Antonio una di Paolino da Venezia.
In quella di S. Martino una di Paolo Farinato.
In quella della Maddalena una di Battista del Moro.
Una di S. Gio: Evangelista di Fermo Guisoni.
Una di S. Girolamo di Giulio Campo.
Una di S. Lucia di Fermo Guisoni.
Una di S. Agata d' Ippolito Costa.
Una di S. Tecla di Girolamo Parmigiano.
A S. Agnese una di Rinaldo Mantovano.
A S. Giovanni una del medesimo.
Ne' Frati de' Zoccoli: (cioè a S. Francesco) *La Conversione di S. Paolo a man sinistra di Rinaldo Mantovano.*
S. Lodovico e S. Bernardino sopra il Pulpito di Francesco Monsignori.
Un quadro grande di tela nel reffettorio del medesimo.
S. Domenico. Cenacolo del reffettorio di Fra Girolamo Monsignori Veronese.
L' Altare del Rosario, del medesimo.

Una tavola di un Cristo morto di Giulio Romano.

S. Benedetto. Il Cenacolo del reffettorio di Fra Girolamo Monsignori.

Le statue della facciata del Modona Scultore.

Una Natività di Cristo di Fermo Guisoni.

Due tavole di Girolamo Mazzola, una è quella dell' altar maggiore.

Tre di Paolo Veronese.

S. Barbara. Una tavola a olio di Gio: Battista Bertano.

La tavola dell' altar maggiore di Domenico Brusasorci.

La Madonna delle Grazie. La tavola di S. Bastiano di Francesco Monsignori

Leggi tutta la vita di Giulio scritta dal Vasari testimonio di vista, e avrai belle notizie, giacchè lungo sarebbe il porle qui, com' era mio pensiero.

(C) Osanna, e Ruffinelli, bellissime stampe fecero nel secolo XVI., cioè in un tempo avido di letteratura, e di libri, essendo giunto il gusto al bisogno di nodrir l' intelletto di ciò, che sapevasi: quindi ognun facea libreria chi per leggere, ed imparare, chi per vanto d' aver letto, chi per pompa e lusso: ognuno quindi scrivea, e certo molti mediocri. Stampavasi ogni cosa con sicurezza di vendere, e fu ramo di commercio per quasi tutte le città questo traffico della dottrina, e della lettura. Gli Stampatori aveano al loro soldo gli autori come operai di manifatture d' ingegno, a' quali commettevano ora una storia, ora un trattato d' amore, ora un romanzo, non versi, o lettere, che di queste ne venivano sempre spontaneamente offerte. In mancanza di verità, e di monumenti trovavansi mercanzie alterate, e false, e contrabbandieri a spacciarle. Un de' più celebri fu Ortensio Lando, che tante sue scritture diede sotto i nomi più illustri, e fece leggere con quel suo dono d' invenzione i segreti più interni delle famiglie cospicue, onde i buoni italiani, e molto più i forestieri credettero essere ammessi leggendolo a gran famigliarità delle Dame, e de' Signori; e ciò fino al 1700., essendo stato al fine smascherato dal Fontanini, e dal Quadrio. Il Moreri ha preso un lungo articolo sopra Lucrezia Gonzaga tut-

tutto da queste lettere, che pur dan tanto sospetto al solo trascorrerle. Vedi ove parliamo di lei.

Aggiungo persine alcune più minute notizie necessarie a qualche passo quà e là sparso nel mio discorso.

L'uso delle carrozze, delle quali fo parola a principio è più propriamente del 1500., poichè prima o s' usavano carri ornati per pompe, e solennità, o carrette di trasporto, e il più spesso lettiche per viaggi, quali le usò la Marchesana Isabella nel suo di Marsiglia, come scrive l'Equicola. Le Dame stesse usavano cavalcare, e spesso ancora sul cavallo sedevano dietro al marito, o ad altr' uomo che stava in sella; ciò faceano per piccole gite, come andando alla campagna per villeggiare, o alle ville degli amici. Per città non vedeasi mai carrozza, o altro cocchio nè di passeggio, nè di visita. Chi và ora in carrozza andava a cavallo, e come oggi s' offre all' amico un posto in quella, allora offrivasi in groppa. Furono dunque le prime in Firenze vedute nel secolo XVI., come narra nella sua Cronaca Jacopo Lapini citato dal Gori, e furono la Marchesana di Massa, e sua sorella Tadea Malaspina, che le usarono. In Roma stessa cominciaronsi a vedere in quel secolo sicchè poco appresso Pio IV. rimirando ciò come scandalo ne fè divieto a' Cardinali per modo che ripigliarono le lor mule. Quest' uso di carrozze ne' Cardinali era venuto secondo qualche autore da una Principessa di Mantova, che colà le introdusse. Che che ne sia, chi vedesse quelle prime carrozze, come se ne vedono in pitture, e come ne ho vedute quasi reliquie conservate in qualche corte, appena di questo nome le onorerebbe, tanto erano vaste, incomode, mal composte.

Prammatiche furono pubblicate da' nostri Principi in varie occasioni, e così altre leggi. Una sopra il vestire da cui molto può impararsi degli usi d' allora è del 1551. Holla letta nell'Amadei diligentissimo anche in ciò. Da lui pure ho saputo che il ritratto sul muro esterno del portico, ch' è rimpetto alla piazzetta de' birri, rappresenta Federico sul caval bianco, che usava montare, il qual Duca morì del 1540.

Della corte d' Urbino venuta a Mantova per risugio

 par-

parlan gli ſtorici agli anni 1499., e ancor ſotto Leon X., che avea tolto loro lo Stato.

Non parlo della famoſa Chiave, che è un monumento antico, ſu cui già è ſtato ſcritto, e ſi ſcrive tuttora. Nulla della ſedia di marmo, che diceſi la *Cattedra di Virgilio* e così d' altre particolarità, che ſon fuori del mio ſuggetto.

POEMETTO
A
MANTOVA.

SEnto, Patria gentil, l'estro già sento,
Che meco nacque a le tue rive, e in questo
Già crebbe di buon cigni antico nido,
Nè crebbe o nacque invan. Sento che al primo
Spirar de la mia dolce aura nativa (1)
Tutto si desta, e dentro me riscuote
Del caldo agitator gli organi e i sensi
Chiamando fuor da le riposte celle
De l' elastica fibra creatrice
Gli spirti animator, l' agili idee,
I dipinti fantasmi, e la gran turba
D' affetti e di pensier varj di forma,
D' indole, di color, popolo errante
Del poetico regno. Odo un tumulto
Ne l' anima commossa, un grido ascolto
Di voci interno, un non so che per tutto
Sbattersi errar fuggir. Sì ch' egli e desso
L'estro inventor, qual generoso veltro,
Cui se buon cacciator col noto squillo
Del corno invita e de l' usata voce,
Guizza improvviso e co' latrati acuti
L' aria ferendo quà e là s' aggira
Tra le fratte e le stoppie, abil cacciando
Dal tepido covil le occulte lepri,
E starne incaute, e tarde quaglie a volo.
Ma donde in me, che pur tranquillo ognora
Venni e tornai, donde sì nuovo effetto?
Non certo altronde che dal Nume amico,
Che di novo splendor fulgido scuote (2)
E le pronube faci e l' aureo cinto
Innanzi a te Sposa gentil, su cui

 De-

(1) Il primo eccitamento ebbe passando per Mantova il Poeta dài nuovi oggetti l' anno 1754., in cui compose questo poemetto stampato poi a Mantova, a Venezia, a Milano, ed altrove.

(2) Diedero occasione a questa poesía le nozze del Signor Marchese Castiglioni con la Signora Contessa Cristiani.

Degnò dal trono lampeggiar d' un riso
L' austriaca Giuno, che maggior del sesso,
Maggior de la beltà, dei Re maggiore
Su l' Istro regna, e in te il valor paterno
Raffigurando stette e si compiacque.

Qua dunque, o Muse, che un sublime al fine
Un di voi degno alfin degno d' Apollo
Anco tra gl' imenei surge argomento.
Non lacci e nodi, non faretre ed archi,
Nè ghiaccio o fiamma qui faranno inciampo
Ai nobil versi e ai voli alti di Pindo:
Nè voi dovrete al fanciullesco carro
D' un troppo cieco e non divin Cupido
Tra l' implorar non esaudito e i rauchi
Falliti augurj de' vulgar poeti,
Tinte ad ira e a rossor andarne avvinte.
Interprete del ver del ver ministro
Servo a la patria, e al ben pubblico io canto;
E tra diletti nuziali e feste
Me la comun felicità rappella,
La qual già teco e per te viene a noi,
Donzella illustre, arra non dubbia e pegno
E del regale e del favor paterno, (1)
Per cui Mantova forse ancor fia bella.

E perchè non sperar? Ella già vide
Allontanarsi per ripari opposti (2)
De' suoi laghi stagnanti il gorgo infetto,
Che sin dentro al suo sen sentia meschina
Portar il lezzo ed i vapor morbosi
Con le febbri seguaci e con le morti.
Il Mincio allor fuor del fangoso letto
Levò la fronte, e più propizj i fati

Anch'

(1) Parlasi di molti vantaggi, che Sua Eccellenza il Sig. Conte Beltrame Cristiani padre della sposa, Vice-Governatore di Mantova e Plenipotenziario per Sua Maestà Imperiale ha procurati a questa Città, de' quali il Poeta fa in progresso distinta menzione.
(2) Interramenti fatti in più luoghi.

Anch' ei sperò. Quanto non gli era affanno
Le limpid' acque del natío Benaco,
Per lungo tratto ripurgate e terse,
Vederle poscia impaludar repente
Nei guasti fondi, e marcir torbe e schife!
Ei fu visto talora il piè smarrito
Da la foce letea volgere addietro
Cercando a l' onde un più onorato corso,
E per obblique vie trepido errante
Fuggir tentando l' odioso inciampo
In cui l' antico calle al Po smarriva.
Ma già più lieto di sentir s' allegra
Concorrer l' arti, e fremer l' opre industri (1)
Al guado aperto, ond' egli in Po declina;
Tal che si leva al romor grato, e sgombra
Da l' offuscato volto il lungo impaccio
De l' alghe putri e del palustre limo
A ringraziar con lieto viso i numi.
Che sarà poi, quando a l' amico fiume
Volgerà carco di navigli e merci,
E a l' utile con lui novo viaggio
Tra il grido andrà de gli emuli nocchieri!
Ahi troppo è ver! Già lungo tempo vanno,
Colpa de' tempi rei colpa degli avi,
Tra i vuoti argini entrambo oscuri e soli;
E invan chiedendo a l' imboschite ripe
Chi gravi lor di colme navi il dorso
Passan dolenti i lieti campi e cento
Terre felici, che lor fan corteggio,
E di passar inutili sdegnando
O dormon lieti su l' ignobil urna,
O a piene man versando l' ire e l' onde
Fan de gl' ingrati abitator vendetta.
Eppur qual docil più qual più fecondo
Tra miti inverni e temperati agosti
Beve terren d' astri benigni aspetto?
Già non abbiamo o di tenace creta,

 O di

(1) Lavori al Sostegno di Governolo.

O di polve arenoſa ingrati campi
A l' aratro ribelli ed al biſolco.
Ma ſe foſſimo ancor tra deſolate
Piagge ignote a le nubi al ſol naſcoſe,
Qual ſuol sì rude è ſotto al cielo, e quale
Di sì ſcorteſe è mai genio e coſtume,
Che ad educar nol giunga induſtria umana?
Vedi tu come il duro fianco alpeſtre
Baldo diſcopra al peſcator di Garda?
Eppur vedrai da la petroſa balza
Pender ſovente e ruminar le capre
Lanugin lieve d' inviſibil muſco,
Che torna latte al buon paſtor ſolerte.
Mira più preſſo in que' ſaſſoſi piani,
Su cui la Volta e Solferin torreggia,
Qual deſerto vi par ſterile e nudo:
Eppur vedrai come il colono induſtre
Sappia tra pietre e mal creſcenti cardi
L' oleoſo nodrir mandorlo a farne
Liete in più modi le ſeconde menſe,
O il buon maſtino od anco il verro immondo
A gruſolar le magre glebe attizzi
Dietro il fragante candido tartuſo
D' ogni menſa gentil delizia e gola.
Or quanto più queſta agli Dei sì cara,
Queſta nel centro del giardin lombardo
Dal ciel locata amena parte opima,
Ad accorto cultor render può frutto?

Ovunque io mova, un fertil pian veſtito (1)
Veggio d'intorno, ſe non quanto aprichi
Soavemente degradati colli
Fan d' incontro aquilon ſcena e riparo.
Quattro almi fiumi, e quanti il bel ſoggiorno
Partiano appunto a l' Innocenza prima,
Po, Tartaro, Oglio, Mincio, e con lor cento

E cen-

(1) Queſta topografica deſcrizione dello Stato Mantovano quantunque poetica, non è però falſa. Gli Storici ſteſſi n' hanno detto aſſai più, e baſti leggere il principio degli annali di Mantova ſcritti dal Veſcovo Agnello Maffei.

E cento rivi tributarj a gara
Affrettano ver noi da tutte l' alpi.
L' un da le culte Bresciane valli
Cheto cheto volvendo il molle flutto
N' offre d' armenti e di miniere omaggio:
L' altro non pur de la paterna amica
Riviera i gialli profumati agrumi,
Ma quanto in sen versar può di Benaco
L' ampio settentrion, quanto d' annose
Immense travi i tirolesi boschi
Per farne eterne fondamenta ai tetti,
O invitte al navigar audaci prore,
Tutto n' addita e di recarne esulta.
Che se nè chiara origine nè nome
Tartaro vanta, ei va però contento
De la sì cara e rigogliosa spica,
A cui di pingue umor succoso allatta
I bianchi grani, onde a le tempie il riso
Gli serpeggia tra i giunchi e l' incorona.
Ma te, padre Eridàn, te chiamiam vero
De' fiumi Padre e Re. Nè tu per altro
Sembri raccor da popol tanti, e in lungo
Corso d' alpe e apennino acque e ricchezze,
Che per venir con più dovizia e pompa
L' antica Manto a far lieta, e l' estremo
De' nobil fiumi (1) a trar con teco in mare.
A te però di moli, a te di sponde,
Di popolosi a te borghi Matilda (2)
La divina Matilda, e i gran Gonzaghi
Quanta altrove non hai dieron corona,
Ove posarti ove depor sicuro
Potessi i doni tuoi: talchè al concorso
De l' italiche genti, e de' tesori
Parve la Patria allor, qual fu già un tempo,

Tor-

(1) Il Mincio è l' ultimo de' fiumi, non de' torrenti, che sbocca in Po.

(2) Della magnificenza di Matilda, e de' privilegj a Mantova dati, onde crebbe in possanza, e sostenne poi guerre importanti, vedi le storie nostre agli anni 1090. 1115. 1125. 1150. ec. De' beneficj poi de' Gonzaghi basta per tutte la storia d' Antonio Possevino juniore.

Tornar reina del Toscano impero (1).
Bene a ragion; perche qual ha più pingue
Regno altrove la Copia, e dove siede
In più bel trono di campestre arredo
O Cerere o Pomona? Entreran forse
I calabresi pascoli e i lucani
In paragon de' prati ocnei, là dove
Stanca è sì spesso l' instancabil falce
Mietendo i vispi nutritivi fieni
Succo non pure a l' oziosa mandra,
Ma del nobil destrier forza e bellezza?
Ond' ebber già le Mantovane valli,
In guerre ed in tornei palme famose,
Quando nodriano a l' immortal Francesco (2)
Di tartara progenie o di circassa
I non indegni bellicosi alunni.
Crede forse l' Orobio e crede il Tosco
Che più del nostro il suo terren vivace
Con le sue piante se l' intenda insieme?
Or miri qua come spontaneo a l' aura
Ogni arbor sorga, e a' non piantati salci
A' verd' olmi a' gran pioppi il loco manchi;
Come ogni frutto al suo pedal risponda
Fedele in sua stagion, come a sua voglia
S' inagra amabilmente o si giulebba,
E come par che il fido suol più spessi
Gli util gelsi dimandi, e noi riprenda
Cui Cenomani insultano ed Insubri
Di nostre sete usurpator sagaci.
Nè già sue grazie, benchè ai colli amico,
Bacco a noi niega; il vid' io pur le ricche
Di Fabrico (3) vendemmie ornar presente
Co' Satiri bibaci e con Sileno

Tra

---

(1) Virgilio l. 10. v. 201.
Mantua dives avis . . . . . .
Ipsa caput populis . . . . Tusco de sanguine vires.

(2) Figlio di Federico, e quarto Marchese di Mantova Principe di reale animo, di magnifico genio, e grandemente ad aver cavalli elettissimi, e di stranie razze inclinato.

(3) Fu già Fabrico nel Mantovano compreso anticamente. Può dirsi lo stesso de' vini di Carbonara, e d' altri siffatti.

Tra il lieto urlar tra 'l ballonzar festoso
De' buon Tedeschi e l' ondeggiarne a tondo:
E a quant' altre nol vidi uve nostrali
O tardi colte o ben serbate al chiuso
Di cotal suo condir nettare il sangue,
Che il commensal gabbato or Chianti il giura,
Or Pulcian ne disgrada. Occulto in tanto
Ride Bacco la beffa, e a la girante
Bottiglia estrana e al patrio vino applaude;
Che già possente a sostener del mare
Il tormento e la via sicuro andrebbe
Cercando un nome, e gareggiando in fama
O con l' Unghera vite o con l' Ibera.
Ma il tuo lusso tra noi, Cerere amica,
Chi può ridir? No che non sei più larga
Col Marchigian nè col Pugliese; e quando
Al granajo perdona ella qui mai,
Anzi pur quando nol soperchia? Or senti
Gemere i palchi sotto il grave incarco
De la messe infinita. Ecco là monti
D' ogni guida di gran, biade, legumi,
Ed ecco già le nove spiche aurate
Chieder la falce al mietitor nervuto.
E son pur queste le più ricche e care
Miniere, e queste a cui Golconda cede (1)
E cede Visapur. Non è per queste
Che il Batavo e il Britanno i venti sfida
Sprezzator de la vita; e a l' Indo, al Gange,
Al Perù cerca, al Potosì tesori,
Cui per lungo girar d' opre e di mani
In comun nodrimento alfin converta,
E i popoli di pan renda satolli?
Di che dunque poteva esserti il cielo
Più cortese, o mia Patria, e qual mai gente
Invidierai, che invidia a te non porti?

Eppure eppur che val? Natura indarno

Su

(1) Ove sono le cave più celebri de' diamanti.

Su noi versò beneficenze eterne;
E indarno il ciel nutrica, il ſuol produce.
Ne le ricchezze ſue langue l' inerte
Abitator, che a l' abbondanza in mezzo
Creſcer mira dolente inopia e ſtento,
E da ricolte e da vendemmie oppreſſo
Muor di fame e di ſete. O Induſtria, o Dea
Che i diviſi del mar che i popol nati
Sotto zone diverſe in un congiungi,
E con brame a vicenda e con biſogno,
Qual con dolci legami, il vario e ſparſo
Genere umano in una patria aſtringi,
E con prendere e dar concorde il fai;
Te Dea te chiama Italia a te già tanti
Secoli albergo e regno, onde guidaſti
Per man l' Umanitade a far più miti
L' alme de l' Anglo, del German, del Gallo,
Ch' oggi maeſtro i ſuoi maeſtri inſulta.
Torna deh torna al nido antico, o Diva,
Dal baltico infedel, da l' orſa algente,
Piagge dannate a notte eterna e gelo.
Qui colli e monti, e fiumi noti e rive
Serbano l' orme tue, ſerban l' antiche
Tue ſedi care al ſol, care ai ponenti (1).
Quinci Adria, il Tirren quindi e ſeni e porti
Aprono a te davanti: Alpi, Apennini,
Felſinei poggi, Euganei, Etruſchi, ed Umbri
T' offrono amena ſtanza: Adda, Ticino,
Adige, Bacchiglion, Brenta, Arno, e Tebro
Corronti incontro; ma più ch' altri invito
Tra lieti campi tra fiorenti tempe
In queſta parte e Mincio e Po ti fanno (2).

Che

---

(1) Noto è aſſai quanto è un ſuolo felice ove dominano i venti Occidentali.

(2) Egli è di buon cittadino, e di buon Italiano il ricordare a qual gran ſegno fioriſſe ne' tempi addietro per induſtria, e per fertilità la Patria. Ecco un paſſo memorabile del ſaggio ſtorico intorno agli anni 1564. e 65. il qual fatto è volgare, perchè leggalo e guſti ognuno, ſpargendo eſſo mirabil luce ſu tutta queſta Poesía ,, Sgombrate ,, le ſoſpizioni di guerra non mai godette l' Italia giorni di queſti più placidi, nè più ,, ſereni. Nel ſolo giro d' un luſtro ella tornò alla primiera fertilità, e crebbe in pre-

,, gio,

Che tardi omai? Vè qual ti rende amica
Deſtra poſſente a farti qui ſoſtegno
De l' ali Auſtriache e de l'Eſtenſi a l'ombra
Novo Colberto e Mecenate novo.
Ei già poteo del crudo Marte armato
Tra l' ire oppoſte e le ragion diſcordi
Giuſto non pur diſpenſator dei dritti,
Ma comun nodo ed arbitro comune,
Fatto a l' Europa maraviglia e grido,
A la fedel tranquillità beata
Lungo Secchia e Panaro (1) erger trofei.
Or che fia poi de l' alma pace in grembo?
Qual per noi d' aurei giorni aurea catena
Ordirſi io veggio, allor ch' ei torni a noi (2)
Del ſovrano favor pieno la mente,
Pien di quel genio auguſto, al cui ſplendore
Al cui foco ſi terge e ſi riſcalda
Già tanta parte del gelato clima
Tra i Marzj ſtudi tra i Palladj, e a l' arti

A la

„ gio, e in copia d' abitanti. Mantova principalmente, dove per provvidenza e per opra „ di Guglielmo avea avuta la pace più fermo il nido, nè le fazioni e le congiure de' „ più poſſenti non eran ſorte a nojare la pubblica tranquillità, contava nel ſuo recinto „ quarantatre mila elettiſſimi Cittadini, e pieno avea il Contado non ſolo di nazionali, „ ma di avventizj eziandio, che d' ogni parte accorrevano a popolarlo; nè già queſti ac- „ coglievanſi alla rinfuſa; poichè chiunque avea voce di triſta vita, ovver vagava ban- „ dito dalla ſua Patria, veniane eſcluſo. Guſtato, ch'ebbero i popolani il dolce commer- „ cio, e provata l' utilitade che reca la mercatura, divenne Mantova l' Emporio ſtetti „ per dire dell'Europa, conciosiachè il ſito ſteſſo, e la facilità del navigare agevolaſſe il „ tragitto, e foſſe al negoziare ſtimolo, e allettamento. Ciò che è richieſto all' opere „ de' lanajuoli, e ſetajuoli tutto di qua ſi aſportava nelle remote contrade: nè gli Ale- „ manni, nè Galli traean d' altronde di che fornire a ſe ſteſſi la Drappería. Roma mede- „ ſima, e molte Città dell'Aſia qui traſmettevano a farvi lor provviſioni. Tanto era in „ queſto Paeſe la copia grande del traffico, e sì religioſa la fede dei trafficanti. Quindi „ la Patria creſcendo in Cittadini, e in dovizie, e molto eſſendo il danajo, che vi la- „ ſciavano i Dazj (benchè Guglielmo lieviſſimi gli aveſſe impoſti) ella arrivò ad ugua- „ gliare le più coſpicue Città dell'Europa. Guglielmo con la larghezza incalorava l' in- „ duſtria de' ſuoi vaſſalli, nè permetteva che gli uomini più ingegnoſi, ſiccome avviene, „ languiſſero nell' inopia. Colla moltitudine degli abitanti, e colla copia grandiſſima di „ pecunia entrò in Città ogni maniera di vettovaglie, eſſendo queſti a dir vero i più „ ſpediti canali, che ve le portano. Lo ſtudio dell' arricchire la Patria rivolto venne ad „ adornarla, e una porzione del danajo impiegandoſi in edificj sì pubblici che privati fu „ aggiunto a lei maggior luſtro, e maggior decoro. „ *Antonii Poſſevini Junioris; Gonzaga: l. 7. edit. Mantuæ apud Oſannas 1623.*

(1) Celebre amminiſtrazione del Ducato di Modena nell'ultima guerra, e in difficiliſſimo tempo.

(2) Tornava allora da Vienna Sua Eccellenza che ivi avea ricevuti onori e grazie inuſitate dai Sovrani Auguſtiſſimi.

A la Religion ſerve tra mille
De la Pulcheria ſua (1) cure virili?
Io non auguro invan. Sì, ſorgi pure
Patria a gli onori ed a novella vita;
Sorgi a l' induſtria omai, e il tuo bel corpo
Ahi troppo infermo a ſanità richiama.
Il calor ſemivivo entro le vene
Ei raccender ti puote; ei può del ſangue
Il tardo moto ravvivare, i lenti
Può ſcior febbrili ſucchi, e quella eſperta
Medica mano oprando il già rigonſio
Con certo taglio aprir tumor maligno.
Tu le bell' arti allor fatta robuſta
Fiorir vedrai; poichè per lui riſorte
Già ſon nel ſeggio di lor gloria antico (2)
Vezzoſe ancor; poichè addolcirſi in carne
Gli ſcabri marmi, ed in parlanti volti
Animarſi le tele in te riveggio,
E premj offerti, e date leggi e ſedi (3),
Ove godan tornar Giulio e Mantegna (4).
Con lor vedremo i liberali ſtudj
Febo e Minerva ricondur, che un tempo
Per Mantova laſciar Delfo ed Atena,
Tal che Mincio emulò Peneo e Ceſiſo,
Quando lungheſſo accordar Muſe e Vati
Quelle cetre divine, onde niun corre

Non

---

(1) Quai progreſſi incredibili faccia ogni giorno in Germania ogni maniera di coltura, di ſtudio, d' induſtria, per la protezione e l'eccitamento di Sua Maeſtà Imperiale il vede ognuno, e aſcolta, e legge di continuo.

(2) Aſſai prova il fiorire tra noi de le belle arti in addietro un ſol monumento, che nè Roma ſteſſa, nè Fiorenza, nè Venezia, nè Atene, od altra antica e più colta Città puo vantare. L' anno 1608. al venir moglie del Principe Franceſco la infanta Margherita di Savoja ſi vider dipinte le intere ſtrade della Città da' migliori pennelli qui chiamati da tutta intorno l' Italia, ove allora fiorirono in più gran numero Pittori eccellenti, come ognun ſa, che per poco la ſtoria dell' arti conoſca. E' gran diletto andar vedendo tuttora per la Città le reliquie ſparſe quà e là di queſta grand' opera unica al mondo, ma è gran dolore inſieme vederne tante perite, e perir ſempre.

(3) Accademia di pittura e ſcoltura in Mantova eretta pochi anni ſono.

(4) Giulio Romano, *che in Mantova ſtette gran tempo ad abbellirla d' edificj, di facciate, di ſtrade, d' argini, di fontane, oltre quelle grandi opere, che s' ammirano con univerſale ſtupore dipinte nel Palagio del* T. Vedi Orlandi Abecedario Pittorico. Andrea Mantegna Maeſtro unico di Coreggio, come fu Giulio diſcepolo maſſimo di Raffaello. L' elegante depoſito, e il ritratto in bronzo di Mantegna in S. Andrea vorrebbe eſſer più eſpoſto a' curioſi foreſtieri.

Non cantato tra noi rivo, e ad eterna
Dolce armonia verdeggia ogni pendice.
Ombra del mio Virgilio, a la cui tomba (1)
Devoto pellegrin venni, e sospesi
L' umil mia lira e il patrio genio in voto:
Tu sai, s' io goda che nel tuo bel nido
Nacqui, e l' aure da te bebbi spirate,
Onde se a Vario e se ad Ottavio (2) piacqui
Col rozzo stil talora, egli è tuo dono.
Sai, che la Patria amo e celebro, e teco
Spesso gioisco al riveder rinati (3)
Gl' immortal Capilupi (4) i Castiglioni;
E al mirar oggi quel beato Spirto
Del divin Baldassarre errar contento
Al ricco nuzial talamo intorno
Fior spargendo e virtù, che nei Nipoti
I chiari Padri e il grand' Avo rinnovi.
Vedrem vedremo dal lung' ozio a gara
Emerger novi ingegni opre novelle,
E forse alcun l' orme vincendo e il nome
D' Agnello e Possevin (5) sgombrar la notte
De le patrie memorie, ambe le faci
Del vero e de lo stil la via scoprendo,
Onde illustrata alfin Mantova anch' essa (6)
Non arrossisca al paragon vicino.

Ris-

---

(1) Ebbe il Poeta in Napoli questo contento ha pochi mesi.

(2) *Et Varius . . . . . .*
Et probet hæc Octavius . . . . Hor. Sat. 10. l. 1.

(3) Rinascono a vero dire quasi in clima propizio Poeti egregj frequenti in questa terra, e molti viventi nominar si potrebbono, se già non fosse il lor nome in Italia assai noto, e nella Patria assai caro, udendoli ella soventemente in privato ed in pubblico leggiadrissimamente poetare.

(4) Gli elegantissimi tre Capilupi, che meritan veramente più ricche edizioni delle opere loro, e più diligenti scrittori delle lor vite, che non ebber finora. Baldassar Castiglione di cui ben disse Flaminio dover Mantova sol per averlo prodotto più che per gli altri suoi pregi molti andar lieta e gloriosa.

(5) Citati amendue più sopra, e può intendersi come detto ancora del Gesuita Antonio Possevino pur Mantovano, e immortal uomo anch'esso per grandi imprese, e per dottissime opere di storia eziandio.

(6) Alludesi alla Verona illustrata, eccellente opera e da gran tempo in qua sola in Italia di quel genere. Beate le Città, che su quell'esemplare aver ponno la loro storia, e beate se almeno avvezzar sanno la Gioventù a leggere insaziabilmente, e a formarsi l' ingegno, il gusto, l'amor della Patria tra le infinite utilissime cognizioni della Verona Illustrata.

Riscossa allor la Gioventù dal sonno
I fervidi miglior anni a la gloria
A l' Italia dovuti, alfin dai giuochi
Divorator, dal profumar la chioma
Al ben far volgerà, nè più vedrassi
Pender tremante a un girar d'occhi, a un cenno
Di prepotente femminil lusinga,
O tra l' incanto teatral, tra i fumi
Di schiumoso Sciampagna a mense eterne
D' ozio, d' amor, di muliebre attrezzo
Far al pubblico ben frode ed insulto (1).
Ai chiari esempj il popolar letargo
Anch' ei fia desto, e l' operose mani
Già di Bacco ministre, onde a ricolmi
Nappi l' ignavia ed il furor bevea,
Incalliran su i provvidi lavori
Che ai novi influssi pullular già sanno (2);
E il vivo sangue, di cui genti estrane
Il nostro lusso tributario impingua,
Correr faran per le natie sue vene
Che polpa e nerbo al patrio corpo accresca.
Verrà frequente il forestier l' urbane
E le campestri ben selciate vie
Lieto scorrendo, e i nauseati un tempo
Giojoso rivedrà nitidi alberghi.
Noi di fede e d' onor seco pugnando
Del natural candor del mite ingegno
Prove darem; da noi lontan le nere
Cure co' vizj fuggiran, le belle
Virtù verranno, e tra noi tutte amica
Stanza ponendo un secol novo un novo
Saturnio regno rifiorir faranno.

Io stesso allora emulator di Maro (3)

Infra

(1) Parlasi degl' Italiani in generale.

(2) Di ciò fan testimonio le magnifiche fabbriche de' mulini, le macchine a segar legnami per forza d' acqua, e tali altre opere, o manifatture, che van sorgendo.

(3) *Primus ego in Patriam mecum (modo vita supersit)*
Aonio rediens deducam vertice Musas:
Primus Idumaeas referam tibi, Mantua, palmas:

Infra le cetre le ghirande i balli
De l'eliconie Dee verrò con loro
Posto a' miei lunghi error fine e restauro,
In su la riva del paterno fiume
Marmoreo tempio a Eternità sacrando.
In mezzo a quel de la sua gloria pieno
Grandeggerà l' austriaca Donna Augusta:
A lei davante di vivace ulivo
La poetica fronte incoronato
Offrirò doni. I tragici coturni
Succinto al piè l' epica tromba in mano
Or quadrighe volanti in fero carme,
E sudate palestre e finte pugne
Accenderò tutta chiamando in campo
Emula Ausonia d' Elide e Corinto:
Or nei magni spettacoli notturni
La versatile scena e il pien teatro
Mille udranno d' Eroi ombre eloquenti;
Merope, Sofonisba, Argia, Tomiri
In barbarica pompa anime altere
Vincitrici dei fati e dei Tiranni,

Sol

Et viridi in campo templum de marmore ponam
Propter acquam, tardis ingens ubi flexibus errat
Mincius, & tenera prætexit arundine ripas.
In medio mihi Cæsar erit, templumque tenebit.
Illi victor ego, & Tyrio conspectus in ostro,
Centum quadrjugos agitabo ad flumina currus.
Cuncta mihi, Alpheum linquens, lucosque Molorchi,
Cursibus, & crudo decernet Græcia cestu.
Ipse caput tonsæ foliis ornatus olivæ
Dona feram. Jam nunc solemnes ducere pompas
Ad delubra juvat, cæsosque videre juvencos;
Vel scæna ut versis discedat frontibus, utque
Purpurea intexti tollant aulæa Britanni.
In foribus pugnam ex auro, solidoque elephanto
Gangaridum faciam victorisque arma Quirini:
Atque hic undantem bello, magnumque fluentem
Nilum, ac navali surgentes ære columnas.
Addam urbes Asiæ domitas, pulsumque Niphatem,
Fidentemque fuga Parthum versisque sagittis:
Et duo rapta manu diverso ex hoste trophæa,
Bisque triumphatas utroque ab littore gentes.
Stabunt & Parii lapides, spirantia signa
Assaraci proles demissæque ab Jove gentis
Nomina, Trosque parens, & Troje Cynthius auctor &c.
Virg. Georg. l. 3.

Sol d' una Donna ſembreran minori.
Aſpre d' intaglio moſtreran le porte
Del tempio ſculti i bellici trofei,
L' arme le ſpoglie de l' auſtriaco Marte:
E qui con l' urne e con le corna infrante
Volgeran l' onda in Po di ſangue tinta
Trebbia, e Tidon: là di fuggenti ſchiere
Sparſi i Liguri lidi, e l' Alpe eſtrema
De' vincitor s' aprirà vinta al paſſo,
Onde di Gallia in ſeno arda la fiamma
Ch' Europa ardea per lei. D' arme al tumulto
Germania tutta in altra parte ſcoſſa
Tra ſoſpetto e furor vedrà gir meſti
Danubio, Molda, e Ren: D' elmo e d' usbergo
Non favoloſa Amazzone veſtita
Ungarico deſtrier frenar vedraſſi
Del bel peſo ſuperbo, il nudo acciajo
Brandendo ardita, e ai popol fidi intorno
Il regal Pargoletto alto moſtrando:
E dietro a lei s' affollerà torrente
D' armati e d' armi, ignote genti, ignoti
Abiti e volti. La Vittoria alata
Precederà con l' alma fede al paro,
Innanzi a cui Livor, Diſcordia, Inganno
Daran le ſpalle, e a la gran Donna lieti
Al piè verran gli aviti regni, ond' ella
Trionferà col divo Spoſo a lato
Del lauro imperial cinta la chioma.
Intorno al tempio ſimolacri vivi
Staran di pario marmo. Ad uno ad uno
De la progenie di Ridolfo auguſta
In lunga ſerie i Ceſari immortali
Spiranti ancor la maeſtà dal volto;
E coi Figli divini e coi Nepoti
L' inclite Donne a la virtude ancora
Ed ai vezzi atteggiate, onde domaro
L' anime bellicoſe e i cuori alteri.
A loco a loco al Nume lor d' intorno
E le Provincie e le città ſuggette

Fian

Fian dal dotto ſcalpel con proprie inſegne
Diſtinte e in dolce umíle atto diſpoſte,
Quaſi adorando la poſſente deſtra
Onde beata in lor pace deriva.
Tu Mantova ſarai tra mille adorna,
Che te non pur diſtinguerà l' armato
Petto a gli aſſalti e a l'ire oſtili invitto;
Ma di lor deſtre ti faran ſoſtegno
L'alma Spoſa gentil l'inclito Padre,
A cui di canto e di ſpontanei applauſi
Sorridendo Imeneo teſſiamo eterna
Siccome a Genio Tutelar corona.

IL FINE.

ERRORI.		*CORREZIONI.*
Pag. 39. l. 27.	*Gonzagicum*	*Gonzagium*
43. l. 12.	Altro terrazzo	Alto terrazzo
61. l. 14.	Senza eſame e fatica altrui	Senza eſame e fatica i detti altrui
70. l. 21.	franchezza	freſchezza
88. l. 3.	faccia	faſcia
106. l. 14.	Borthioli	Bertioli
122. l. 17.	Gerocomica	Gerocomia
124. l. 22.	*Ingenuunt*	*Ingemunt*